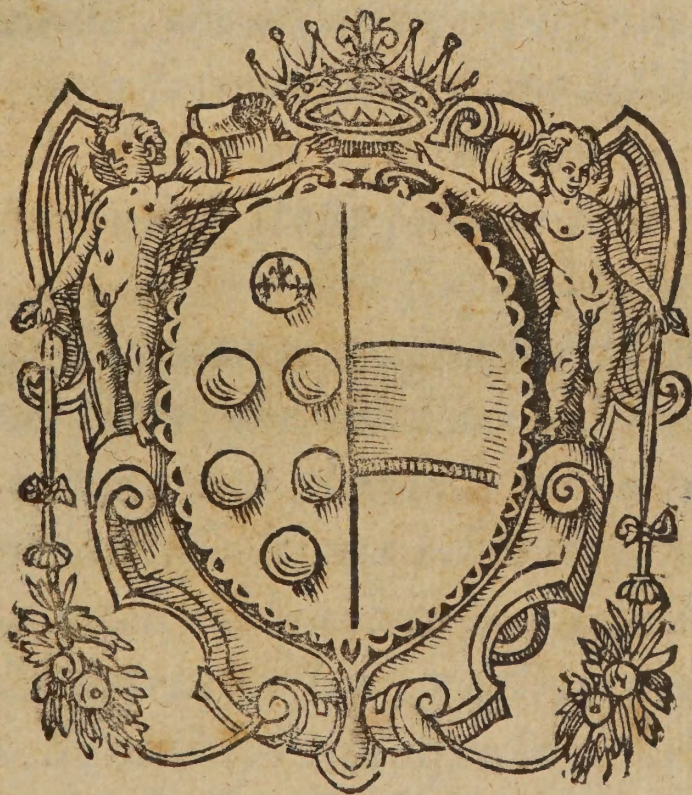
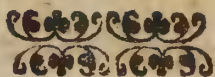
ESCRI
IONE
Della
Festefa
te nelle
Nozze
di
Cosimo
de
Medici
e
Maria
Mdda
lena
D'Aus

DESCRIZIONE
Delle
FESTE FATTE
NELLE REALI NOZZE
DE' SERENISSIMI PRINCIPI
DI TOSCANA
D. COSIMO DE' MEDICI,
E MARIA MADDALENA
ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA.

IN FIRENZE,

APPRESSO I GIVNTI. 1608.
Con licenzia de' Superiori.

SERENISSIMO PRINCIPE.

E Feste, che nell' Augustissime Nozze di V. A. S. e della Serenissima Arciduchessa si son fatte con tanta pompa, e con si squisita magnificenza, furono con tanta frequenza, e con tale applauso vedute, che alzandosene il grido per tutta Europa, indusse impazientissimo desiderio in chi non le vide almeno di leggerle, e creder se non ad altri, almeno à se stesso sotto la fede di publica Istoria, che Principi di Casa Medici nel loro imperio di Toscana in magnanimità non hanno hauto gran fatto, che inuidiare a' Principi antichi, che imperarono al mondo con la trionfante Roma; nè la stessa Roma hebbe ingegni di tanta finezza, a' quali habbiano da inuidiar molto i moderni della patria nostra, e del rimanente della Toscana. Se ne stāpò adunque la descrizzione, e il grā numero che se ne diede fuora, quasi saggio di prezioso liquore, nō spense; ma raccese il desiderio, col quale essendoci fatta nuoua instanza da molte parte, habbiamo con la seconda Edizione cercato

di so-

di ſodisfare à l'Vniuerſale, riſtampandola con l'aggiunta di quelle coſe, che in tal materia ſentiuamo maggiormente eſſer deſiderate, non toccando però linea della Deſcrizzione, la quale fra le qualità dateli dal ſuo Autore, ritiene chiarezza, e breuità tale, che non patiſce alterazione alcuna, ſenza perturbazione di quelle due qualitadi, più ne' raccontamenti da litterati deſiderate, che conſeguite. E per ciò che per ragione di ſtampa per lo più le cōpoſizioni reſtano nel dominio delli ſtampatori; In queſta ſeconda edizione habbiamo voluto ornar quella con la ſerenità del nome di V. A. dedicandogliele, & honorar noi, con la teſtimonianza, che per queſta guiſa facciamo, che ſi come la Natura ci ha dati fideliſsimi Vaſſalli All'AA. VV. SS. così la Elezzione propria ci tiene con particolar deuozione humiliſsimi Serui à tanto Principe, al quale preghiamo dal Datore d'ogni gioia compiuto contento di quello, onde con tanta letizia ſi è fin quì feſteggiato.

Di Firenze il dì primo di Gennaio. 1608.

Di V. Altezza Sereniſs.

Humiliſs. Seruitori

I Giunti.

DESCRIZIONE DELLE FESTE

FATTE NELLE NOZZE DE' SEREN. PRINCIPI DI TOSCANA, D. COSIMO DE' MEDICI,

E MARIA MADDALENA ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA.

V sempre stimata gran felicità da' Principi la congiunzione con gli altri nobilissimi, e potentissimi per l'onor, che ne viene, e come cosa diuina tien più viua e perpetua la memoria delle gloriose azioni loro. A tal felicità intento Ferdinando Gran Duca di Toscana, per conseruarla in casa sua, pensò quanto prima accompagnare il Principe D. Cosimo suo figliuolo con Principessa, con cui la sua progenie mantenesse lo splendore antico: e giudicando presentemente non lo potere altronde conseguir maggiore, che dalla casa d'Austria, stirpe gloriosissima, per regni ed imperi posseduti lungo tempo, e per esser venute in essa le glorie e le fortune delle maggior Case d'Europa, e sempre stata propugnacol della fede Cattolica, ed esempio di religione, e di pietà, particolarmente quella di Gratz, ond'anno voluto a' dì nostri gran Rè d'Europa onorar la succesion loro, e con la quale i Principi di Casa Medici non anno auuto minor legame d'amicizia e confidenza, che d'affinità: perché voltato ogni suo pensiero à procurar l'intento suo, di quiui, e scoperto, che questo suo desiderio verrebbe gradito, fece dal suo Imbasciadore rappresentare al Rè Cattolico, come desideraua quanto prima veder succesione del Principe suo figliuolo, e per la protezione, che Sua Maestà aueua sempre tenuta della Casa de' Medici, lo pregaua instantemente à interpor la sua autorità con gli Arciduchi di Gratz, acciò gli concedessero l'Arciduchessa Maria Maddalena lor sorella, e sua cognata. Quel Rè continuando à protegere, e onorar la persona e lo stato de' Gran Duchi di Toscana, non meno, ch'auesser fatto i suoi progenitori, benignamente s'interpose, e operò che gli Arciduchi, col consenso dell'Imperador Ridolfo Cugino e tutore, in lui rimettesser la terminazione di questo maritaggio, e ne commise il negozio ad alcuni de'

primi perſonaggi del Conſiglio di Stato: al quale auuiſo, pensò il Gran Duca à celebrar ſolennemente le Nozze, conforme a' meriti della Spoſa, e deputò cinque de' principali Senatori, che attendeſſero à metter magnificamente in ordine tutte quelle onoranze, che conueniſſono alla dignità ſua, e della ſua Città, ed eſsi prontamente obbedendo, dieron ſufficiente ordine al tutto. Venne intanto dalla Corte di Spagna l'vltima concluſione, in tempo, che il Gran Duca ſtaua alla villa Ferdinanda, per fuggir la noia del caldo, e ſubito ne diede conto à tutti i Principi di Criſtianità, inuitandogli alle Nozze: e fatta viſitar la Spoſa Arciducheſſa dal Baron Fabbrizio Colloredo ſuo Maeſtro di Camera, ſmorzato alquanto l'ardore del caldo, fece ritorno alla Città, e conferito al Senato, che per mano del Rè di Spagna aueua accaſato il Principe ſuo figliuolo, con l'Arciducheſſa Maria Maddalena d'Auſtria, con le medeſime condizioni, con le quali erano ſtate accaſate al Rè di Spagna, e di Pollonia l'altre ſorelle, gli fù da Donato dell'Antella, per all'ora ſuo Luogotenente e capo di quell'ordine, con breue ed elegãte parlare, e reſo grazie d'auer con sì alto parentado, rinouando e continuando le congiunzioni antiche, ſtabilita la quiete del ſuo ſtato, e mantenuto lo ſplendore della ſua ſtirpe, ed eſortato il Principe à ſeguir le veſtigie de' ſuoi antenati; quel giorno medeſimo ſe ne fecero alle grezze publiche per tutta la Città, e'l ſeguente, con nobil compagnia di gentiluomini e Caualieri, fù inuiato à Gratz, ou'era la Sereniſsima Spoſa, Paolo Giordano Orſino primogenito del Duca di Bracciano, con proccura del Sereniſsimo Principe, à ſpoſarla.

Queſti giunti à Padoua per più comodità s'imbarcò, e per gli ſtagni di Venezia ſi conduſſe à Trieſte, donde inuiatoſi à Gratz, ebbe più volte per la ſtrada comodità di Carrozze, e dalla Città nobiliſsimo incontro di Baronia, e riceuuto con magnificenza e ſplendore, fatte prima le viſite neceſſarie, fù dato ordine allo ſponſalizio, che fù celebrato così.

Il dì 14. di Settembre, eletto à queſta ſolennità, all'ora di Veſpro, ſceſero tutti i Principi veſtiti nuzialmente alla Chieſa de' Geſuiti, contigua al Palazzo, con queſt'ordine. La Sereniſsima Spoſa veſtita di nero, con ricami di perle, di che aueua ancora collana, e ghirlande, era meſſa in mezzo dall'Orſino Procuratore del Principe ſpoſo, veſtito di bianco, e dall'Arciduca Ferdinando, ſeguiua l'Arciducheſſa Cognata, e dietro gli altri due fratelli Maſsimiliano, e Carlo, prelato queſti, e Caualiere il primo, e fatta orazione, s'appreſentarono all'altare la Spoſa, e'l fratello da vna banda, e'l Procuratore Orſino dall'altra. Quiui Monſignore Seluago Nunzio Apoſtolico fatto leggere il contratto, e la ſtipulazione del Matrimonio,

ed inuocatone l'aiuto celeste; di poi letta la procura del Serenissimo Principe di Toscana, voltatosi all'Orsino, gli chiese il consenso, parlando latino, ed auutolo, riuoltosi alla Serenissima Sposa, con la medesima domanda, e nel medesimo linguaggio; ella, chiesta riuerentemente licenza al fratello, rispose latinamente di sì. Ciò sentito l'Orsino, fattosi auanti, le presentò vn'anello, e da essa ne hebbe vn'altro per riportare in Toscana: e riceuute le solite benedizioni, e cantato il Te Deum, ritiratisi tutti in disparte, precedendo sempre il Procurator dello Sposo, sederono al Vespro, che solennemente cantato, ebbe per fine vn'Orazione in lode della Casa d'Austria, e di quella de' Medici, e si fece ritorno al Palazzo, doue tutti i nobili ch'aueano accompagnato l'Orsino, fecero riuerenza alla Serenissima Sposa, come Principessa di Toscana: ed aspettandosi l'ora della Cena, il medesimo Paolo Giordano le presentò gioie in numero, e valuta conuenienti à Sposa Reale. Il Conuito fù splendido, e numeroso, perchè è Caualieri e Dame v'ebber luogo, ma separatamente in varie stanze, e alla Mensa regia il primo luogo fù dell'Orsino. Poi trapassati alcuni giorni in cacce pe' barchi, e per le campagne, e in trattenimenti cauallereschi, partitosi prima l'imbasciador Colloredo, e poi l'Orsino, s'attese à sollecitare anche la partita della Serenissima Sposa, la qual seguì a' 22. del Mese di Settembre, con corte formata, e per numero, e per vfici compartiti fra i primi Caualieri della Compagnia, che tutta fù sotto il comando de l'Arciduca Massimiliano fratello, à cui l'Imperadore Ridolfo diede carica d'Imbasciadore, per interuenire in suo nome alla solennità di queste Nozze. Fù il suo viaggio per Lubiana à Trieste, doue a' 7. d'Ottobre, giorno del suo Natale, imbarcatasi in sei Galere Veneziane, comandate dà Agostino Micheli nobil Veneziano, e Capitano del Golfo, che in nome di quel Senato la visitò, e la serui, in due giorni e mezzo si condusse al Porto di Rauenna: quiui desinando in Galera, per dare agio alla famiglia di sbarcare, fu visitata dal Cardinal Gaetano Legato di Rauenna, che con Monsignor Lancillotto, e Ridolfi, e altri Prelati, in nome del Papa, la riceuè, e trattenne più giorni, facendole la guardia il Tesoriere della Prouincia con tre Compagnie d'archibusieri à cauallo. E poi la condusse per Faenza, e Berzighella a' confini del Fiorentino, anticipando sempre il viaggio, per riceuerla in persona, à tutti gli alloggiamenti. Allo sbarco cominciò l'Arciduchessa à conoscersi Principessa di Toscana, perchè vi fù à riceuerla è salut arla Don'Antonio de' Medici, mandato dal Gran Duca, con molti Fiorentini, e altri seruitori di Casa Medici. Il quale visitatala in Galera, e seco il Serenissimo fratello, le tenne poi compagnia fino à Firenze. Il Marchese Saluiati po-

co doppo, con altra nobil compagnia, per parte del Serenissimo Gran Duca, la visitò à Berzighella, che fu l'vltima posata nello stato Ecclesiastico, donde si licenziò il Legato. All'entrare dello stato, e sul primo confino, Ruberto degli Obizi facendo vfizio di Capitano delle guardie, con vna Compagnia di lance, cominciò à seruirla, e poco lontano Francesco Borbone de' Marchesi del Monte à Santa Maria, e Generale delle Fanterie di Toscana, le fece vedere 12. insegne della Milizia di Romagna, in numero di 4000. armati, e schierati in due campi sù le pendici di due colli, che metteuano in mezzo la strada, e seruendola, la condussero à Marradi, doue ella trouò Matteo Botti Marchese di Campiglia, e Maiordomo maggiore, che visitatala anch'egli, per parte del Gran Duca, le diede vna Corte formata di Gentiluomini, e Paggi, ed altra seruitù, sopra i quali il Caualier Cosimo di Giulio de' Medici fece l'vfizio di Maiordomo. Il giorno seguente, passata la montagna, scese in Mugello, per desinare al Castel di Ronta, oue poco doppo comparue, dalla Villa di Cafaggiuolo in poste, con 20. Caualieri, oltre alla sua corte, il Principe Sposo à visitarla, e doppo accoglienze allegre, si posero à Mensa con l'Arciduca Massimiliano, tenendo D. Antonio seco gli altri Caualieri. Finito il desinare, e presa licenza, il Principe se ne tornò à Firenze, e la Sposa fù condotta à Cafaggiuolo, salutata per istrada dalle Milizie del Mugello, e da due Compagnie d'archibusieri à cauallo, mandate à seruirla. Iui riposatasi quella notte, il dì seguente, se n'andò à desinare à Pratolino, Villa reale de' nostri Principi: e verso la sera scese all'altra Villa di Castello, due miglia lontana dalla Città, oue poco doppo, la Serenissima Gran Duchessa, non si potendo più contenere di non appagar l'animo suo, della vista di tanto desiderata nuora, e scoprirle con viue dimostrazioni l'affetto suo, corse con tutti i figliuoli à visitarla: e consumata qualche ora in abbracciamenti e cortesie, e accoglienze, le diede luogo di riposarsi, e tornò alla Città, portando, e publicando gran nuoue dell'Eccellenti doti della Sposa: dalle quali maggiormente stimolato il Gran Duca, menando seco il Duca di Bracciano nipote, e D. Giouanni de' Medici fratello, anch'egli la visitò il Venerdì, e tornando, sollecitò la solennità dell'entrata, per lo seguente giorno di San Luca, nel quale à 20. ore, con numerosa caualcata di Vasalli, e forestieri, partendo dal Palazzo de' Pitti, accompagnato da' medesimi Nipote, e fratello per via Maggio, e Santa Trinita, e la via del Sole, e della Scala, si condusse alla Porta al Prato, e fece muouere il Clero, che co' paramenti, e Gonfaloni solenni, molto prima s'era adunato al Monastero di Ripoli, e ferma la testa della caualcata alla Porta, attese la venuta della nuoua Principessa. Era fuor della Porta vn

ta vn bell'Efercito di Milizia in numero di 6000. vna Compagnia d'huomini d'arme,con gran pennacchiere, e foprauuefte di velluto pagonazzo ricamato di tela d'argento, e roffa,e 5. di Caualeggieri, con le cafacche di panno, ciafcuna con la fua liurea, e tre fquadroni di fanteria armata d'armi bianche,con le fue maniche, e guarnizioni, Archibufieri, e corni di Mofchertieri in num. tutti di 5000. Quefti all'apparir della Principeffa fecero vna gran falua, rapprefentando azioni militari: perchè da vna parte fi fcoperfero 4. Compagnie d'archibufieri à cauallo, che di tutta carriera vennero à riconofcer quelli fquadroni, con gran falua d'archibufate, e prefa la carica tornauan con vn Coracollo à riconofcergli per altra parte, fcaricando fempre, e facendo gran romore. In tanto giunfe l'Arciduchefsa alla Porta, falutata dalla Cittadella vicina, che più volte mife in opera tutte le fue artiglierie. Ella veniua in vna carrozza di tela d'oro roffa, tutta ricamata, e tirata da quattro corfieri al pari fuperbamente guarniti, dietro n'auea vn'altra minore di fimil ricchezza, tirata da due foli per l'Arciduca Mafsimiliano.

Fù la porta della Città quel giorno adorna trionfalmente con vn mezzo Ottagono innanzi per ricetto, à guifa di Teatro, l'architettura, del quale era Tofcana à bozzi ruftici con le pilaftrate ne gli angoli, e nelle riuolte delle teftate, che per finimento aueano in faccia due nicchie con iftatue. Sopra vi rigiraua vna cornice con la Balauftrata, fra la quale,e la porta, fù pofta l'arme de' Medici, e d'Auftria, ricca di feftoni, e d'ornamenti. Sopra la Balauftrata, nella quale ftettero i Mufici, in vna gran cartella era quefta infcrizione.

Mariæ Magdalenæ Archiduci Auftriæ.

Vrbem, fælieiß. aufpicijs, ad Etrufcæ regiæ prolem augufto fanguine propagandam ingredienti.

Quod faufto connubio fummos Europæ Principes, arctiori amoris nexu deuinciat; prouinciæ fecuritatem, principibus fiduciam, populis hilaritatem augeat, Florentia exultans, feftis acclamationibus obuiam, effufa fortunatum aduentum, læta, ac fælicia omnia precatur.

Negli fpazij, che reftan nella principal facciata del Teatro, e mettono in mezzo la porta, fon due quadri di pittura, à deftra vna donna reale, finta per l'Imperio di terra de' noftri Principi in vefte ricca à fcacchi bianchi, e rofsi gigliati del contrario, e fregiata di liftre nere, e bianche, per l'arme de gli ftati di Firenze, e di Siena, e fopra vn manto ricamato à palle, col bauero d'Ermellini in capo la corona da Rè, e in man lo Scetro, col quale moftra vna Prouincia ricca di Città e fortezze, e fchiere di guerrieri, ogn'vna con la fua arme nelle bandiere, e nelle torri. E nell'angolo, che fegue fopra la pilaftrata è la Statua di Berecintia. A finiftra della porta, per rap

pre-

presentar l'Imperio di mare in figura pur di Donna, la Religion di Santo Stefano, armata con manto bianco sopra, segnato di Croce rossa nel petto, e nello scudo Santo Stefano Papa, e Martire, la quale di sul Molo di Liuorno addita con l'asta il mare, e armate di galere, e naui, con bandiere di Casa Medici, e sopra la pilastrata dell'angolo, che segue è la statua di Tetide. Nell'altre facciate del Teatro, son figurate le congiunzioni, che quest'Imperio ha cagionato fra la Casa de' Medici, e quella d'Austria. Nella prima à destra è Papa Clemente Settimo, che dà la corona dell'Imperio à Carlo Quinto, e sotto vi è scritto.

Carolus V. Bononiæ à Clemente VII. Pont. Max. Imperatorio diademate insignitur, Italiæ fessis rebus consulitur, iunctisq; animis inter Austriacos, & Mediceos amoris, & affinitatis semina iaciuntur.

In quella che segue è il Duca Alessandro, che in presenza del medesimo Imperadore, sposa Margherita sua figliuola, e sotto si legge.

Inter Margharitam Caroli V. Imp. Filiam, & Alexandrum Med. Flor. Ducem, Neapoli, ipso Cæs. auspice, connubia firmantur; iuncti fœderis, & amoris fructus colliguntur.

E sopra la pilastrata dell'angolo, che resta in mezzzo, e la statua di Iano. Dalla parte sinistra si vede il Gran Duca Francesco, che alle scalee del Palazzo riceue la Gran Duchessa Giouanna sua sposa, condottali dal Duca Ferdinando di Bauiera, e la scrittura, e tale.

Iohanna Austriaca Ferd. Imp. Filia à Franc. Med. coniunge Etruriæ Principe, maxima spe de Augusta ipsius virtute concepta, lætis omniũ animis excipitur, Florentia iterum Austriaci splendore luminis illustratur.

Segue appresso Paol Giordano Orsino, che in nome del Principe Don Cosimo, Sposa la Serenissima Arciduchessa di Gratz, e vi è scritto.

Matrimonium inter Cosmum Med. Etruriæ Principem & Mariam Magd. Archi. Austriæ nuper initum, Paulus Iordanus Vrsinus, ea de re, Gratzium missus, absentis Sponsi nomine solemni ritu firmat; vetus consanguinitas, renouata affinitate corroboratur.

E sopra la pilastrata dell'angolo, che le congiunge, è la statua d'Imenéo. Nelle nicchie, che son nelle facciate delle riuolte, e guardan la campagna, per significare i mezzi d'acquistare, e perpetuar gl'Imperi à destra è la statua della virtù, sopra la quale, sù le due pilastrate, che la mettono in mezzo, son le statue di Marte, e di Minerua, e nelle base questi versi.

Dux adsum Virtus, duce me petite ardua, vobis
Firmat honor gressus, gloria sternit iter.

E nella nicchia sinistra la Fecondità e sopraui Giunone, e Venere,

re, con quest'altri versi sotto.

Firmabo prole Imperium, quæ facta parentum
Sectata, vna togæ sit decus, vna sagi.

In questo ricetto smontò l'Arciduchessa di carrozza, e camminata pochi passi, s'inginocchiò sopra vn panno di velluto fregiato d'oro, posto quiui nel mezzo, e baciò la Santissima Croce, che le fù porta da Monsignor Lanfredini Vescouo di Fiesole, suffragano dell'Arciuescouo di Firenze, il quale preziosamente parato, con le solite orazioni, la benedisse: e leuatasi in piedi l'Arciduchessa, fù condotta sotto à vn ricco baldacchino di broccato d'oro, da vna schiera di 52. nobili giouani Fiorentini, vestiti di tela d'argento con ricami d'oro, e mantello nero di velluto, foderato, e guarnito della medesima tela e ricami, e cappelli gioiellati, e con piume bianche. Allora auuicinatosi il Gran Duca, e presa la Real Corona da Monsig. Cammillo Borghese Arciuescouo di Siena, gliele pose in testa, e come Principessa di Toscana salutata dalle voci di tutti i circostanti, che le agurarôn la fortuna e le glorie delle due Case, ch'ella congiúgeua, fù messa à cauallo sopra vna Chinea bianca, coperta di broccato, ricamato di perle e gioie, e s'incamminò verso il Duomo. Era il suo abito di tela d'argento alla Tedesca, con grandissimo strascico, e maniche pendenti fino à terra. Mentre s'eran fatte queste cirimonie, s'era mossa la pompa della caualcata con quest'ordine. Primi erano i Trombetti, e quei della Città, e quei, che aueua condotto seco S. A. seguiuano i Mazzieri del Senato Fiorentino à cauallo, vestiti di rosso, con le mazze d'argento: doppo questi veniuano i Paggi, prima quelli ch'auean seruito l'Arciduchessa per viaggio, con liurea verde, e poi sopra nobili caualli, quei del Gran Duca e del Principe, con liurea rossa, questi di teletta, e quelli di velluto ricamato, l'vno, e l'altro d'argento, e paonazzo. Dietro à questi i Cauallerizzi, e poi vn lunghissimo ordine di Signori, e Caualieri, che senza precedenza veniuano ricchissimamente ornati, e con superbissime liuree, la maggior parte non men numerose di Paggi e Staffieri, che ricche di drappi, e di ricami d'oro, le quali da' curiosi furono trouate arriuare al numero di 134. senza molte altre, che, per lo piccol numero, non si contauano. Gli vltimi della caualcata furono 26. Caualieri Tedeschi, venuti ad accompagnare la Serenissima Sposa, e doppo buon numero di Vescoui de lo stato, con alcuni forestieri inuitati à questa solennità. Veniua poi il Marchese Fabbrizio Malaspina Capitano della Guardia, co' soldati Tedeschi, vestiti di velluto à liste pagonazze, e rosse, in mezzo a' quali, sotto il Baldacchino, era la Principessa Sposa, cinta da quella schiera di giouani, e l'Arciduca Masimiliano Fratello le staua à canto, vestito à

bruno

bruno pel lutto della Madre. Innanzi le caualcauano il Principe di Venafro, messo in mezzo da Don'Antonio de' Medici, e da Paol Giordano Orsino. Dietro al Baldacchino venne il Luogotenente del Gran Duca vestito di rosso, con Monsignor di Porzia Vescouo d'Adria, mandato dal Papa à interuenire in suo nome à questo Sposalizio, e tener compagnia alla Serenissima Sposa per tutto il viaggio. Seguiuano quattro Dame d'onore, e sei Damigelle di Sua A. messe in mezzo le prime da' Consiglieri vestiti anch'essi di rosso, e l'altre ciascuna da due del Senato de' 48. che immediatamente seguiuano, e dietro erã tutti gli Auditori del G. Duca, e de' Magistrati.

Il rimanente della pompa tutta fù militare, e la guidaua il Sig. Don Francesco secondo genito del G. Duca, giouanetto di 15. anni, à cui assisteuano Biagio Capisucchi Marchese di Montieri, e di Poggio Catino, e'l Capitano Fabio Castaldi suo Aio. Primi veniuano gli huomini d'Arme, con lo Stendardo portato da Giulio Bufalino alfiere, e gouernator loro, con ricca soprauueste, sopra vn Caual bardato, come anch'erano i Paggi, che li portauano l'Elmo, e lo Scudo, e la Lancia. Dietro à gli huomini d'arme vennero cinque Insegne di Caualeggieri, vna della Guardia, e quattro dello Stato, e in vltimo vna Compagnia di Corazze, e tre d'Archibusieri à Cauallo. Con questa pompa fu condotta la Principessa per lo Prato, e per lo borgo di Ognissanti, all'vscir del quale, nel voltare alla Via de' Fossi, eran le cantonate adorne con due testate, ch'aueuan ciascheduna vna Nicchia in mezzo à due colonne. Nelle nicchie erano figurate due Donne rappresentanti Fiorenza, e Gratz, contrassegnate all'abito, Corona, e Scudo, con l'arme propria: nella via poi, in cambio di Nicchie, vi eran due quadri di pittura dipintoui à destra il fiume d'Arno, col Lione, e'l Giglio, e sotto scritto.

Venisti tandem Austriadum generosa propago,
O desiderijs vna petita meis.
Quos mihi iam video reges, quod surgere nomen
Quas mihi iam cumulat Thrax populatus opes,
Scilicet huc tecum generis fælicia ducis
Omina, dum tantæ fers decora alta domus.

A sinistra il Danùbio, con l'Aquila di due teste, che teneua vn Globo con gli artigli, e sotto, questo Epigramma

Ausonias olim veni nouus hospes in oras
Virginis Austriacæ dum comitarer iter,
En iterum tanta comitor de stirpe puellam
En iterum tædas, coniugiumq; fero;
Quod ferrem nil maius erat, cui tanta dedissem
Munera, non Cosmo dignior vllus erat.

Ciaſ-

Ciaſcheduno di queſti quadri era meſſo in mezzo da due Colonne, come le Nicchie, e alla cornice, alludendo alla congiunzione di queſti due Principati, erano attaccate due arme de' Medici, e d'Auſtria, che inclinate alquanto, erano coronate da vna Corona ſola per finimento dell'Arco. Paſſata queſta via entrò la Principeſſa nella piazza di Santa Maria Nouella, deſtinata da' noſtri Principi al corſo delle Carrette, rinouato ſolamente in queſta Città, à imitazion degli antichi, doppo tanti ſecoli, che era ſtato diſmeſſo. La piazza è la più ſpazioſa della Città, e di freſco vi erano ſtate ritte due guglie di marmo miſchio, che hanno da ſeruire a' corridori per meta del Corſo. Vſcì la Principeſſa della piazza, e dal Palazzo del Mandragone, oggi de' Ricaſoli, entrò nella via del Giglio, e poco doppo, paſſato piazza di Madonna trouò vn'arco delle glorie di Caſa d'Auſtria, dedicatole con queſta inſcrizione.

Mariæ Magd. Arch. Auſtriæ Caroli filiæ, Ferdinandi Caes N. Florentina Ciuitas. Quod principium domum fælici coniugio auxerit; Auſtriacis immaginibus ornarit, R. P. decus addiderit.

L'Edifizio era appunto in ſul canto de' Nelli, doue la ſtrada torce à S. Lorenzo, l'Arco è Pentagono, con quattro lati grandi, e vn piccolo, e ha due alie d'ornamenti, all'entrata, e all'vſcita: l'ordine è Dorico, e la Cornice lo rigira tutto fuor che ſopra l'entrata, doue ſu le colonne, che la mettono in mezzo, ſi ſolleua in arco, e fa vn mezzo ordine, con la ſua cornice particolare. Sopra queſta è la cartella dell'inſcrizione, meſſa in mezzo da due figure, la Magnanimità, e la Gloria, e ſopra era l'arme d'Auſtria con la corona Imperiale. All'alia che ſtà à deſtra, in vn quadro di ricchi ornamenti, è dipinto la coronazione di Ridolfo primo Imperadore, e il giuramento fattoli da' Baroni, ond'entrò nella ſua deſcendenza l'Imperio d'Alemagna, e nell'imbaſamento vi è l'Epigramma.

En Cruce munitus dextram, virtute Rodulphus
Pectora, cunctantes cogit ad obſequium
Illa triumphalem dat circum tempora laurum
Illaq; dat faſces; imperiumq; regit
Hinc genus Auſtriadum non tantum fidere ferro
Quam certa didicit relligionis ope.

E ſopra la cornice vna donna figurata per la Germania; la ſtoria è meſſa in mezzo da due nicchie, nella deſtra Ridolfo primo, nella ſiniſtra Alberto II. Imperadori, con le loro Impreſe in ouati ſopra la cornice. Di rincontro è ſtoriato Filippo d'Auſtria, figlio di Maſsimiliano primo Imperadore, che sbarcato in Iſpagna, piglia il poſſeſſo della Caſtiglia in nome di Gio uanna ſua moglie, e n'arricchiſce la ſua poſterità, e ſotto vi è queſt'altro epigramma.

Portibus Hesperijs succedit nobile germen
Austriadum, & regni debita iura petit.
Excipe magnanimum felix Hispania Regem
Fortunæq; sinus obuia pande tuæ.
Aduena si properat generosi stemmatis hæres
Non tibi seruitium fertur, at imperium.

E sopra la cornice v'è vn'altra figura, che rappresenta la Spagna. Le nicchie, che mettono in mezzo il quadro, contengono à destra la statua d'Alberto primo, a sinistra di Federigo III. Imperadore, con le imprese di ciascheduno sopra la cornice. Segue l'entrata dell'Arco, sopra le colonne della quale son le statue di Filippo III. Re di Spagna, viuente, e di Margherita sua Moglie, e sorella della Sposa trionfante. Sotto l'Arco rigira la medesima cornice sostenuta negli angoli da pilastrate, e nella facciata, che guarda l'vscita in vna nicchia è la statua di Carlo V. con la sua impresa, e nella facciata, che guarda l'entrata, vn'altra nicchia, con la statua dell'Arciduca Carlo, Padre della Serenissima Sposa, e la sua impresa gli stà sopra. La volta dell'Arco riceue lume dal Cielo per vn foro, e negli spartimenti son l'arme delle tre sorelle Austriache maritate in Spagna, in Pollonia, in Toscana, con questi versi.

Aspice magnanimos quos edidit Austria Mater
Heroas, terris nomen fatale regendis.
Hinc Tagus agnoscit reges, agnoscit, & Ister,
Quiq; vident ortus, & quos tenet vltima tellus,
Oceanusq; pater virtutem, atque inclyta facta
Admirans, panditq; sinum, & noua regna ministrat.

L'vscita ver S. Lorenzo è simile all'entrata, e sopra alle colonne vi sono le statue di Filippo II. Re di Spagna, e di Anna sua moglie, e sopra l'Arco in vna cartella messa in mezzo dalla Vittoria, e dalla Felicità, vi è vn'altro epigramma.

Hæc genus Austriadum numeroso stemmate moles
Explicat, at victas gemino sub cardine gentes
Marmore, vel duris Chalybum formare metallis
Humanæ non artis opus, docet orbis vterq;
Edomitus, sol ipse docet, cui iam via Cælo
Nulla patet qua non terris ferat Austria leges.

Ne gli ornamenti, che fanno alia a quest'vscita, a sinistra, è dipinto l'acquisto del Messico fatto da Ferdinando Cortese nel 1518. con le bandiere di casa d'Austria, come dice la scrittura.

Addidit inuentis Tyrrhenus nauita terris
Nomen in accessos ausus adire sinus.
Hispani domuere Duces, sceptroq; potitus

Carolus Austriacæ gentis, & orbis honos.
Falleris Alcides nondum patet vltima tellus.
Italus ibit adhuc, Austria vincet adhuc.

E sopra alla cornice sta la figura dell'America. Delle nicchie, che mettono in mezzo la storia, vna contiene la statua di Massimiliano primo, e l'altra di Ferdinando primo. La storia del quadro, che rimane a destra, rappresenta l'incoronazione del Rè Filippo II. e'l giuramento datoli i Portughesi in Tomar l'anno 1581. mettendolo in possesso di quel regno, onde si vede a' nostri dì riunita in vna corona sola la gran monarchia de gli antichi Rè di Spagna, stata 800. anni in più regni diuisa, e sotto v'è scritto.

Dum materna Tagus tibi defert sceptra Philippe
Subdit & humentes diuite rore comas
Aurea cæruleus submittit littora Ganges
Pandit, & eoas discolor Indus opes.
Imperium non terra tuum, non terminat vnda,
Vix tibi regnorum terminus orbis erit.

E per fine a destra è la nicchia con la statua di Ridolfo II. e a sinistra vn'altra con quella di Massimiliano II. Passato quest'Arco si cōdusse la Serenissima Sposa al canto di Via Larga, doue è il famoso, e antico Palazzo della famiglia de' Medici, e voltando per la via de' Martelli, arriuò al Duomo, la facciata del quale disfatta non hà grā tempo, per non esser ancor finiti i superbissimi ornamēti di marmo che vi si preparano, fù per questa solennità finta di pietre mischie, e d'architettura composita con tre grand'Archi corrispondenti alle nauate di dentro. Posan questi archi sopra gran pilastri co' lor piedistalli, e son tramezzati da due sodi spaziosi, entroui due quadri di Storie, a destra il Concilio Fiorentino con l'vnione de' Greci, e de' Latini seguita ne in detta Chiesa, come dice l'epitaffio.

Eugenius IV. habito Florentiæ Concilio, iugulatis peruersis opinionibus, Armenios, Grecosq; catholico gregi catholicus Pastor coniunxit.

A sinistra la consecrazione del Tempio, ambedue azioni d'Eugenio IIII. con questa scrittura sotto.

Eugenius IV. illustri pompa, publicis præcibus celebratis, solemnibus ceremonijs, Florentino spectante senatu, templum Diuæ Reparatæ sacrum fecit.

Negli Archi son le porte con colonne, e piedistalli, e frontespizi ricchi di risalti, spigoli, e altri ornamenti, e sopra tutte vna grande arme con festoni, e figure, nel mezzo quella de' Serenissimi Sposi, e da' lati quella de' Medici, e quella di Loreno. Sopra gl'Archi posa vn Cornicione spazioso, che con vn balaustrato, fa ballatoio e luogo per la Musica, che vi fu cantata à tre chori, all'arriuo di S. A. Sopra il cor

 nicione

nicione comincia vn mezz'ordine co' medesimi tre spazij,e due sodi, negli spazij son tre storie de' successi appartenenti à detta Chiesa: messe in mezzo da'ritratti de' quattro Papi di Casa Medici , La prima contiene la fondazion della Chiesa fatta nel 1295.dal Legato del Papa.

La Seconda è la erezione in Arciuescouado fatta da Martino V.

La terza la Creazione di Stefano IX . seguita in detta Chiesa nel 1059.

E sopra tutto,l'altra cornice con vasi di fiori,e Angeli,e simili altri finimenti vaghi, e ricchi, fra i quali fu il ritratto di Papa Eugenio Quarto gran fautore di detta Chiesa . Alla porta scaualcò la Principessa solamente co' Prelati.e Dame,ed alcun'altri de' Personaggi più vicini,per fuggir confusione:e riceuuta,e benedetta da Monsig. Alessandro Marzi Medici Arciuescouo,fu condotta per tutta la lunghezza del Tempio à fare orazione all'Altar maggiore . Negli Archi di questo Tempio pendeuano grandissimi Festoni dorati : sopra i capitelli de' Pilastri eran varie figure del Testamento vecchio,e le pareti eran coperte di drappi di seta,pendenti da vna Cornice,che correndo per tutta la lunghezza , appunto sotto alle finestre posaua sù le porte de' fianchi . Sopra quella cornice,in ciascheduno spazio fra le finestre,e i pilastri,staua vna nicchietta piccola con vn vaso di fiori sopra,e da' lati due candellieri,con lumi accesi, e contenea ciascuna l'imagine d'vno di coloro,che con la santità della vita anno illustrato la Città , o lo stato. Nel resto degli spazij v'erano molti compartimenti di pietre mischie,e figure d'Angeli,che spargeuano fiori. Similmente nella base della Cupola,i ballatoi della quale , com'anche il più basso,che rigira tutto'l Tempio, furon tutti e tre pieni di lumi di cera bianca sopra le sponde, e di lampade fra gli spazij de' balaustri:e da' quattr'archi delle tre tribune,e della nauata maggiore,pendeuan quattro gran regni Pontificali gioiellati di lumi,col nome de' quattro Papi di Casa Medici fra le chiaui. Nelle tribune tutte le finestre erano adorne di festoni, e messe in mezzo da figure d'Angeli, e le Capelle parate di drappi d'oro. Il Coro,che stà intorno al centro del piano della Chiesa , era sopra i suo' colonnati alluminato tutto di cera,e l'Altare similmente,dietro alquale sopra l'arco del coro stà l'immagine d'vn Crocifisso , che quel giorno auea per ispalliera , e baldacchino certe nugole illuminate di splendori,e di stelle. Mentre la Principessa oraua,e gli altri Personaggi col Popol tutto, erano intenti à riguardar la magnificenza del Tempio, e degli ornamenti,e'l numero de'lumi,che lo rédeuan simigliante al Cielo stellato, cominciarono le nugole ad aprirsi, e calarne giù vn coro de'Santi, al qual motiuo la Musica della Chiesa cominciò à cantare à quattro cori,

ammi-

ammirando quella nouità, e inuitando la Serenissima Sposa à contemplarla con queste parole.

O fortunato giorno,
O quali, ò quali Eroi
Scendon tra noi dall'immortal soggiorno?
O fortunato giorno,
Leua i begl'occhi tuoi,
Mira Sposa Real l'anime belle
Ne' tuoi lieti Himenei lasciar le stelle.
O bei lumi, o bei raggi, o bei sembianti,
O voci, ò suoni, ò canti.

Intanto sceso il coro de' Santi, i quali da gli abiti distinti si conobbero essere S. Giouanni, S. Zanobi, Santa Reparata, Padroni della Città, e S. Leopoldo della Casa d'Austria, S. Brigida di quella di Bauiera, e'l B. Orlando di quella de' Medici, e'l B. Goffredo di quella di Loreno, cominciarono a cantare, che frà le grandezze terrene, ella non si scordasse de' premi celesti, dicendo.

Prendi del nobil'Arno
Le corone, e gli Scettri, alta Regina,
Ornane il biondo crin, ma ti rammenti,
Che fregi vie più degni, e più lucenti
Alle bell'alme, il Ciel la sù destina.

Il qual finito ricominciarono i Musici della Chiesa altro canto, inuitando ogn'vno à dar gloria à Iddio, opera del quale son le bellezze del Cielo, e della Terra, e'l buon gouerno di tutto'l Mondo.

Lodate alme, lodate
Il Rè, che sù nell'alto eterno impera,
Cantate alme, cantate
Gloria al gran nome il dì, gloria la sera:
Splende per lui giocondo
Il Ciel d'eterni ardori,
Ei di fronde, ei di fiori
Veste la terra, e dona i Regi al mondo.

Quì finite le Musiche, e ritornati que' Santi in Cielo, Monsign. Arciuescouo paratosi pontificalmente, orò per lei, inuocando in suo fauor l'aiuto Celeste, secondo insegnano i riti ecclesiastici farsi nella venuta de' Gran Principi, e Principesse. E quelle preghiere terminate, la benedisse di nuouo, e fin'alla porta accompagnatala, s'accomiatò, ed ella, rimontata à cauallo, caminando verso il Palazzo de' Pitti, al canto alla Paglia, doue le Case de' Cerretani ristringono la strada, trouò vn'altro Arco dedicatole, come nata del sangue di Bauiera, con queste parole.

Maria

Mariæ Magdalenæ Austriacæ materno sanguini, tãtæ sobolis authori

L'architettura è Ionica, con'vn quadrato aperto à guisa di ricetto, con ispartimenti di pilastri scannellati, co'lor piedistalli, e rigirato dalla sua cornice, con vn balaustrato sopra. Nel Principio, doppo vn sodo à bozzi fra i pilastri, son due nicchie, in vna è la statua di Massimiliano Duca di Bauiera viuente, scrittoui sotto.

Te seu bella geras, vigeas seu pace, minorem
Testatur Martem Tracia, Creta Iouem,

Nell'altra quella d'Elisabetta di Loreno sua moglie, con questo distico.

Orbe fidem Occiduo proles tua firmet, Eoo
Deferat; hic geminæ stirpis auitus honor.

Doppo le nicchie seguon due Archi, quel da sinistra è chiuso, e dentro in vn quadro di pittura è ritratto Federigo I. Imperadore, che nella dieta di Ratisbona, nel 1180. priua Enrico Leone del Ducato di Bauiera, e lo restituisce ad Ottone Magno, e sotto v'è vn' Epitaffio, che la dichiara.

Otho rerum gestarum gloria cognomen magni adeptus, à Friderico Aenobarbo Imp. in auitam Bauarici Principatus dignitatem per diù interruptam (abdicato Henrico Leone maiestatis reo) honorificentissime restituitur.

Riscontro à questo è l'altro Arco aperto, per seruizio della strada, che và à piazza di Madonna. Congiungonsi questi due Archi, con vna facciata, che ne contiene due altri, vno chiuso dentroui in vna nicchia la statua di Maria di Bauiera Arciduchessa d'Austria, e madre della Principessa trionfante, e sopra vi è la sua arme d'Austria, e di Bauiera, e sotto nella base si legge.

Quæ maris, & Cæli imperium regit vna Cybelles
Est proles; terræ quæ regit vna tua est.

L'altro arco è aperto per la strada, e nel dorso è la cartella dell'inscrizione, e sopra la balaustrata è l'arme di Bauiera, e à dirittura di tutti i pilastri le statue de' più famosi personaggi di quel sangue. Ruberto Imperadore, Ottone Rè d'Vngheria, Alberto I. Conte di Olanda, Zelanda, e Annonia, Alberto III. Guglielmo IIII. Alberto V. e Guglielmo V. All'arco aperto per la strada confina la volta a rosoni, sostenuta da quattro pilastri, fra i quali, à man sinistra è figurata la battaglia, che Alberto IIII. cognominato sapiente, con l'assistenza di Massimiliano primo Imperadore suo cognato, vinse cõtra Filippo Conte Palatino, che per pretensione di Donna voleua vsurpare vna parte della Bauiera: per la qual vittoria, ricuperato lo stato, e riunitolo, introdusse il titolo di Duca dell'vna, e dell'altra Bauiera, come dice l'Epitaffio, ch'è sotto.

Albertus

Albertus IV. cognomento ſapiens, regnum Bauaricum, antea ſeiunctum, virtute, & armis, Ruperto Palatino reiecto coniungit, & vtriuſq; Bauariæ Dux primus ſalutatur.

A rincontro nella deſtra parete è la vittoria, che Erneſto Duca di Bauiera, e Arciueſcouo di Colonia, ebbe ſopra Gebbardo Truxes ſuo anteceſſore, depoſto per l'ereſia, quando combattendo à Burg, ſopra il fiume Iſel, cacciò l'auuerſario, fece prigione il baſtardo di Brãſuic che lo ſosteneua, e rimiſe la Religion Cattolica in quello ſtato, come vi ſi legge ſcritto.

Colonienſis Eccleſia Erneſto vtriusq; Bauar: Duce in Pontificiem ſubrogato, Ghebbardo Trukſeſsio, ob lutheranam labem ſolio, & ſolo armis expulſo, ad cultum priſtinum reuocatur.

Sopr'all'Arco nell'vſcita è queſt'altra inſcrizione in verſi.

Regia materni præbet tibi ſanguinis ortus
Progenies Bauarum, late dominata per vrbes
Magnanimum heroum genitrix, quæ ſola ſub Arctos
Dum furit (indignum facinus) dira hæreſis hydra,
Et late errorum vomit execrabile virus,
Deteſtata luem venienti occurrit, & auſus
Deprimit infandos, patriiſq; a finibus arcet,
Hinc pia relligio fœlices incolit oras.

E più sù vn'altra arme di Bauiera, e finiſce l'edifizio in vn'altro ſodo à bozzi, come nel principio. Paſſato l'arco, e ſeguitando il viaggio, ſi venne al canto de' Carneſecchi, dou'è il Centauro, e quindi ſi voltò alla piazza degli Antinori, e à Santa Trinita, e videſi in quel mezzo rinouata la Loggia de' Tornaquinci, e le vecchie memorie di quell'antica e nobil conſortería, e poco più auanti la Colonna della Giuſtizia. Al paſſar del Ponte riuide la Principeſſa tutta la fanteria, che dalla porta della Città fu condotta in quel luogo dal Generale, à riſalutarla di nuouo, e diſteſa tutta l'archibuſeria, e moſchetteria di quà, e di là dal Fiume, e gli armati ſul Ponte alla Carraia, ne fece, con ſuperbiſsima moſtra, nobil corona à quell'amplo Teatro. Su le teſte del Ponte, erano ſtate poſte di poco ſtatue di marmo delle quattro ſtagioni, per adornarlo in tanta ſolennità. Dà queſto ſcoperſé la Principeſſa tutta via Maggio, e camminatala tutta, nell'entrar dello ſdrucciolo de' Pitti, per ſalire al Palazzo, trouò vn'altro arco delle glorie della Caſa di Loreno, dalla quale diſcende il ſuo Sereniſsimo Spoſo. L'Architettura è corintia, l'entrata è meſſa in mezzo da due colonne, col lor pilaſtrino al muro, ciaſcuna d'eſſe è accõpagnata da vn'altra mezza, fra le quali ſtà dipinto à deſtra la vittoria di Gottifredi Rè di Ieruſalem, contra l'eſercito d'Egitto, onde ſi confermò l'acquiſto di Terra Santa, come dice la ſcrittura.

Gotto-

Gottofredus Bulionius Hierosolimæ Rex vna die, vno prælio ad Ascalonem triginta millibus AEgiptiorum obtritis hostibus, reliquis desperata salute dispersis, vrbe domita, sublatis armis, fundata pace, fixo imperio, toti Syriæ fæliciter ius dixit.

A sinistra si vede lo sponsalizio d'Enrico di Loreno, figliuolo del Duca Guglielmo, e di Teresia, figliuola d'Alfonso VI. Rè di Spagna, con dote d'vno Stato iu Lusitania, a' confini de' nimici, che poi aggrandito da detto Enrico, ebbe titolo di regno di Portogallo, e nell'imbasamento ha questo epitaffio.

Henrico Gottofredi Bulionij ex fratre nepoti, sæpius proculcatis bello saracenis, sæpius ostenta virtute, ab Alfonso VI Hispaniarum Rege Tharesia filia nuptum datur, doti Lusitania dicitur, quam Henricus regnum, seq; regem instituens sic adauxit, vt illam fælicitatis, orbem sui nominis impleuerit.

Sopra ricorre la cornice, sù la quale à diritto alle colonne fra i balaustrati sono statue, à destra è Baldouino Rè di Ierusalem, e Duca di Loreno, à sinistra Renato Duca di Loreno, che s'intitolò anche Rè di Ierusalem: e sopra le mezze colonne, a destra Ftancesco Duca di Loreno Auo, e à sinistra Enrico fratello della G. D. nostra. Sopra i pilastrini delle colonne, volta l'arco, e sopr'esso è l'inscrizione in vna gran cartella.

Christinæ Lotheringiæ maioribus, Mediceæ prolis, fortunarum Etrucarum, Christianæ religionis propagatoribus.

E più sù il cornicione col frontispizio rotto, dentroui l'arme di Loreno. Sotto l'arco segue il medesimo ordine, con pilastrini e fasce, per la strettezza della strada, e fra due per banda, che reggono la volta, sono due storie, à destra Isabella Duchessa di Loreno, che con armata và à pigliare il possesso del Regno di Napoli, mentre Renato d'Angiò suo marito staua prigione ĩ Borgogna, cõ questa scrirtura.

Isabella Lotharingij sanguinis, virilis animi fœmina, cum adhuc Rhenatus coniux Burgundij Ducis captiuus seruitutem pateretur, amissum hæreditariæ Neapolis imperium, militari gloria suorum æmula recuperauit.

A sinistra è dipinto quando Madama Cristina di Loreno fù coronata G. D. di Toscana, alla porta della Città, per mano del G. D. Ferdinando, e la scrittura dice.

Christina Lotharingia, Ferdinando Med: Mag: Etr: Duci, matrimonio iuncta, lætis auspicijs, Florentiam ingrediens, regio diademate, Etruriæ spes altera decoratur.

Nella volta, che posa sopra alla fascia, che seguita la cornice, è la resa di Giatmetz al Duca Carlo di Loreno Padre della G. D. come vi si legge.

Carolus

Carolus III. Dux Lotharingiæ vrbem Iametzium impiæ religionis cæno aspersam obsidet, ad deditionem cogit, Catholicæ Fidei restituit.

E nel dorso dell'arco dell'vscita è l'arme de' Medici, e di Lo reno messa in mezzo dalla Religione, e dalla Pietà, con vn distico sotto.

Relligio, & Pietas tibi sunt Christina, quid optes?
Sis, licet, & patriæ, sis quoque grata Deo.

Passata la volta, seguon due alie d'ornamenti, e contengono due storie, à destra Antonio Duca di Loreno, che sotto alla Città di Taberna, rompe Erasmo Gerbero capo de' Villani Luterani, ed espugna quella Città, come vi si legge scritto.

Antonius Dux Lotaringiæ Erasmum Gerberum rusticorum Teutonum ductorem, Lutheranam superstitionem diffundere conantem, catholicæ religionis studio aggressus, ad oppidum Tabernam prosternit.

A sinistra il ritorno in Loreno di Carlo III. Padre della G.D. doppo la pace del 59. con trionfo, e grand'allegrezza de' sudditi, come dichiara la seguente scrittura.

Carolus III. Lotharingiæ Dux pace inter Gallorum Hispanorumq; Reges, sua, Christinæq; Matris virtute conciliata, ad Lotharingios, diutino bello afflictos, postliminio rediens, tanquam pubblicæ tranquillitatis author lætissime excipitur.

Sopra à questi quadri son due gran cartelle per ornamento scrittoui dentro à destra.

Vltima Niliacis Meroe viduata colonis,
Tristia Persarum lacrimatus funera Tigris,
Auroræ domitæ gentes, & subdita nigro
Regna Austro, cladesque Asię Christina tuorum
Versantum Syriam bello Solymæq; petentum
Mœnia, barbarico textantur sanguine laudes.

E à sinistra.

Hinc tua magnanimos armis imitata parentes
Pignora Treÿcias vrbes, summasq; minantur
Deiectura arces Libiæ: iamque vltima Cosmum
Bactra timent, illum Mauras iam barbara Thetis
Currere centenis miratur puppibus vndas
Vertentem regna, & Thracum agmina profligantem.

E due pilastri, con due trofei sopra, finiscono tutto l'edifizio.

In testa allo sdrucciolo de' Pitti, doue sbocca in sù la piazza, è vn altro Arco delle glorie di Casa Medici, dedicato alla Principessa per agurarle virtuosa, e generosa prole, con questa inscrizione.

Mariæ Magd. Archid. Austriæ Caroli Filiæ Ferdinandi Cæs: N. Mediceam virtutem tanquam generosæ Prolis exemplar Florent: Ciuit: proponit.

L'ordine è d'architettura composita, l'entrata è di Pilastri, e fasce, per la strettezza della strada, e quattro reggono la volta, sopra laquale, tra figure, e festoni, è vn'iscrizione in versi.

En magnis nata imperijs domus inclita, Cælo
Electa, immensum sacris quæ legibus orbem
Temperet, & placida Italiam sub pace reponat,
Trax illam, Poenusque ferox, Phariusq;, Cilixq;
Horrescunt, pacata volant per cęrula puppes
Victrices, ornantq; nouis templa alta trophæis.

Sotto la volta è la fortificazione, e quasi edificazion di Liuorno, fatta dal G. D. Ferdinando, Città grande, Fortezza inespugnabile, Porto sicurissimo, e ricco, e noto à tutto il mondo, e pieno di spoglie d'infedeli, e sotto è vn'epigramma.

Vnam mille acies, vnam mille agmina contra
Trax licet agglomeres, irrita vota cadent.
Idem mille arces, & milite, & aggere firmes,
Omnibus vna metum diraq; bella feram
Fernandi auspicijs, inuictaq; mœnia surgunt
Nec nisi victrices, hinc soluère rates.

E sopra è l'impresa del G. D. Ferdinando, del Re delle pecchie, circondato da vno sciame, col motto, *Maiestate tantum*. A sinistra l'espugnazione di Bona, indizio de' concetti del Principe Sposo, per ricordo di cui fu tentata, e felice presagio di maggior vittorie, come accenna di sotto l'Epigramma.

Tela quid antiqua Poeni torquetis ab arce
Cingitis, & densa mœnia celsa manu
Tyrrhenas Hyppo vires, inuicta repellet
Agmina, nec tanto diruta Marte cadet?
Cosmus bella mouet, quæ tanti principis ausus
Sors maneat, potuit sat docuisse pater.

E di sopra l'impresa, che è vna Corona trionfale, col motto, *Non iuuat ex facili*, tolto da Properzio.

Ne' partimenti della volta sono cinque sorprese di Fortezze de' Turchi, fatte dalle Galere Toscane à Scio, alla Preuisa, à Laiazzo, à Namur, e alla Finica, e per dichiarazione vi è questo Epigramma.

Capta Chios, populata Iussus, turresq; reuulsæ
Ambraciæ, Cilicum strages, quasq; horruit altus
Eurymedon flammæ, scythicisque exemp ta catenis
Agmima, sunt Fernande tuę decora inclyta classis,
Perge igitur, cui cuncta patent, quem nulla morantur
Moenia, quo virtus ducit fortuna sequetur,
Te manet Eous, populorum vt vincla resoluas,
Hesperia, antiquos renoues, vt victor honores.

Sbocca

Sbocca la volta à cant'all'angolo della Piazza,oue principia la via de' Guicciardini, la qual'anch'essa è ornata , come la predetta , con quattro pilastri , e fasce , che reggon la volta,nell'vscita della quale sopra l'arco, fra festoni , e figure è quest'altra inscrizione in versi .

Illustres procerum vultus, & diruta Thracum
Oppida, Threiciæ congestos cladis aceruos,
Murorum moles, & propugnacula fluctu
Tyrrheni vallata maris, partosque triumphos
Artifices finxere manus, vt clara parentum
Nomina, & ingentes Medicum testentur honores.
Sed nomen Fernande tuum, sed frontis imago
Sat fuerat, seu cura foret, decora alta vetusti
Sanguinis, Italiæ celebres seu pandere laudes .

Nelle facciate sotto à questa volta è dipinto da vna banda la sorpresa de' Forti di Siena, e dall'altra la cacciata de'Turchi dà Piombino, fazioni tutte e due degli eserciti del G. D. Cosimo,e sotto alla prima è scritto .

Victor vt hostiles fudisti Cosme phalanges ,
Subditur imperijs inclyta Sena tuis:
Reddita pax Italis, victrix tibi tempora laurus,
Et placida augustam nectit oliua comam .
Fortunam virtus sibi comparat: hęc fugat hostes ,
Otia fert populis, & noua regna parat .

E sotto alla seconda .

Quà vetus æquoreis Populonia tunditur vndis
Thracia Tyrrhena cuspide turba cadit .
Oppida nequicquam Tuscorum barbare tentas
Dum Medicum virtus, dum tueantur opes ,
Sic proprios nequicquam olim tutabere muros
Dum Medicum puppes arma, faceſq; ferent .

Sonui l'imprese di quel Principe, vna generale,che fù il Capricorno Celeste, col motto *Fidem fati virtute sequemur* , e l'altra particulare, per quella vittoria contro a' Turchi , vn Toro in atto di ferire, con le corna rotte , e per motto *Imminutus creuit* . Nei partimenti della Volta sono ritratti i Personaggi Illustri di Casa Medici, quattro Papi,due Regine,tre Gran Duchi,tre Duchi,e molti valorosi cõdottieri, compresi nell'infrascritto epigramma .

Hi Medicum de stirpe sati, cui Gallus, & Vmber ,
Cui debet gens Tusca duces, regumq; parentes ,
Sequana reginas ,cui sacros inclyta debet
Roma patres, Europa decus, Latiusq; salutem .

Queste due Volte anno in sù la piazza la facciata adorna con pi-

 lastri

lastri scanellati, vno nell'angolo comune à tutte due, e due altri per ciascuna banda, i quali mettono in mezzo due nicchie, con le statue de' Serenifs. Sposi, à destra del Principe, a sinistra della Principessa, e nella base dello Sposo questo Epigramma.

Iam subit Austriaco prognata e sanguine Virgo
Mœnia, iam tædas ventilat almus Hymen;
Vincula Danubius tibi connubialia portat
Cosme, tibi è tanto stemmate nata venit,
Nobile par regum, ò quoties mirabere natos,
Siue patris referent, seu genitricis auos.

E in quel della Sposa quest'altro.

Quæ vultus imitata tuos aßurgit imago
Hæc decus, & formæ splendida dona notat,
Tu regina dabis generosæ germina prolis,
Virtutis viuant quæ simulacra tuę.

Sù questi pilastri rigira la cornice, dalla quale nasce vn'altro mezzo ordine, che principia, e finisce in vn viticcio, con festoni. Negli spazij di quest'ordine, che stanno appunto sopra alle volte, sono ritratte le coronazioni delle due Regine di Francia, di Caterina à S. Dionigi, e di Maria à Lione, à questa scrittoui sotto.

Dum Mariam Henrico consortem Gallia regni
Poscis, depositum quam tibi grande datur;
Haud hominem ora notant; quid si cœlestia mentis
Cernere mortali lumine dona foret?
Flora suum mirata decus, iam nil moror inquit
Galle tua hæc fiant, sit genuiße meum.

E à quella

Poplite dum flexo Rodanus Catharina coronam
Gallorumque tibi regia sceptra parat
Vndique plaudentes populis vndantibus vrbes
Cernis, & auspicijs regna superba tuis.
Hos populos, hæc regna reges, cui iura ferenti,
Cuius, & imperijs aptior orbis erat.

La cornice particolare, che lo termina, retta dalle sue mensole, hà sopra nell'angolo l'arme de' Medici, e d'Austria, sostenuta da due figure rappresentanti la Prudenza, e la Fortuna, con le quali la Casa de' Medici s'è condotta à tanta altezza, che ha potuto degnamente riceuere in sè le maggior Principesse d'Europa.

All'vscir di quest'arco, vide la Serenifs. Sposa il superbo, e Real Palagio de' Pitti à capo alla piazza, pieno tutte le finestre, e ballatoi di gente, che l'aspettaua con desiderio: al quale arriuata in breue, fù riceuuta alla porta dal suo Sposo, che aiutatala scender dà cauallo, in compa-

compagnia di molti Signori, la menò alle ſtanze preparatele, nell'incamminarſi alle quali, vide ſopra la ſeconda porta vn'epigramma, che conteneua allegrezze, ed auguri felici della ſua venuta, con queſte parole.

M. Magdalenæ Auſtr.

Expectata diu, Longo poſt tempore Tuſcos
Audiſti tandem, venias, iamq; æmula cœlo
Tecta ſubire iuuet, ſubeas tua tecta propago
Prole Deum genita, & prolem genitura Deorum;
Quæ vel inacceſſos fines ſuper orbis Etruſcum
Proferat imperium, Etruſcum quæ proferat vltra,
Vltra anni, Soliſq; vias, & tempora nomen.

Poco più innãzi appiè delle ſcale, la Gran Ducheſſa, con forſe cinquanta Dame, le venne incontro, e abbracciatala, e fattale far riuerenza da quelle Signore, l'accompagnò al ſuo appartamento: reſtando ognuno ſoddisfatto della ſua preſenza perchè l'aſpetto grato ſi conciliò l'aura popolare, moſtrando à tutti i ſegni di clemenza, e vmanità. E con queſto licenziati tutti i corteggiatori, e dato alloggio a i Cau. Tedeſchi, ne' contorni del Palagio, finirono col giorno i diletti della prima feſta, in vna gran ſalua fatta da tutte e tre le Cittadelle; ed in fuochi, e luminari per tutta la Città, alle caſe de' nobili. E nelle fabbriche più riguardeuoli ſi vidon lanternoni, panelli, e razzi, e girandole, che per vn pezzo di notte, tennero in feſta, e ſollazzo tutta la Città, e particularmente la gran fabbrica de' Magiſtrati, che per eſſer ricchiſsima di conci, e d'intagli, è appropoſitiſsima à rappreſentar varie fantaſie, e compartimenti ſopra le cornici, baſamenti, e riſalti, e capitelli, e ſpazi de' pilaſtri, e colonne del ſecondo, e terzo ordine, e queſte ſorte d'allegrezze fur continuate anche i due giorni ſeguenti.

Il giorno appreſſo, che fu la Domenica, fu impiegato nella ſolennità del Conuito nuziale, che ſi celebrò nel Palazzo vecchio, per la capacità delle ſtanze. La Principeſſa Spoſa ripoſataſi della fatica del giorno precedente, non fu veduta, ſe non alla Meſſa nella Cappella del Palazzo de' Pitti: la quale fu Celebrata da Monſ. Antonio Grimano Veſcouo di Torzello, e Nunzio Apoſtolico in Toſcana, e dallo'ſteſſo furon benedetti con le ſolite cirimonie i Sereniſsimi: doppo la quale deſinaron ritirati, e verſo le 21. ora venner per lo corridore ſegreto al Palazzo, doue in vna delle ſale ſi danzò, fino che comparuero tutte le Dame, che in numero di 240. furono inuitate al cõuito, e à ſeruir S.A. Il Salone, doue fu apparecchiato, e di capacità ſenza pari, forſe in tutta Europa. Da vna delle teſte è vn rialto, ò ringhiera, con 5. ſcalini per l'audiẽze publiche, e ſimili altre ſolennità reali

di ſtato

di ſtato e nella ſua ſpalliera,che è tutta la larghezza del Salone,ſono tre archi tramezzati da due nicchie:e due altri archi ſon ne' due fianchi,con due altre nicchie per finimento. L'arco di mezzo de' tre cõtiene vna gran nicchia di marmo,con la ſtatua di Papa Leone X. e le due minori quelle del D: Giuliano , e del D:Lorenzo , e gli altri due archi adorni di colonne ſeruon per fineſtre. Ne' fianchi l'arco da deſtra contien la porta,e la nicchia,che ſegue la ſtatua del G. D. Coſimo,à ſiniſtra,l'arco rincontro alla porta , fà vna gran nicchia , come quella di Lione,con la ſtatua di Clemente Settimo,che incorona l'Imperador Carlo V. e la nicchia minore,che ſegue alla ſtatua del G.D. Franceſco ; l'architettura è Compoſita con colonne di Macigno , e vn ricco cornicione vi rigira ſopra,da cui naſce vno imbaſamento, che nella teſta del Salone ſoſtiene vn'altro colonnato , per congiugner con vn corridore gli appartamenti nuoui co' vecchi, e ne' fianchi ſoſtien due gran qu a dri di pittura, in vn de' quali ſono i dodici Imbaſciador Fiorentini,mandati da diuerſi potentati à Papa Bonifazio VIII. e nell'altro Pio V. che fà Gran Ducato la Toſcana , dandone corona al G. D Coſimo. Doppo queſto rialto ſi veggon dipinte per le facciate maggiori del Salone , ſopra vn gran baſamento,le guerre di Piſa,e di Siena,e ſopr'eſſe vn lung'ordine di fineſtre . Al fin delle ſtorie ſegue per finimento altrettanto ſpazio ,quanto quel del rialto dell'Audienza,mà ſenza ſcalini,e'n cambio di colonne, con pilaſtri al muro ſu i lor piediſtalli , fra i quali ſon tre gran fineſtroni in teſta, e due porte ne' fianchi,con quattro nicchie piccole per tramezzo. Il ſecondo ordine hà vn corridore nella teſta,e ne' fianchi ſtorie, à deſtra la creazione del G.D.Coſimo,allora giouinetto,in Duca della Republica Fiorentina , e l'inſtituzione della Religion militare di Santo Stefano à ſiniſtra: il tutto corriſpondente all'Architettura dell'altra teſta. Al baſamento ſotto le pitture delle guerre ſono appoggiate dieci ſtatue di marmo : il palco è ricco d'intagli,e di molt'oro, e compartito con vaga architettura,e dipinto di guerre, e d'altri auuenimenti della Città ,e del Principato . Per l'apparecchio del Conuito ſolenne fù dal Cau. Agnolo del Bufalo , che n'auea cura , fatto adornar queſto Salone pompoſiſsimamente . Dal palco pendeuano venti lumiere,la metà di più figure d'arpie legate per la coda,che ſoſtenean con le mani,col capo,e col dorſo fiaccole acceſe : l'altra metà ritraeuan l'arme de' Medici,e d'Auſtria : li cerchi dello ſcudo pieni di lumi eran quattro, per poterſi diſcerner da ogni banda , e le palle roſſe, e la faſcia bianca,e la corona d'oro,eran lanterne traſparenti. Nel rialto della Ringhiera furon dorati tutti gli intagli de' marmi,e de macigni,e i fregi degli abiti delle ſtatue,e tutti i feſtoni,e ſopra le colonne furon poſte grandi,e capricciofe lumiere,e nel piano rizzata la

ta la mensa de' Principi, alquanto curua, per comodità della vista, e del confabulare: e l'altra testa corrispondente, dà piè del Salone, fù destinata per la Credenza apparecchiata in quei tre finestroni, ridotti à questo fine, quel del mezzo in figura d'vn ricetto, à guisa d'vn cortile, cō colonne, e logge attorno, e nicchie nelle facciate di quei mezzi, cō vna fontana all'entrare, ed in alto vna grand'arme de' Medici, ch'abbraccia quella d'Austria, il tutto d'Architettura capricciosa, e simile à quell'antica moderna di colōne doppie, auuiticchiate, e torte, e piene di cordoni, e risalti, e ordine sopr'ordine, e finestrelle, e nicchie, tutto fatto à posta, per poterui adattare i vasi della credenza sopra mensolette, ed altre bizzarie di sostegni. Negli altri due finestroni furon figurate due conchiglie delle più capricciose, che faccia la natura, con l'orlo da vna parte sporto in fuora, dà altra ripiegato in dentro, altroue appuntato, come coltello, e'l corpo doue crespo, doue vergolato, doue à bernoccoli, tutto per lo medesimo seruizio di porui sù i vasi, che furono tutti di gioie, Cristalli di Montagna, Agate, Lapis lazari, e simili, per aggiugnere splendore al molt'oro, che in quella occasione era apprestato. Sopra questa credenza à diritto al finestrone del mezzo, in faccia alla ringhiera dell'Audienza era vna gran cartella, scrittoui dentro.

Quas habet Eous pompas quas vltimus Indus
Quas Mare, quas Tellus Maddala cernis opes
Congerat argentum Medices, vel congerat aurum
Te sine diuitias nil putat esse suas.

L'ordine delle tauole fu doppio, da piè rigiraua, e le Gentildonne sederono dà vna banda sola, per più bella prospettiua a' Principi. E per gli spettatori, nell'imbasamento delle storie, fù alzato in sù pilastri vn'ordine di gradi frà le statue, che vi sono, e sotto furono apparecchiate le Bottiglierie. L'apparato delle Tauole fu superbissimo, perchè di piegature vi fù ogni sorta di figura, huomini, fiere, vccelli, serpenti, e piante, e vasi di fiori, ed ogni altro artifizio d'Architettura, colonnati, palazzi, logge, cupole dà giardini, torri, e pōti, piramidi, colonne, e simili edifizi, ed altri capricci d'arte, come gabbie. sfere, galere, naui, e cocchi, e simili, e due gran Castagni metteano in mezzo la mensa reale, fatti della stessa manifattura, e con lor rami, e frondi, e frutti faceuan'ombra, e vago ornamento alla tauola. Altrettanto marauigliose furono le fantasie di zucchero, con quasi i medesimi artifici, e inuenzioni, e di più quaranta statue di venti modelli, che rappresentauano le più belle sculture, che sieno in questo Stato, nelle base delle quali à ciascheduna era scritto con oro qualche componimento di poesia.

Venuta l'ora della cena, fu dato fine al ballare, e le gentildonne introdotte

trodotte nella ſala,e meſſe a' lor luoghi,atteſero la venuta della Ser. Spoſa,la qual poco doppo comparue veſtita di tela d'oro ſoprarriccio,e Ferdinando Orſino,terzogenito del D. di Bracciano, le ſoſtenne lo ſtraſcico. L'ordine del ſedere à menſa fù queſto . Il primo luogo era de' Ser. Spoſi , l'altro della G.D. doppo erano cinque Cardinali inuitati à queſte nozze,Monte , Sforza , Mont'alto , Farneſe, ed Eſte. Seguiua poi nella deſtra l'Arciduca Maſsimiliano, e nella ſiniſtra il G. Duca.Coſimo Orſino altro figliuolo del D.di Bracc. porſe la saluetta à S. A. e Mario Sforza,Conte di Santa Fiore, la ſeruì di Coppa, e il Principe di Venafro Peretti di maſtro di Sala, accompagnato da Fabbrizio de' Conti di Montaguto, maſtro di Sala ordinario di loro Altezze,e da' paggi della Corte. A ſeruir le gentildonne attendeano trenta Scalchi,e trincianti,ed altri nobil giouani ſcōpartiti in iſquadre, col contraſſegno del lor Caporale .

Finito il conuito , videſi comparire da vn lato della menſa regia la Conca marina di Venere,ſopra la quale era l'Aura ſua meſſaggiera,che,ſpingendola ſopra onde finte,ſi conduſſe auanti alla Ser.Spoſa,e quiui cantando,dato prima conto di ſe,e delle ſue condizioni,e di chi la mandaua,ed à che effetto,le offerſe tutta la Corte di Venere,che le era intorno,e nella Conca,e sù per l'onde,con tai parole.

L'Aura ſon io, che ne fecondo i campi ,
L'Aria inzaffiro, e l'onde
Incriſtallo, e le fronde
Smeraldo,e ſmorzo al Sol gli ardenti lampi :
Son la madre de' fiori,
Che gli arrubino, e imperlo,e ſpiro odori,
Onde fanſi odorati
Gli Argentei ſeni, e gli aurei crin gemmati .
Figlia ſon io di Rutilante Aurora,
Di Vener meßaggiera ,
Che ſua amoroſa ſchiera ,
A voi n'inuia,nouello Sol di Flora ,
La vaga Dea Ciprigna ,
Per dimoſtrar quant'è con voi benigna ,
Quant'è con voi corteſe ,
Pel ſuo Toſco diletto almo Paeſe .
Che della Corte ſua, ſuoi cari pregi ,
Voſtro ſacro Imeneo ,
Col toſco Semideo ,
Donna Real, vuol che s'adorni,e fregi ,
Quindi tratte a' tuoi imperi
Scorte, or ce n'ha per liquidi ſentieri

Di Dori, e quì s'aduna
La ſpumante ſua Conca aurea ſua cuna?

E ſi partì in tempo, che dall'altra parte, ſopra il Carro di Venere, tirato da nere Paſſere, come dice Saffo, compariua amore ad offerire anch'egli la ſua ſchiera a' Ser. Spoſi, e datoſi anch'egli à conoſcere, e cantando le ſue virtù, e le ſue proue, diſſe la ſeguen te canzonetta.

Sono il bendato Arciero,
Sono il nudo Guerriero,
Veggo quant'Argo, armato, Marte ho vinto,
E quì m'arrendo accinto,
Ad onorar di Flora il nuouo fiore,
E quì non ſon guerrier, ma ſono Amore.
Sono Amore all'amico,
Sono amaro al nemico:
Per voi, ſu l'Arno, ho'l mio fiorito nido,
Che ſprezzo, e Paſo, e Gnido,
Per voi quì nel materno carro accoglio
Mia Corte, à voi la dono, e me ne ſpoglio.
E voſtri pregi, e lode
Cantano in Inni, in Ode,
Con le dotte ſorelle Erato bella,
Che da me ſe n'appella,
Ch'a' lor muſici accenti, ed armonie
Ne riſpondon dal Ciel le Sinfonie.

Alle quali parole, cadendo vna tela del corridore, più alto à piè del Salone, infaccia alla menſa Regia, apparue vn gran tratto di nuuole piene di Celeſti, che cominciarono à cantare il nome di Coſmo e di Maddalena, rallegrandone il Cielo altrettanto, quanto ne gioiuano le piagge, e i lidi della noſtra Toſcana, e queſto fù il Madrig.

E ſol Coſmo riſuona,
E Maddalena intuona
La valle, il colle, il monte, il prato, il boſco
Di queſto lido Toſco,
E'l Ciel l'Aria, e la Terra, e l'onda piena
Coſmo Coſmo riſponde, e Maddalena.

Finita con queſta ſolenne armonia la pompa dello ſplendido conuito, mentre i Principi prendeuano vn po' di ripoſo, per trattenimen to furono introdotti nel Salone dà Franceſco Auueduti Cameriere del G. D. e da Coſimo Roſſermini frà le menſe delle gentildonne, che quaſi faceuan teatro, due ſchiere di fanciulletti armati d'arme brunite, con liuree, vna roſſa, e l'altra bianca, e vaghe pennacchiere, e girato il campo, e fatta reuerenza a' Principi, combatterono alla

barriera, con infinito diletto degli spettatori, che conobbero quella tenera età, non meno atta à disciplina militare, che alla ciuile: perchè, anche i padrini, erano della medesima età, e i tãburini, e i trombetti di poco maggiore. In tal trastullo, passata la mezza notte, parue ora a' Principi di ritirarsi al Palazzo de' Pitti, al quale inuiandosi, per lo Corridore coperto, la Ser: Arcid. fece chiamarsi dietro tutte le Dame, fin nella Galleria, doue, sopr'vn lunghissimo ordine di tauole, era preparata finissima, e delicatissima confezione, pari alla ricchezza del passato conuito. Vider le dame tutte l'esquisitezze delle confetture, di che si pregiano Genoua, e Napoli, e Venezia, ed altre parti, e quel che non vollon gustare, o portarsi à casa, fù tutto predato dal popolo, che poco doppo inondò, stando i Principi con grã gusto à rimirar il sacco di quella preziosa vettouaglia, per fine delle fazioni di quelgiorno, e ciascun fù alle sue stanze.

Il Lunedì, verso la sera, due schiere di giouani Fiorẽtini, fra i quali furono il Principe Sposo, e Don Francesco suo fratello, giucarono al Calcio sù la piazza di Santa Croce, guidati in campo dà Ferdinando Rucellai, e dà Filippo Saluiati, con tanto concorso di popolo in quella gran piazza, che i Principi stessi ebber difficultà di conduruisi.

Il Martedì si celebrò nella Chiesa di S. Lorenzo vna festa pia, e caritateuole della dotazion di molte Fanciulle pouere, instituita dal G. D. Ferdinando, per sussidio della pouertà.

La chiesa è di bellissima architettura, fabbricata dà Cosimo de' Medici vecchio, con tre nauate, e la trauersa della Croce, e con amplissimo conuento pe' Canonici, e Cappellani. Papa Clemente VII v'aggiunse vna nobile, e riguardeuol Cappella, opera tutta del Buonarruoti nella architettura, e sculture: e modernamente il G. D. Ferdinando ve n'aggiugne vn'altra, di grãdezza pari à vn tempio, e d'esquisita architettura, e di materia preziosa, e vi prepara ornamẽti da vincere ogni paragone. In questa Chiesa riccamente apparata, per la sopraddetta azione, fù, nel mezzo della Crociata, alzato vn palco innanzi all'altar, grande alla sinistra del quale furon due baldacchini, il primo pe' cinque Cardinali, che interuennero à queste Nozze, e nell'altro stetter la Serenis. Sposa, e la G. Duchessa, e dirimpetto à questi nè fù vn'altro pel Serenis. Arciduca, Gran Duca, e Principe. Monsignor Grimani Nunzio appostolico celebrò, e finito, postosi à sedere innanzi, all'altare diede per augumento di lor dote vna borsa per vno à 200 fanciulle elette à questa participazione da' ministri della compagnia della Nunziata, eretta per tal'opera. Le fanciulle vestite d'vna tonaca di panno bianco, e velate, eran condotte processionalmente, con lo Stendardo innanzi dà gentildonne, che per acquisto

quiſto d'indulgenzia, e per compiacere à LL. AA. faceuano queſta pia fatica, e dalla detta Chieſa di S. Lorenzo, menate al monaſterio di S. Paolo, doue da quegli Ofiziali erano accolte, e trattenute, le Cittadine per quel dì, e le foreſtiere per più. La ſtrada era tutta piena di gente concorſa à vedere quella pompa più ſolenne del ſolito, e la nuoua Principeſſa, che non prima giunta in queſta Città, fra i triõfi mõdani, moſtrò diletto dell'opere di carità, perchè ad eſempio della ſuocera G. Ducheſſa, volle condurre à quell'Oſpizio vna di quelle dotate. Fù queſto ſpettacolo non men pio, che riguardeuole, per lo numero delle dame, che ſopra uanzò di molto quel delle fanciulle, e per la ricchezza delle veſti, che in tanta vicinanza de' riguardanti, manifeſtaua minutamente ogni lor pregio. Cãminarono à piede il Principe ſpoſo con l'Arcid. ſpoſa, e l'Arcid. Maſsimiliano con la G. Ducheſſa, e dietro à tutti il G. Duca in carrozza co' Cardinali, e Nunzio godendo degli impedimenti, che daua la moltitudine degli ſpettatori, laquale, cedendo à pena la via alla pompa della proceſsione, le trattenne inſin paſſato il veſpro: onde per la ſtracchezza comune, ritirandoſi i Principi al Palazzo, non ſi fece altro per quel dì.

Il ſeguente ripoſandoſi i Principi, riſolueron paſſare in dãze la ſeguente notte: e per condimento, frametterui ſpettacoli di Muſica, perciò verſo la ſera, ſalirono nella ſala della Foreſteria, che è delle maggiori di quel Palazzo, dou'erano ordinati attorno i gradi, per laſciare alquanto di ſpazio voto per ballare. In vna delle teſte era vna Scena baſſa à cui ſi ſaliua per pochi ſcalini, e, verſo il mezzo, il riſedio de' Principi, dietr'al quale i gradi aſcẽdeuano quaſi al palco, per più gente introdurui. Quando parue ora, verſo la notte, vennero i Principi, e adagiatiſi, fecero, à ſuon di violoni, cominciar varie danze, nellequali, e dame, e giouani, facendo moſtra di loro auenẽtezza, e godendo egualmente, e gli ſpettatori, e gli operanti; all'improuiſo cadde la tenda della Scena, e moſtrò in proſpettiua la parte occidentale della Città, quaſi l'azioni fuſſero fra le ſelue, e gli alboréti delle Caſcine: appariuanui i colli vicini di Mont'Oliueto, e del Corno, e più lontani, quei di Monte Morello, e di Fieſole, ma tutto più ſeluoſo del vero. A tal nouità, fermatoſi ognun'al ſuo luogo, e tacendo, comparì da vna parte Eſpero giouanetto, alato, ignudo, cinto di veli azzurri, con vna Stella in fronte, e in mano vn'vaſo ſtillante rugiada, e trauerſando la Scena ſopra vn nuuolo, voltatoſi ad dietro, chiamò la Notte à por tregua alle fatiche de' mortali, mentre Febo gliel concedea. La Notte con ali foſche, e manto ſtellato, e coronata di papaueri, e in braccio due bambini, vn bianco, e vn nero, ed vno Scettro di ferro in mano, compariſce, dicendo accettar l'inuito, e menar ſeco il Ripoſo, il Silenzio, l'Oblio, e'l Sonno.

Era questi vecchio con barba, e chioma lunga, abito bigio, in testa vn nido, con vna Cicogna, e s'appoggiaua à vn bastone. l'Oblio giouanetto, nudo, alato, senz'occhi, e sù la chioma vn Cuculio. il Silézio, vecchio con vna pelle di Lupo sopra gli omeri, il resto nudo, e pien d'occhi, calzaretti di feltro, e ghirlanda di fronde di pesco. Il Sonno, ignudo, grasso, cinto di pelle di Tasso, coronato di grappoli d'vua, con vn Ghiro in testa, e'n mano vn mazzo di papaueri, tutti quest'abiti eran non meno vaghi, che ricchi, essendo di tele d'oro, con isuolazzi di tocca, e veli, ed à questi corrispondeano gli abiti degli altri, distinti solo ne' colori, e ne' diuisamenti, che dagli altri li contrassegnauano. Comparue incontro à costoro Amore accompagnato dal Giuoco, dal Riso, dal Ballo, dal Canto, e dal Contento, e da vna schiera di Cupídi. Il Giuoco, alato vestito di veli di vari colori, il Riso di verde. Il Canto con la lira in mano, e'n capo vn rosignuolo. Il Ballo con le sonagliere alle braccia, e alle gambe, e'n testa vn compasso. Il Contento in veste dipinta di fiori, in testa una rondine nel nido. Parlò Amore alla Notte, pregandola, pe' benefizi fattile ne' suo' amori, che voglia cederli l'imperio di quelle poche ore, poichè le bellezze di tanti personaggi iui accolti, faceuano vn nuouo giorno contro le sue forze, ed ella acconsentendo gli dà lo Scettro, ed i seguaci suoi cantãdo pregarono a' mortali perpetua letizia, come quella, che vi lasciauano, e si partirono. Amore restato padrone, comandò al Riso, al Giuoco, al Canto, al Ballo, e al Contẽto, che scendesson fra gli spettatori à dãzare; e a gli Amorini, che facesser ogni sforzo, per fare ogn'vno amãte; comandò ch'ogni pensier noioso fuggisse via, e desse luogo alla gioia, e al diletto, acciò tutto fusse ripieno d'amore, e di dolcezza. Doppo tal comando gli Amorini cominciarono, ballãdo, à cãtare, che niuno sdegnasse d'amare, cãtarono quãto fusse dolce il suo fuoco, e quãto disensato chi lo fugge; addussero gli esempi di tutte le deità, ch'anno amato, e di nuouo inuitaron ciascuno ad amare, e vagheggiare, e si mischiaron fra i vegliãti, e per vn'ora, ò più s'attese à ballare in vari modi. Quãd'all'improuiso la Scena diuenne vn bel giardino, pieno d'alberi fioriti e verdi, compartiti dà prati, e quadri, e fonti, e logge, e cerchiate, e simili vaghezze, ingãnatrici degli occhi, e alcune Stelle, giunte à mezzo il Cielo, vi comparuer precedendo alla Luna, e non riuedendo in quel sito l'oscurità solita della notte, vna d'esse domandò oue ell'era, ò se pure il Sole retrogradaua. La Luna anch'essa, comparita, ammirãdo tãti splendori, domanda, se'l Sole stracco s'era fermato à riposo; e inuita le Stelle à scendere, e chiarirsi di tanta nouità, e comparue in tãto per terra Endimione, e vista la sua amata Luna, e scongiurãdola, per l'amore antico, l'inuita à scendere in quella piaggia

gia, doue Amore aueua ragunato il fior degli amãti, e delle belle, à trarre in gioia, e in letizia quelle notturne, e placid'ore, à cui la Luna, acconsentendo, dice riconoscer l'antica fiamma, e di nuouo chiamãdo le Stelle, scendono à godere fra quegli splendori: e tosto mossero vn ballo, cãtando, che non tanto splendeuã le bellezze del Cielo, come quell'aura fauoreuole, che in quel luogo rischiaraua l'oscurità della notte. Pregauano i veglianti à riceuerle, e volger tal'ora gli occhi à loro, come fann'esse, per marauiglia, e desio di mischiarsi fra loro, e lasciare il Cielo, per goder la conuersazione di tãti Eroi. Amore padrone della veglia, à tal richiesta fattosi auanti, chiama felici quelle piagge, oue in tanta copia scendon numi celesti à goder la lor conuersazione, e comanda a' veglianti, che raddoppin la letizia, e le danze, per onor de' nuoui personaggi compariti. Le Stelle eran vestite dà Ninfe, d'oro e d'argento, con vna Stella in capo, e maschera d'oro, col resto del vestito corrispondente: la Luna da cacciatrice tutta argento col Crescente in capo: Endimione dà pastore, cõ abito ricco, e bizzarro, e in testa vn'astrolabio.

Qui ricominciarono i vegliatori i lor sollazzi, e in cõpagnia delle nuoue maschere, speson'altr'ore in balli, e trattenimenti piaceuoli, quando, per esser già molto innanzi la notte, auria cominciato la stãchezza à uincer qualcuno, se nuouo spettacol non gliel uietaua: perchè la Scena mutãdosi in Castelli in aria, monti, rupi, mari, edifizi ardenti, e rouinanti, con huomini, altri che nauicauano, altri cadeuano, con altre uarietà d'apparẽze di quelle, che ci sogliono esser rappresentate da' sogni, tutto sostentato dall'Arco Celeste, rese attonito, e attento ognuno, e l'Ore notturne, trauersando per aria, una d'esse à mezza la Scena, chiamò i Sogni all'ufizio loro, poichè gli aueuan fatto scorta, chiamò Morfeo rappresentator delle figure umane, e Itatone delle mostruose, e Pãto delle materiali, e con esſi ogni larua, acciò, mentre elle seguon lor corso, turbassero il sonno altrui. A questo comparuero i sogni in uarie, e strane figure, chi storpiato, chi sano, chi ritto, chi capo uolto, altri doppio, con figure d'uomo, e di donna, giouane, e uecchia, altri con sembiãza di fiera, uccello, e pesce, un altro col busto, che pareua una Torre, il capo una Naue, e le braccia alberi: altri eran pigri, altri uelocissimi, col uolto, e mani d'uccelli, e di pesci, e questi ballarono, doppo che uno d'esſi all'ore, che seguendo lor corso partiuano, cominciò, cantando, à domandare, ou'elle gli auessero scorti; non esser luogo per loro doue gli amanti, come tant'Arghi, vigilauano a' lor diletti. Amore dalla conuersazione tornato in sù la Scena chiamatigli schernitori degli amanti, perciò indegni di quella nobil conuersazione, lor mostra che quiui non si dorme, ma si gode veri trattenimenti, però, che se ne

vadano

vadano, ò si trattengan fra di loro, per far ridere altrui, à cui vno de' Sogni rispose, che nõ saran venuti in vano, sè potran dilettare in qual che maniera: ma pur, desiando godere anch'essi di qualche cosa, prega le Donne, poiche al presente gli scacciano, volergli riceuere quando l'andranno à trouare in sembiãza de' loro amanti, e per ottenerlo, offerisce di ballare, e cantare, e subito principiarono vn ballo nuouo di strauaganze, di cõtraffar molte azioni, trapassando dall'vn'a ll'altra, senza finirne veruna, imitando la lor cantilena, che non concludeua cosa alcuna, soggiungendone sempre delle nuoue, senza finir le prime. Inuitauansi à operare senza specificar che: ricordauano il considerare impedimenti, che nõ vi poteano auer luogo, e rimediarui con cose fuor di proposito: mostrauano non poter vna qualche cosa, e chiedeuan aiuto diuerso: mostrauano amare, ed'esser fuggiti: inuocauano aiuti soprumani, e tosto ne riconosceuan gli effetti: chiamauano chi sentisse i torti riceuuti, e senza dirli, sperauano esser loro fatto ragione: ma perchè non vedeuan luogo per loro fra gente desta, si cõsigliauano à tirarsi in disparte, per osseruare, se alcuno s'addormentaua, e saltargli addosso. Amore, sazio di comportarli, fattosi loro di nuouo incontro, gli licenziò, auuiandoli à schernire, e burlare i pigri, e sonnolenti, e richiamò i compagni à godere la conuersazion' de' vegglianti; L'ore notturne erano alate in abito succinto, e ricco. Quel della prima di colore trà rosso, e azzurro, con vn Pipistrello in capo. Quel della seconda più scuro, tra lionato, e bigio, in capo vn'Assiuolo. Quel della terza tra pagonazzo, e nero, e in testa vn Ghiro. La quarta azzurro chiaro, con vn Cigno tra la chioma sparsa di rugiada.

I Principi, ricominciato à danzare, si trattennero fin quasi à giorno. Quando, ritornata la Scena vn giardino, come prima, comparita in aria l'Aura mattutina alata, e vestita di color marino, licenziò la veglia, chiamando l'Aurora à indorare, e intepidir le cime de'monti, non auere più stelle il Cielo, il velo della notte esser ischiarato, onde auer dubbio di non essere stata pigra, e sollecitãdola, s'inuia à destar gli augelli, à salutare il giorno: l'Aurora vestita di vari colori, e d'oro, tutta imperlata di rugiada l'ale, e la chioma, risponde esser prõta à seguirla, e comparue Titone, restando senza la sua amata, si lamenta, maladice l'Aura, si raccomanda all'Aurora: era costui vecchio con gran barba, in abito reale, e pomposo, e di color verde. Amore sentendo ragionare di giorno, domandò l'Aurora ou'ella s'affretti, perchè abbandoni si presto il suo sposo, la prega à nõ lasciarlo, ò se pur ne cerca vn più giouane, scenda à lui, che le ne farà veder mille: prega, che i raggi del Sole non turbino ancora i suoi notturni spassi; e voltatosi all'Aura, l'inuita à venire à diporto, e guidarui

darui

darui l'Aurora,ed ella,accettando l'inuito,prega la cõpagna,e ſcendono. Intanto le Stelle,gli Amorini, Endimione,e la Luna,che ſtauano alla veglia,dãno a' veglianti nuoua della venuta di queſti perſonaggi ,i quali giunti,tutti inſieme cominciarono vn ballo,cantando,non eſſer merauiglia,che deitadi ſcendano in quelle riue, poichè le gouerna Eroe magnanimo, e corteſe, e Regina ſplendore del ſuo ſangue,e vi ſi celebran nozze di nobiliſsimi Spoſi, e vi ſorge ſchiera di giouinetti Eroi da nobilitar gran regni,e la bellezza, e la leggiadria v'anno ſeggio, e finiſcono, pregando eterna gioia. L'Aurora à queſto ſoggiunſe cantando,che ſentiua già vicino il Sole,che n'adduceua il die, e conuenirle ſuo mal grado partir da sì caro ſoggiorno. La Luna anch'eſſa, piangendo la neceſsità di cedere al fratello, ſi licenzia,e ſeco l'altre Stelle,eſortandoſi à partire, poichè non era lor lecito far più dimora, e ſollecitandoſi, acciochè il Sole non diſtruggeſſe il bel lume dell'eterna lor chioma. Endimione,reſtando ſolo, chiede alla ſua amata, perchè ſi toſto parta, perchè sì ſconſolato il laſci, con sì poca mercè di sì lungo ſeruire, e piangendo la fallacia de' diletti la ſegue. Apollo intanto giunſe,e viſto Amore, ſe li voltò dicendo, che ſi contenti auer comandato quella notte illuſtrata da tanti lumi di bellezze, ma ora, che il mondo ſi dee riueſtir de' ſuoi raggi, ceda à lui,che col ſuo lume ſcorga ogni mortale ad opre degne di luce. Amore,alterato,gli domanda,chi poſſa più beare altrui, chi ſi vanti (benchè grande) eſſer più degno: Apollo riſponde,che, non cõtraſti,che guardi alla faretra ſua,che è già vota,e la face ſmorzata,ed egli,ſdegnando,replica non gli mancar dardi,aſcoſi ne gli occhi di quelle belle donne,da poter far miſero altrui, e lo minaccia,ricordandoli Dafne, gli amori antichi. Poi voltandoſi a' vegliatori, concede loro il partire, auuertendoli prima,che nel dì nõ auran tanti diletti, quanti nella ſua notte. Indi chiamò i ſuoi Cupidi à conſolare il partir con lieto canto,e queſti cominciarono à cantare la fugacità de' mondani diletti,e la breuità della vita,e finirono, inuitando ognuno à voltar la mente al Cielo, doue, ſenza impedimento, ſi troua piacere eterno.

Fù tanto accetto queſto ſpettacolo, e la nouità, e'l fondamento dell'inuenzione, che gli ſpettatori non ſi ſeppero partire per vn pezzo,e continuarono à ballare. Nel qual tempo i paggi del Ser. Principe, veſtitiſi da Paſtori, vennero à fare vn balletto, con le Damigelle, e fatta grazioſa moſtra della loro auuenentezza,e lodati da ognuno, parue a' Principi tempo di pigliar ripoſo, per potere attendere agli ſpettacoli del giorno ſeguente. Nel quale,doppo veſpro,il Senato de' Quarantotto,chieſta,e ottenuta audienza dalla Ser. Spoſa, furono à baciarle la veſta,e farle riuerenza; nella quale azione,Donato del-

dell'Antella, allora Luogotenente del G.D. e capo del Senato, eloquentemente le manifestò l'allegrezza, e la diuozione di tutti, e la riconobbe per Signora. Il Baron d'Ecchembherg riferì in Italiano la risposta dell'Arciduchessa, che cō molta benignità gradiua quella dimostrazione, e quell'vfizio, e s'offeriua pronta à protegergli, e onorargli; doppo la qual rispolta, le baciaron tutti la veste, e furon licenziati. E i Principi poco doppo, montati in cocchio, s'inuiarono à vedere il corso del palio destinato per vna delle molte feste, la quale non sarebbe stata inferiore all'altre, se il tempo nō si fusse all'improuiso cangiato, e con bufére di vento e pioggia, nō auesse disperso molti degli spettatori; perlocchè, ritirandosi loro A A. al Palazzo, non volendo che il giorno passasse senza qualche diletto compito, fecero dar principio à vn festino, nel quale fra balli, e altri spasi, impiegarono parecchi ore di notte; e la Ser. Arcid. per dimostrazion d'amore, volle danzare all'vso della sua patria.

La mattina seguente fu dato principio al Capitolo de' Caualieri di S. Stefano, il quale si suol fare in Pisa ogni tre anni, per le bisogne dell'ordine, e quest'anno, venendo il suo tempo, circa queste solennità delle Nozze, fu transferito à Firenze, per comodità di chi auesse da interuenire all'vn', e all'altra adunanza, e per l'azioni che si fanno in Chiesa fù eletta quella di S. Lorenzo, e per Conuēto il Palazzo de' Medici in via larga, doue raunatosi il G. D. come gran maestro dell'ordine, parlò a' Caualieri, esortandoli al bene, e all'vtile della Religione, ed à proccurarlo con ogni quiete, e concordia, la quale come dono di Dio, proccurassero, con l'orazione e sacrifizio di quella mattina, impetrare da sua Diuina Maestà; doppo questo sendo compatiti dalla Chiesa, tutti i sacerdoti dell'ordine, e'l Conte Arturo d'Elci, Priore della Chiesa, parato Pontificalmente, con la mitra preziosa, precedendogli tutti i Cappellani con l'abito solito del rocchetto, e cappuccio, e col vessillo della Croce, si diede principio alla processione, alla quale vsciron tutti i Caualieri in coppia, dietro allo stendardo, portato da Enea Piccolomini: cāminauano i Caualieri secondo loro anzianità, e vltime veniuan le gran Croci, e doppo tutti il G.D. gran Maestro, portato in sedia per la lunghezza della strada, che fece la procesione, la quale, dal Palazzo, camminò tutta via larga, e dal canto del tribolo, e della macine, riuoltādo per la via de' Ginori, fece ritorno à S. Lorenzo, con tanto gran concorso di popolo per tutto, quanto ne tiraua la nouità di quella pompa, non più veduta in Firenze, e'l numero de' Caualieri, che arriuarono à 300. e con la cādidezza degli abiti religiosi, porsero vaga, e deuota mostra e confermaron la buona oppinione della lor disciplina. Arriuati in Chiesa, il G. D. doppo l'orazione, si pose alla destra dell'altare nel

suo

ſuo Trono, e aſsiſtendoli il Mar.Fabbrizio di Bagno de'Conti Guidi, e il Mar.del Monte à San Sauiuo di caſa Orſina, aſcoltò la Meſſa celebrata dal Prior della Chieſa,nel principio della quale i Caualieri, à due à due,gli andarono a baciar la mano, in ſegno d'obbedienza. La celebrazion della Meſſa fù con tutte le ſolennità, particolarmente di muſiche, per accompagnar la magnificenza dell'apparato della Chieſa, nella quale era ſpiegata tutta la ricchezza degli arredi ſacri, e tutti i Trofei degli ſtendardi offerti. Finita la Meſſa,Iacopo Angeli da Barga,vno delle gran Croci, orò a tutto l'ordine, lodando lo ſtimolo del Ser.Gran Maſtro in perſeguitare i nemici della vera Fede,alqual fine è inſtituita la lor ſacra milizia,ed eſortò ciaſcuno à secōdarlo,diffondēdoſi largamēte nelle lodi del'a virtù militare.

Doppo deſinare ſi trattennero i Principi in Gallería à vedere vno giocolatore, che dalla Torre del Palazzo vecchio, infino alle ſponde d'Arno,giocolò ſul canapo,per tutta la lunghezza degl'edifizi de' magiſtrati, con gran marauiglia d'ognuno, per lo gran pericolo, al qual ſi metteua colui in tanta altezza.

Soprauuenuta la notte, e trouandoſi à ſeruir loro Altezze molte gentildonne,non paruc da tralaſciare l'occaſione d'vn bel feſtino,prima che licenziarle. E così fatti venire i lumi ſi gli diede principio, e doppo alcun'ore,quando ſi volle partire la Sereniſs.Arciducheſſa,fece inuitare tutte le dame,per la ſera ſeguente, alla Commedia grande, alla quale, per buſcar luogo comodo, inuiandoſi ognuno di buon'ora, non fu per lo giorno ſeguente luogo ad'altro trattenimento,ſe non che la mattina, per eſſer il ſabato giorno dedicato alla glorioſa Regina de' cieli,la Ser.Spoſa volle viſitare il tempio della Nunziata,e orare innanzi a quella ſacrata immagine, oue diede nuoui ſegni di Religione al popolo.La piazza era più adorna del ſolito,perchè vi era ſtato rizzato in que' giorni vn gran coloſſo di bronzo,cō la ſtatua equeſte del G.D.Ferdinando;e per la grandezza ſua,e per l'eccellēza della ſcultura,rendeua la bellezza di quella piazza riguatdeuole,al pari d'ogn'altro luogo della Città.

Venuta la ſera ſi rappreſētò la Cōmedia nel ſolito teatro di tali ſpettacoli,ſopra la fabbrica de'magiſtrati.La ſtāza è adornata à ſomigliāza del circo de' Romani,co' gradi attorno,e cō le pareti à ſpartimēti di colōnati,e nicchie,cō iſtatue pertinenti à Poeſia,e'l Cielo à roſoni sfondati,per isfogo de' fiati,e del fummo.Fù alluminato il teatro, e'l palco, e nelle pareti, quanto parue ſufficiente à ſcoprir le bellezze della Scena,la quale più fornita di fiaccole,e di facelle,faceua riſplender fuor di miſura la ricchezza de' ſuoi ornamenti. Giunta l'Arcid. in queſto Teatro,e adagiataſi, in cōpagnia degli altri Principi nella teſta incōtro alla Scena,in vn riſedio preparato per loro A A. vagheggiò alquāto gl'ornamēti della ſtāza,il popol adunato,e la diſpoſiziō

de gli ordini, che tutti sedeuano agiatamente; le Dame sopra i gradi, che lo circõdano, e nel piano gli huomini. La cortina, che ricopriua la Scena, innanzi alla rappresentazione, era figurata de medesimi scompartimenti di colonnati, e nicchie, che il resto del teatro.

La Fauola, che si rappresentò, fù il giudizio di Paride, dal Poeta ripieno di belli auuenimenti tutti, conformi al costume delle persone, che operauano. I pastori del mõte Ida alla prima nuoua del Pomo consegnato à Paride, senza verificare i particolari, ò della cagione, ò del fine, ò del modo, ne parlano, e credono ciascuno a sua fantasia. Paride, considerando l'importanza del fatto, non resta di consigliarsi più volte. Enone, come donna, entra in tanta gelosia, che tenendone proposito con tutte le Ninfe, dà loro occasione di biasimar quella passione. In tanto i Pastori, informati del vero, ogni nouità che veggon nell'aria, la credono Dee, che scendano, e corrono à vedere, à darne nuoua, à inuitare altri. Le Dee comparendo promettono a' lor seguaci gran premi, se eglino, secondando i lor desideri, pregheranno, che le lor bellezze non sien defraudate. Paride si forza d'assicurare Enone, ma in vano. Le Ninfe inuocan la bellezza stessa, che, senza velame di passione, si discuopra. I Pastori andando innanzi, e indietro incontrando ò le Dee, ò il giudice, osseruano ogni andamento, e vi discorron sopra, sempre incerti, come possa giustificarsi tal sentenza. Le Dee, addotte ogni lor ragione al Giudice, son finalmente richieste di lasciarsi vedere ignude, e per vanità femminile, acconsentendo, se ne vanno à vna fontana. Archelao, consiglier di Paride, in gran pensiero della fragilità giouenile, ne discorre con tutti, e da tutti assicurato, sente farsi fede della saldezza di Paride. Vien la nuoua della sentenza in fauor di Venere, ogn'vn ne giubila, sperandone bene, senza saper perchè. Solo Paride se n'attrista, e quasi pente, per le minacce fatteli le due escluse. I Pastori a gara l'incuorano, e il simil fanno con Archelao, ne stiman nulla quelle minacce: e discorrendo sopra la mutazion della fortuna, pregan bene à Paride: e sentendo poi, com'egli è in sicuro, per vfizij fatti da Mercurio, si rallegrano di nuouo. E Paride a' Pastori e alle Ninfe promette ogni bene, secondo le promesse di Venere, e tutti insieme giubilano. La Scena, per questa fauola, era tutta rustica, e rappresẽtaua vna vallata del Monte Ida, tutta selue, e monti, e valli, e boschi, e prati, e campi, con capanne, e tugurij dà pastori, e serragli d'armenti, e fontanili. Ma perchè l'azioni della fauola non ricercaua marauiglie di machine, furono aggiunti gl'intermedi, per render lo spettacolo in tutto, e per tutto mirabile.

Però allo sparir della Cortina, si vide la Scena tutta edifici magnifici, e superbi, Teatri, Tempij, Logge, Palagi, Archi, e simili, parte in essere, e parte rouinati, e dal mezzo del palco sorgeua vn grandissi-

mo

mo Palagio,tutto fatto à ſpecchi,in luogo di bozzi,con ſpazioſi portici,ed altiſsima torre. Diede queſt'edifizio grand'ammirazion'a tutti gli ſpettatori,e per la grandezza ſua,e per la nouità della materia. Era queſto il Palagio della fama, per lo quale ella introduce i meriteuoli à godere premi celeſti, ed immortali. Ed affacciandoſi ſopra l'altiſsima torre, con l'alie,e tromba d'oro, e veſta ricamata d'occhi, d'orecchi,e di lingue, ſignificò a' giouanetti Spoſi chi ell'era, e quel che operaua, e moſtrò loro vna lunga ſchiera di lor progenitori,diſtinti agli abiti, ed altre inſegne,per eſaltarli all'immortalità, doppo che gli aueſſe lor poſti innãzi per eſẽpio, e cantò queſto ſonetto.

La fama io ſon dell'alte impreſe gloria,
Tromba dell'opre generoſe, e grandi,
Lingua d'Eroici fatti, e memorandi,
Che d'eterna incorono aurea memoria.
Specchiarſi in queſta Regia mia si gloria
Il Mondo, e non è ſuon, ch'à me non mandi,
E quanto fai con le mie ali ſpandi,
Virtù: miei figli ſon Poema, e Storia.
Meco han ricetto i più graditi Eroi,
Ecco i voſtri Aui, e le Prouincie, e i Regni,
E nuoui mondi lor trofei vi moſtro.
SERENISSIMI SPOSI, e ben, per voi,
Reſtan corone, e non d'Alcide i ſegni,
Ma più illuſtri trionfi al valor voſtro.

Doppo ciò, quegli Eroi, cantando le loro azioniglorioſe, predicono agli Spoſi ſucceſsione ſimile, con queſto madrigale.

In qual parte del mondo, in qual'Impero,
Non ſplendon le noſtr'armi? Auſtro ed Occaſo
Oriente, e Aquilon non è rimaſo,
Di non ſeruirci, e riuerirci altero:
Attonito reſtar l'altro Emiſpero,
L'AQVILE han fatto, e delle PALLE al pondo
S'inchina'l mondo, e mille, e mille Eroi
Spera da voi REAL COPPIA la fama,
Che cangiandoſi in gloria, al Ciel ne chiama.

Ed apertaſi la porta del Palazzo,vi ſi inuiaron tutti,per indi ſalire al Cielo,alla meritata gloria. Entrati,ſparue ſubito il Palazzo,e la Fama reſtata in aria,cominciò à ſalire all'insù, e ſi naſcoſe tra le nuuole,cantando,che chi in terra ſplẽdea,per opere eccelſe,andaua ſeco al Cielo,oue ella gli transformaua in ſtelle eterne, ſpogliandone la terra,per adornarle,e finita,prometteſſe agli Spoſi frutto ſimile à quello,che loro auea fatto vedere,e le parole della muſica erã tali.

Ecco chi in terra splende,
Che meco al Cielo ascende,
Ou'io gloria diuengo, e l'alme belle
De' generosi Eroi trasformo in Stelle,
Così in terra riuelo
Gl'incliti spirti, e ne fo adorno'l Cielo:
E'l Ciel con queste accende
Fiamme, chi di lor luce in terra scende:
O REAL COPPIA, O FORTVNATI EROI,
Mirate il seme, che fia frutto in voi.

Sparita la Fama, la Scena tutta si transformò, e diuenne quella vallata del mõte Ida sopra descritta, ed in essa, cõparendo Mercurio, si cominciò la Fauola di Paride, della quale, finito il primo atto, si vide nel secõdo intermed. rappresẽtato il ritorno della Vergine Astrea, à godere in q̃sta patria, vn vero secol d'oro, cõcesso al valor de' Ser. Sposi.

La Scena diuenne tutta nugole, con la Città di Firẽze nel foro della prospettiua, co' suoi monticelli, e edifizi conuincini: dal palco, da vna banda, sorse sotto vna grotta la deità del fiume d'Arno, giacente sopra la sua vrna, coronato di faggio, e cinto di canne palustri, e il Corno della douizia nella destra: a' piedi gli staua vn Leone, che con le brãche teneua vn giglio. Della medesima grotta vsciron sei coppie delle sue Ninfe Naiadi, vestite riccamente, e di vari colori. Nel medesimo tempo, dalla parte opposta, à suon di dolce Sinfonía, cominciò à calare vna lucida, e fiorita nugola, nella qual sedea Flora, con insegne particolari, e come Dea de' fiori, e come rappresentante la Città nostra, e calando, parlò ad Arno, inuitando, e lui, e le sue Ninfe à far dimostrazioni d'allegrezza.

Sciogli dall'vrna omai latte, e cristalli,
Inrigator delle Toscane riue,
E voi dell'Arno auuenturose Diue,
Intrecciateui al crin perle, e coralli.

Arno riuolto le chiede la cagion di tanta letizia, con queste parole.

Ond'è tanto gioir com'oggi intuonano
Soura le nubi, ò Flora in terra auuezza,
Le voci, che si dolci al cuor mi suonano.

Ed ella tuttauia calando risponde.

Scorta dal Sol d'vn'immortal bellezza
Poggiai soura le stelle,
Quindi riporto à voi glorie nouelle,

Al fin della qual risposta arriuata in terra, e sparita la sua nugola, vn'altra, che le veniua dietro, lampeggiando, e tonando, si squarciò, e d'essa vscì vn'Aquila volante, con Astrea sul dorso, vestita d'argento, e

to,e adorna di ſtelle, come è figurata nel Zodiaco: e ne i pezzi della nugola,che,ſquarciati,faceuā quaſi gradi,erano l'Età dell'oro,l'Innocenza, la Semplieità,la Purità,la Contentezza,e la Felicità, tutte veſtite riccamente,e diſtintamēte,per eſſer conoſciute.Cātaron queſte, mētre l'Aquila ſi ſporgeua in fuori,quaſi incōtro agli Spoſi,e dieder nuoua del ritorno d'Aſtrea,e dell'Età dell'Oro,tutto p li lor meriti.

Ecco dal Cielo Aſtrea ſeco ritorna
La bell'Età dell'oro, & è mercede,
Coppia Regal di voſtr'amore e fede,
Mirar del primo onor la terra adorna.

Aſtrea di sù l'Aquila ſoggiunſe, che Gioue concedea loro anche ogni altro bene,ed ella il conducea lor ſotto quell'inſegne.

A voi ſublimi Eroi, Gioue concede
Nell'oro de' miei giorni ogni altro bene,
E queſt'inſegne ſue chiare e ſerene,
Manda del buon voler nunzi giocondi.

Ed in queſto le ſei cōpagne alzaron ſei globi, ehe rappreſentaron l'inſegna di caſa Medici,e ne circōdaron l'Aquila, moſtrādo Aſtrea, per tal congiunzione,creſcere i mondi,creſcendo il lor valore.

Ecco al voſtro valor creſcere i mondi,
Mentre l'Aquila altera
Gioiſce al Sol di voſtr'ardente sfera.

Arno ripreſe à dir cantando la letizia,e i benefizi, ch'ei riceuea da tanti fauori del Cielo.

Deh, che nuoue dolcezze or mi conſolano,
E quai pregi dal Ciel veggio diſcendere,
Miro gli aurati giorni, e i Regi ſplendere.
Che te Flora, eternando, al tempo inuolano.
Or de' raggi vie più che'l Sole accendono,
E dell'acque vie più che'l mar'inondano,
E glorie e palme alle mie riue abbondano;
E col Cielo i miei vanti oggi contendono.

Aſtrea à queſto riuoltaſi,per andare verſo la Città, con queſte parole aggrandì le ſperanze delle Ninfe d'Arno.

Dolciſsimi d'Amor Cigni, e Sirene,
Queſta d'alto gioir naſcente Aurora
Di più lucido giorno alba ſen viene,
E'l mondo sì di ſue bellezze indora,
Ch'a' Reali Imenei
Cede l'iſteſſo Ciel Palme, e Trofei,

Di che giubilando le Ninfe d'Arno, con tutto l'altro coro, feſteggiando delle ſue grandezze, così cantarono.

O for-

O fortunata Flora,
Non pur tra gigli, e rose
Corra l'onda d'argento,
Stilli Nettar l'Aurora,
Dien mel le querce annose,
Spiri musico il vento,
Ma d'amoroso zelo
S'infiammi, e rida il Cielo,
Ed ogni Stella, entro l'Empireo coro,
Dolce festeggi al tuo bel secol d'Oro.

Ciò detto, à vna à vna partẽdo, finì l'intermedio, e la Scena rimasta vota, in vn momento ritornò il Mont'Ida, e si diede principio al second'atto della fauola di Paride, il qual finito, per lo terzo intermedio, la Scena diuenne vn bel giardino, pien d'ogni sorte di delizie, alberi co' pomi d'oro, spalliere di variate verzure, muri con vasi pieni di fiori, grottesche di spugne stillanti, fonti in mezzo de' prati, e simili delizie vincitrici de' sensi. In testa sotto vna bellissima cerchiata di piante verdi, comparue Calipso Regina dell'Isola Ogigia, con vna schiera di sue donzelle, ricchissimamente adorne, e pronte à sollazzarsi in balli e'n canti. Cominciò Calipso, giubilando delle sue contentezze, tutta sola a cantare le seguenti parole.

Or chi mai canterà sè non cant'io
Paga d'ogni mio ben, d'ogni desio?
E voi mie fide ancelle,
Cui ride il Cielo intorno,
Cantate liete il fortunato giorno.

A questo inuito le sue ancelle risposero con soaue, ed allegrissima armonía.

Oh dì lieto e felice,
A cui simil già mai
Non fia mentre aurà il Sol gli ardenti rai.

Calipso in tante dolcezze, quasi profetando, ripiglia à dire.

Folli, che vaneggiamo? il Ciel ne mostra,
Che più felice giorno
Fia allor, che sarà vnita
Di chiarissimi Eroi coppia gradita;
Cantiamo dunque il fortunato giorno.

Ciò detto insieme tutte ricominciarono.

O fortunate Riue,
O fortunata Flora,
Il cui bel crine infiora Austro sereno,
Sì soaue e gentile,

Che n'auran le tue riue eterno Aprile,
Ne per cangiar di Ciel mai verrà meno.

E quì vna parte di quelle Ninfe mossero vn ballo, in tempo che aprendosi le nubi, Gioue, apparendo in Maestà, fra vn coro di Celesti, impose à Mercurio la seguente imbasciata con tai parole.

Figlio di Maia, e mio messaggio fido
Tosto discendi al lido,
Oue Calipso Dea dal crin dorato,
Presa d'Amor d'Vlisse il tien legato,
Dille che lo discioglia,
Onde sen torni alla paterna soglia:

Finito nel medesimo tempo queste parole, e'l ballo, ricominciaron Calipso, e le su'ancelle, cantando, à predir l'auuenture de' Serenissimi Sposi nella successione.

O fortunato Cosmo,
O fortunata Diua,
Chi fia mai, che descriua
Tanti famosi Eroi,
Che sorgeran di voi,
Ch'adorneran non pure i Toschi campi,
Mà douunque il terren ghiacci, od auuampi.

Intanto Mercurio, scendendo a far l'imbasciata, apparue sopr'vna nugoletta, e calato à mezz'aria, comandò à Calipso, come gli auea imposto Gioue, che licenziasse il prigioniero Vlisse.

Dal duro carcer sciogli
Tosto, Calipso, il saggio Vlisse, e forte,
Onde l'accolga in sen l'alma Consorte;
Sì manda il sommo Gioue,
Dà cui l'amaro, e'l dolce in terra pioue.

A questo la musica fece mutazione, e d'allegrissima diuenne mesta, perchè Calipso addolorata, cantando le seguenti parole, si ritirò per que' viali coperti del giardino.

Misera sconsolata,
Aimè, ch'io perdo il mio
Caro tesoro amato, e'l mio desio.
Ben'è folle chi spera
Guidare à suo talento al prato il gregge,
Se quel, che'l Mondo impera,
Con la diuina man nol guida, e regge.

Sparito nel medesimo tempo Mercurio frà le nugole, sparì anche il giardino, e tornò il Monte Ida co' pastori della fauola di Paride, quali, continuando il lor negozio, com'ebber finito il terzo atto, cedendo

dendo il luogo all'intermedio, la Scena si fece Mare placido, e quieto, e le sue riue apparuero vestite d'alberi incogniti à noi, e fra essi vedeuansi quà, e là sparse case fatte di palme, e di canne, alcune in terra, altre sù gli alberi: altroue ricinti d'incannucciate, e letti di rete legati a gli alberi: l'aria piena di Pappagalli, e simil varietà d'vccelli, e per terra huomini nudi, come costuman nell'Indie Occidentali. In questo mare cõparue à vela vna naue grande, con vn Leone in prua, e gigli sopra gli alberi, e nelle vele, dà tali contrassegni, si riconobbe Amerigo Vespucci Fiorentino, che sedeua in poppa armato, con soprauuesta all'vso della patria, e l'Astrolabio in mano: Il Timone era in figura di Delfino incatenato, e lo gouernaua la Scienza Nautica, donna vestita di color ceruleo, con ancore, e bussola, e altri strumenti di marineria: la Speranza, l'Ardire, la Fortezza, vestite de' propri contrassegni, erano in prua, fra li soldati, e marinari. Scoperto terra, leuaron tutti vn grido, con musica fatta tale à bello studio, cantando le seguenti parole.

Ecco la Terra desiata appare:
Oh spettacol giocondo,
E pur del nostro sguardo oggetto il mondo,
Che nuoue stelle ha sì possenti, e chiare;
Qui sempre il Ciel seren, tranquillo il Mare;
Qui Celest'aura il buon nocchiero accorto
Prend'à guidar d'eternità nel porto.

Finito il canto la naue s'ingolfò à pigliar terra, e lasciò spazio di considerar altre marauiglie nate nella Scena, perchè al pari della barca, era cominciato a sorger dall'acqua vno scoglio, che poi si conobbe esser il carro della Tranquillità, tirato da due foche marine. Era questo scoglio pieno di nicchi, e coralli, cõ musco, e altre marauiglie del mare. In cima di esso staua la Tranquillità vestita d'azzurro, e fra le trecce delle chiome, aueua vn nido, con gli Alcioni dentroui, e a canto gli staua vn Cigno; per le ripe dello scoglio, secondo, che il sito lo comportaua, stauano incatenati i venti tempestosi Austro, Borea, e gli altri cõ lor propij cõtrassegni di ghiaccio, ò grõde d'acqua, nella chioma, e nella barba, e nell'ali. Guidator di questo sì bel carro fu Zeffiro, e reggea il freno delle foche, ed al par suo, vna schiera d'aurette placide, cigneua il carro nella più bassa parte, e, soauemente dibattendo l'ali, increspauan la pianura di quell'acqua. Cantò la Tranquillità il seguente madrigale.

Il mio tranquillo, e placido sembiante,
Al superbir dell'onde impone il freno,
Il fosco io rasserena,
Il vento io fermo impetuoso errante;

Quindi

Quindi è ch'io vengo auante
A voi de' Toschi lidi, onor sourano,
In diuino, in benigno aspetto vmano.

Al fin di queste parole era giunta a mezzo il Cielo vna nugola, e quiui, aprendosi, mostrò l'Immortalità, che sedeua sopra vna sfera. Era ella vestita d'azzurro stellato, e fra la corona se le vedeua in capo vna Fenice, metteuanla in mezzo la Fama, e la Gloria: da vna banda gli staua Febo con le noue Muse, dall'altra vn coro di dieci poeti di vari secoli, e di varie nazioni, Museo, Anfione, Lino, Orfeo, Omero, Pindaro, Vergilio, Orazio, Dante, e il Petrarca, distinti ciascuno con gli abiti, e corone proprie, e tutti insieme ammirando l'opera del nocchier Fiorentino, cominciarono a cantare.

Dal bel seren, che mai nube non vela,
Vegniam bramosi di mirar d'appresso
L'Eroe, che non sarà dal tempo oppresso,
E già per tutto il suo splendor si suela.

A questo canto rispose il coro dello scoglio.

Non mar non terra il cela.

E la Nugola replicò.

E'n fino al cielo ascende.

E tutti insieme poi.

Viue immortal chi per virtù risplende.

Seguitando sempre la nugola a cāminare, anche lo scoglio cominciò à rituffarsi nell'onde, e tutti a vn tēpo, cedendo luogo, sparirono, e la Scena tornò il mōt'Ida, e i pastori fecero il 4. atto della lor fauola.

Alla fin del quale girando, tutte le parti della prospettiua, mostrarono la fucina di Vulcano sotto il monte d'Etna, in varie cauerne, entrādo d'vna in vn'altra, e per tutto splēdori di fuochi vicini, e lōtani, e nugoli di fummo, che parea muouersi allo stridore, e allo sfiatar de'māntici, e a' colpi de'martelli, che grādi, e piccoli si sētiuano da più parti, e per tutto si vedea qualche rouina, e qualche screpolo di qualche pezzo di rupe rotta, e cōsumata dalla violenza del fuoco, e dal calore. Cōparue in questa Scena da vna bāda del Cielo a suon di dolce Sinfonia, Marte nel suo carro, tirato da caualli bai, sopra vna nugoletta rossiccia, appiè gli stauano la Vittoria, e la Gloria, che reggeuano i freni, vestita questa d'oro, coronata di raggi di Sole, e asta dorata in mano, la spōda del carro, oue s'appoggiaua, fingeua vn Cigno, l'altra era vestita di rosso, e coronata di palma, e teneua vn'asta sāguigna in mano, ed appoggiaua il braccio sopra vn'elmo, ch'auea vno sparuier per cimiero. Marte era tuto armato, e sopra lo scudo tenea la man sinistra, e come fu a mezz'aria, tuttauia calando, cominciò a dire.

Già doue d'Etna l'orride campagne
Vomitan, verso il Ciel, le fiamme ardenti,
Questi destrier frementi
Arrestarete, o mie fide compagne,
Che quiui il Re del foco
Ha sua magion nel cauernoso loco.

Riprese a questo vn percuoter di martelli più alto di prima, e finito, la Vittoria cantò, dicendo.

Scendi, o Guerriero Dio, che quà vicine,
Tra le fumide grotte, e fiammeggianti
Le fucine
Già s'ascoltan risonanti:
E i martelli alto percuotere,
E la Terra s'ode scuotere.

Seguitato nuouo romor di Martelli, soggiunse la Gloria.

Mantici sibilare, e batter'armi,
E saette aguzzar gli empi Ciclopi,
Vdir parmi
Entro i feruidi Piropi,
E da' colpi, che giù piombano,
L'ampie cauerne rimbombano,

Arriuato con queste parole il Carro à terra, e cominciato à battere i martelli, quando cessarono, Marte inuiò a bussare alle porte, con tai parole.

Ecco le negre soglie, ecco le porte
Della magione Etnea liuida, e roggia,
Percotetele voi con l'aste forte,
Si che v'apra il Signor, ch'entro v'alloggia.

E questo e seguito dall'vna delle compagne ad vn Cãcello, che serraua l'entrata, custodito dà due gran cani, s'affacciò Vulcano, e disse.

Deh qual mortal, sì temerario, e stolto,
Tenta infelice penetrar quà entro,
Perch'io di fiamme, e di catene inuolto
L'auuenti giù nel più profondo centro?

E, riconoscendo Marte, apre, ed esce accompagnato dà Bronte, Sterope, e Piragmo, armati di gran martelli, sempre cantando.

Forse Marte se tù?
Ben ti conosco al micidiale sguardo.
Non più d'ira teco ardo,
Com'vn tempo già fù.
Se vuoi gli alberghi miei veder quaggiù;
Và pur, ch'à tè seguir troppo son tardo.

Marte

Marte scoprendo la cagion della sua venuta, soggiugne.

L'armi, che fabbricar mi promettesti,
Per ch'al nouello Eroe del Tosco Regno,
Ch'arma'l sen di valore, oggi l'appresti,
Porgimi omai, che non per altro vegno.

Vulcano à tal richiesta, voltatosi verso le Grotte, così chiamò.

Amiche schiere dell'ardente chiostra,
Che sì raro, ò non mai vedeste il Sole,
Vscite, ecco colui, che l'armi vuole,
Onde sì faticò la virtù vostra.

A queste voci da tutte le bocche delle Cauerne vscirono in sù la Scena schiere di Ciclopi nudi, e cinti di pelle, portando ciascuno vn'armadura in sur'vn'asta, e cominciaron tutti insieme à cantare.

Non pur d'vn sol, mà di cent'altri Regi
Elmi ti porteremo, vsberghi, e scudi,
Per cui sudammo in sù le forti ancudi,
Sculti, & adorni di mill'aurei fregi.

Vulcano, pigliando la più bella di tutte in mano, la mostra à Marte.

Questa, che'n forma di Trofeo, più bella,
E più alta riluce
Fortissima armadura, ò Marte, è quella
Di che vestir si dee l'Etrusco Duce.

E Marte, faccendosi dichiarar gl'intagli, così soggiugne.

Ma qual nel grande scudo
Del tuo martello industre
Splender vegg'io più d'vna impresa illustre?

A cui Vulcano.

Degli Aui suoi, di Ferdinando il padre
Le vincitrici squadre
Tu vedi impresse, e le felici vele,
Ch'al Barbaro crudele
Si spesso han posto il freno,
E di straniera Cerere al Tirreno,
A gl'Italici regni, al mio talora
Portar ristoro, ond'è superba Flora.

Marte, e le due sue compagne, lodandolo, soggiunsono.

Pregio del tuo bel dono
Fia di Cosmo la gloria,
Ond'aurà la bell'opra,
Nelle vittorie sue, vita e memoria;
E perchè mai d'oblio non si ricopra

Tua virtù, tuo valore,
Ne' suoi chiari trionfi aurai splendore.

Vulcano per fine gli porge l'armatura, e cantò.

Prendi, e vinca, e trionfi
Con queste il tuo gran Tosco,
L'altre, ch'appese intorno
Miri sù l'aste d'oro, io qui conseruo
Alla prole di Cosmo illustre, e altera,
In cui pari alla sua virtù si spera,

Prese Marte l'armi s'incamminò a farne quanto auea proposto, e dietro gli apparue in aria vna ruota girante, sopra la quale sedea la Fortuna alata, con la chioma in fronte, vestita d'oro, vna vela in vna mano, e nell'altra vn freno, e seguitandolo, manifestò col canto le sue condizioni, e la sua volontà.

Ouunque irato Marte in terra scende
Io'l seguo ogn'or su la mia ruota errante,
Indarno senza me l'asta sua tende,
E per me fassi inuitto, e trionfante;
Ma s'oggi a' Toschi regni il cammin prende
Compagna io li sarò fida, e costante,
E Cosmo in ogni impresa altera, e bella
Abbia duce virtù, fortuna ancella.

Partita la Fortuna nel fine dell'intermedio, tornò la Scena al seruizio della fauola di Paride, la quale in questo quint'atto ebbe la sua douuta fine, secondo le regole di poesia.

Ne prima licenziati gli spettatori, da vno degli Amorini, seguaci di Venere; la Scena nascôdendo le selue, e i câpi, mostrò vno eccelso, e ricco têpio, tutto d'oro, di superbissima architettura, e pien di statue, e altri ornaméti sacri, nel quale à vn têpo côparirono, e dal Cielo la Pace in vna nugola, e di sotto terra il suo trono. Era ella vestita di verde, e biâco, coronata d'oliua, vno scettro d'oro in mano, sopraui l'immagine di Plutone, accôpagnauâla tutti i Beni suoi seguaci.

La Memoria dell'antica amicizia, con veste piena di nodi, e corona di Nasturzio.

Affezione verso la patria; con abito pieno di cicale, e corona piena di porte.

Sicurezza, in vesta verde, e coronata d'ancore.

Innocenza, con veste bianca, e verde, e corona di felci.

Fede vestita di bianco, coronata di gigli, e nel petto vn'affibbiatura, con due mani, che si stringono.

Concordia, vestita d'azzurro, e corona di giunchi auuolti.

Copia, con la corona di pomi, e fiori, e veste d'oro.

Fortuna

Fortuna prospera vestita di mauì, coronata di timoni, sopra i quali faceua arco vna vela.

Giustizia, con veste biãca, e rossa, affibbiata il petto, con vn paio di bilance, e coronata d'oliuo.

Adorazione, veste bianca, e rossa, affibbiata, con vn'altare sopraui vna fiamma, e coronata di pino.

Legge di natura, con veste d'oro, e d'argento, per fibbia vna cartella non iscritta, e la corona di ciocche di ghiande.

Legge ciuile, con veste rossa, e per fibbia vna cartella scritta, e la corona di pruni.

Sopra'l seggio erano quattordici Sacerdoti, con abito magnifico, e gran manti, e con rami d'oliua in mano.

Nel più basso grado del seggio, il Piacere vestito di verde giallo, manto incarnato, e ghirlandato di fiori.

Il Giuoco vestito di vari colori, mãto dorato, e corona d'erba numularia, sopraui vna palla d'oro.

Il Riso, abito scarnato, manto mauì, e corona di rose.

L'Oblio dell'ingiurie, con veste dorè, manto à fiamme, e vasi, che fondono acqua, coronato di papaueri.

Il Commerzio abito bianco, manto à spighe di grano, e corona di verghe d'oro.

In questo bel seggio, scendendo la Pace, cantò tra via.

Io, che tra voi mortali,
Mal conosciuta Dea, non trouo albergo,
Io Pace, io schermo de' terreni mali
Di mia tranquillità mi godo in Cielo:
Mà quì discendo in questo lieto giorno,
Per far delle mie grazie il mondo adorno.

A cui, tuttauia scendendo, risposero i Sacerdoti del seggio.

S'oggi quaggiù discendi
Vedrai, negli Imenei de' Toschi Sposi,
Dolci à te prepararsi, in grembo à Flora,
Senza fine i riposi.

Al fin delle quali parole, giunta la Pace, e assisasi nel trono, apparirono dal Cielo quattro nugole; vna rossiccia, nella quale sopra vn carro tirato da Elefanti, era Bellona, cõ sopraueste rossa, in capo l'elmo, e l'asta in mano, e vn trofeo sotto i piedi. In vn'altra nugola di color verdiccio, sopra il carro tirato da Leoni, vedeasi Cibele in veste ricamata di fiori, e frondi, e pomi, con la corona di torri, e lo scettro d'oro in mano, e a' piè due timpani.

Plutone sopra vn Carro tirato da Caualli neri staua in vn'altra nugola nereggiante, vestito d'oro, e nero, con la corona sua propia, e in mano lo scettro, sopraui vna talpa. Net-

Nettunno ſtaua ſopra l'altra, veſtito di color marino, e coronato di pino, col tridente in mano, e'l ſuo ſeggio era di ſpugne, e coralli, e tirato da Caualli bianchi.

Calando queſti quartro Dei, per trouar la Pace, cãtarono d'accordo.

Dappoi che fuor delle ſtellate ſoglie
L'alma diuina Pace è gita in terra,
Noi, che ſalimmo al Cielo,
Per lei ſola trouar, ſeguiamla omai,
Fendiam dell'aere il bel lucido velo.

Arriuati queſti Dei così cantando à mezz'aria, quaſi al pari del trono, la Pace gl'interroga.

Doue ò gran Re dell'onde,
Doue ò Monarca degli abiſsi oſcuri;
E tù Diua guerriera,
E tu, che d'alte torri orni la fronte,
Oggi ne gite à ſchiera?

A queſta domãda ſeguì tal riſpoſta da tutti e quattro inſieme.

Conteſa oggi è tra noi,
Aſpirando ciaſcuno al ſouran pregio,
D'aſsiſter fauoreuole, e ſecondo
All'alma coppia degli Spoſi Eroi,
Cui par non vide'l mondo:
Onde da te bramiam ſentenza, o Diua,
A chi più degno tanto onor s'aſcriua.

Quì à vno à vno cominciando à contare i lor pregi, co' quali pretendeuano eſcludere gli altri, diſſero le ſeguenti parole.

BELLONA.

Io con l'inuitto ardir de' furor miei
Cangio lo'mpero al mondo, a' regni ſede;
Ogni valore, ogni poter mi cede,
E tra i mortali in terra, e tra gl'Iddei.

CIBELE.

Feconda d'ogni Dio madre, e nutrice
Io ſono, ond'i mortali han vita ancora,
Nume delle Città, che l'auualora,
E tua compagna, o Diua, alma, e felice.

PLVTONE.

Quante la terra in ſen chiude, & aſconde,
Per cauerne, e per grotte ime, e profonde,
Ricche gemme, e teſori,
Miei ſon pregi, ed onori.

NETTVNNO.

Scotitor de' terreni fondamenti
Io presto il corso, e pongo freno a' venti,
E mio tutto è del mar l'ondoso regno,
Al mio cenno, or tranquillo, or pien di sdegno.

Vdite la Pace le ragioni, e le pretensioni di tutti, per maggior felicità de' giouanetti Sposi, sentenziò, che tutti douessero assistere à seruirli, ciascuno al suo vfizio.

Per temprare, e quetar vostra contesa,
Bellona or sia tua impresa,
Forza, e potenza in guerra
Donar' à Cosmo, onde per nuoui onori
Sempre più illustre, e chiaro
Torni alla Sposa, e più gradito, e caro,
Regina della terra,
Inespugnabil sempre, e sempre forti,
Tù le cittadi lor mantieni, e i porti,
E tu lor porgi, o Pluto i tuoi tesori
Non d'oro, e gemme auaro.
Di procelle, e furori
Sgombra Nettunno il corso,
Per gli ampi tuoi del mar salati regni
A i gloriosi lor guerrieri Legni,
Si che impongano al Trace infido il morso.

Di tal sentenzia lieti quegli Dei, non restando nessuno escluso, si muouono verso i lor regni, à fare con letizia, e prontezza quanto loro veniua imposto, e mentre calano, s'aperse il Cielo in tre luoghi, e vi si vide vn gran numero di Celesti, che, applaudendo à tal sentenza, cominciarono à cantare quei del mezzo le seguenti parole, mentre, dalle due aperture delle bande, vscirono in fuor due nugole piene d'Aurette, e Zeffiri, che, vagamente vestiti, e presi per mano, mossero vn ballo tondo, con grã merauiglia degli spettatori, come di cosa non più tentata in aria.

Or di riso, e diletto
Scaturisca d'ogni alma vn lieto fiume,
Versi gioia ogni petto,
E lampeggi ogni sguardo vn vago lume.
Gioite egri mortali
Oggi, che à voi dal Ciel tal gloria pioue,
Ch'i duo Sposi Reali
Auuince insiem' Amor, corona Gioue,
Aure beate, e nuoue,

Zeffiri

Zeffiri rugiadosi,
Tra le nubi scherzare, ecco amorosi.
Luce, e ride ogni stella,
E'l Ciel si rinnouella.
Gioite, egri mortali,
Perle oggi'l Mar, la Terra oro produce,
Gioiscon gli animali,
E'l Sol di più bei rai veste sua luce.

Finì questo canto, e'l ballo nel medesimo tempo, che quei quattro Dei giunsero a' lor luoghi, Bellona, e Cibele in terra, e Nettunno, e Plutone iu due cauerne, che all'improuuiso apparuero ne' due estremi del palco della Scena; Vno rappresentante Mare, con Anfitrite vestita di frondi d'alga, e coronata di nicchi, e di coralli, cō vn Delfino sopra lo scettro, e accompagnata da molti Tritoni, e Nereidi. Nell'altra cauerna, che rappresentaua i regni inferni, con Proserpina in veste oscura, sparsa di lune bianche, con la corona, e scettro d'oro, e gran numero di Deità sue compagne.

Cibele con le seguenti parole inuitò à cantare i Numi ciuili della Toscana.

O dell'alto Apennin superbi colli,
Dell'Arbia, e del Tirren riue feconde,
E tù, che d'Arno assidi alle bell'onde,
Valle gentil, che tante terre estolli
Di torri incoronate,
Venite oggi, e cantate
Le gioie de' duo Sposi alme, e beate.

E Bellona chiamando i numi militari soggiunse.

Amici numi, e voi diue guerriere,
In cui s'affida l'alma Etruria, e posa,
Venite al gioir mio schiera festosa,
Figlie di Marte, e mie compagne altere,
Di lucid'armi ornate,
Venite oggi, e cantate
Le gioie de' duo Sposi alme, e beate.

Cōparirono à quest'inuiti le due schiere; Quella di Bellona armata d'elmo, e d'vsbergo; E quella di Cibele coronata di torri, e cātarono.

La Schiera di Cibele.

Delle seuere leggi il duro freno,
In questo dì sereno,
S'addolce, e'l giogo de' pensier più graui.

La Schiera di Bellona.

Di trombe, e d'armi in vece al Ciel sonore

Mille

Mille cetre d'amore,
Dolce s'ascoltan risonar soaui.

Al fin delle quali parole leuatosi di sù'l trono il Piacere, e gl'altri cõpagni, cominciarono à ballare, cãtãdo le 2. Schiere la seguẽte canz.

O giorno felicissimo,
E d'ogni noia libero,
Ch'alle Muse, che à Libero
Ne inuita il cor lietissimo,
Cosmo il gran semideo
Oggi d'aurea catena,
De' Re sacro Imeneo
Congiunge a Maddalena.

La fiamma oggi palesasi,
Che già nell'alme tenere,
Per man di regia Venere,
Era celata accesasi.
Cosmo il gran semideo,
Ch'arse d'illustri amori
De' Re sacro Imeneo
Gioirsa de suo' ardori

Oggi d'Austria, e d'Etruria
Veggonsi i germi auuincere,
Onde il frutto abbia à vincere
Dell'etade ogni ingiuria.
Cosmo il gran Semideo
Valor, che'l suo simigli
De' Re sacro Imeneo
Veder farà ne' figli.

Vedransi al Cielo ascendere
Nuoue Medicee glorie,
E guerriere alme accendere
A barbare vittorie.
Cosmo il gran Semideo
Per chiarissima prole,
De' Re sacro Imeneo
Renderà pari al Sole.

Ferdinandi nouelli,
E Cristiane, e Marie miransi, e Carli,
Che pargoletti, e belli
Vedran poi gli aui à somma gloria alzarli,
Di lor si scriua, e parli,
Cantinne i bronzi, e i marmi,

E di loro, e di voi sien sculti i carmi,
Trombe, la fama, d'oro
V'appresti, Apollo alloro.

Alfin delle quali parole cadendo la cortina, ricoperse la Scena, e tutte le marauiglie, e ponendo fine a' diletti de' sensi, per esser molto innanzi la notte, diede licenzia ad ognuno.

La mattina seguente, che fù la Domenica, Francesco Michelozzi gentil huomo Fiorentino, auendo dato perfezione alla real fabbrica del Coro, e altar maggiore di Santo Spirito, cominciata più tempo fà da Gio: Batista suo zio, e Senat. pensò di scoprirla in queste solennità e imperrato da Monsig. Arciuescouo, che venisse à celebrarui la prima volta, e dedicarla alla custodia del Santiss. Sacramento, ornò tutta la Chiesa riccamente, e preparato gran musiche per la Messa, e gran lumi per la processione del Sacramento, fece fare quella dedicazione, con marauiglioso concorso di popolo, in presenza de' Principi, i quali, accompagnando la processione, con lumi accesi, diedono esempio a tutti gli spettatori, con quanta reuerenza si deua attendere al culto diuino. I Cardinali non vi furono, come comanda il Cirimoniale, per dar luogo à Mons. Arciuescouo di far le funzioni Ecclesiastiche, senza diminuzione delle sue prerogatiue.

Il giorno doppo vespro vscirono i medesimi Principi à vedere il passeggio solito farsi dal Duomo al Ponte à Santa Trinita, doue son le più belle strade, che abbia la Città; concorseui numero grandissimo di Dame, e molto maggior di Caualieri, perchè chiunque era di fuora venuto à queste feste, volle interuenire à questo caualleresco trattenimento, godendouisi non meno di vedere, che d'esser visto; perchè, ritornandosi più volte per la medesima strada, i primi riscontrauan tutti i secondi, e con iscambieuol saluti, veniua ciascuno in cognizione di ciascun'altro, e manifestando le proprie, scopriuan le pompe altrui. La maggior parte delle gentildonne, ritirandosi l'Arcid. Sposa al Palazzo de' Pitti, gli fecero seruitù, e introdotte nella maggior sala, fu dato principio à vn festino, che durato parecchi ore, ebbe alla fine ricca colezione per licenzia, e così finì quella giornata.

Il Lunedì seguente cominciò à buon'ora il popolo a ridursi alla piazza di S. Croce, oue s'auea da fare vn giuoco di caualli à guisa di balletto. Fù la piazza tutta attorniata di palchi, per più spettatori capire, e alla testa dà Ponente, al palagetto de' Cocchi, era figurato vn monte di scogli asprissimi, e sterpi spennacchiati, come auuiè ne' luoghi battuti da' venti, à piede aueua vna bocca d'vna spelonca serrata con porta à stanghe, e catenacci, per freno de' rinchiusi, nella faccia da mezzo dì staua il risedio de' Principi, e delle dame di corte.

Quando parue tēpo, doppo che i Principi, eran venuti, Donn'Antonio de' Medici, che era maestro del campo, fatta sgombrare interamente la piazza, diede segno di cominciar la festa, e subito comparue dalla parte di Leuante in maestà Eolo Rè de' Venti, con la corona sopra vn ben'adorno Cimiero, e col manto di porpora indosso, e gran Cauallo, e pomposamente guernito; seruiuanlo dodici valletti vestiti da marinari, per segno, che tali furono i primi suoi allieui, a' quali auea insegnato l'osseruazion de'venti, e l'vso delle vele. Auanti gli precedeuano Grazía di Montaluo, che guidaua la Masche rata, con dodici tritoni sonatori di trombe, ed otto sirene, con pifferi, e sordine, e quattro sonatori di nacchere, con maschera, capelliera, e abito oscuro, ed ale nere, tutto sparso di grandine, per rappresen tar le tempeste, che sono i venti repentini. Seguitando doppo otto paggi rappresentanti gli effetti, che fanno i venti, freddo, caldo, vmi do, secco, chiaro, e buio, sereno, e nugoloso, e portauan questi paggi l'insegne, e gli strumenti del Rè.

Il caldo portaua la Fiamma, proprio contrassegno d'Eolo: era la sua maschera, e chioma di color nero, sopraui il segno celeste della Vergine, con isuolazzi di velo d'oro, vn manto giallo à fiamme rosse, lo copriua ad armacollo, e l'affibiatura sul petto, aueua il segno del Granchio, e la sella era vn Leone, con le Stelle del segno celeste.

Il Freddo portaua lo scettro del Rè, auea maschera argentata, e chioma bianca, tempestata di cristalli figuranti ghiaccio d'acqua gelata, ch'vsciua d'vn vaso, ch'egli auea sul capo, cinto di suolazzi di velo d argento, il manto era pagonazzo chiaro, e la sella fingeua vna capra, con le Stelle del Capricorno.

L'Vmido portaua la vela, e la maschera era fangosa, la chioma cespugli d'erba molle, sopraui le sette Stelle Pleiadi, il manto nero, e d'argento, e nella legatura il segno d'Orione, e la sella vn Delfino, con le Stelle del celeste.

Il Secco portò l'accetta, auea maschera magra, e pallida, ghirlanda di quercia secca, sopraui il segno del Sagittario, con i suolazzi di color di foglia morta, del medesimo il manto, e la sella era vn cane, che rappresentaua il celeste.

Il Chiaro portò lo stocco, era la maschera dorata, la chioma bionda sopraui vn Sole, e suolazzi di più colori, il manto giallo dorato; e la sella vn montone, per figurar l'Ariete celeste.

Il Buio portaua lo scudo, con l'impresa del Rè, ch'era vn freno, col motto, *Mollit animos, & temperat iras,* auea maschera, e chioma nera, in capo vn gufo legato, con isuo'azzi neri, manto di simil colore, tempestato di folgori, e lampi, e per sella vn Pipistrello.

Il Sereno portaua l'asta, e la maschera, e la chioma era azzurra, in capo vna Luna cornuta, con isuolazzi bianchi, e azzurri, e il manto del medesimo colore stellato, e la sella vn'Orso, con le Stelle dell'Orsa celeste.

Il Nubilo portò l'elmo, auea maschera fosca, e chioma nera, il capo cinto di veli di più colori scuri, il manto de' medesimi pieno di folgori, e lampi, e per sella vno Scorpione, con le Stelle del Celeste.

Doppo questi paggi seguiuan due padrini, quasi ministri del Rè, che furono Lorenzo Marchese di Giuliana, e Filippo, amendue di casa Saluiati, con baston dorato in mano, e per la ricchezza degli abiti loro, e de' guernimenti de' Caualli, e pompa delle liuree non furon men riguardati, che le precedenti maschere. Dietro al Rè veniua il Carro dell'Oceano tirato dà due Balene, e figuraua vna Nicchia in sur'vno scoglio pieno di spugne, di coralli, e di musco: sopra vi eran Ninfe di Mare, di Fiumi, e di Fonti distinte con abiti, e colori propri, e faceuan la Musica. E superiore à tutte, e più riccamente vestita, era Deiopeia sposa d'Eolo, la quale, sedẽdo in maestà, e quasi comandando la Musica, e tutta la mascherata, terminaua, con molta soddisfazione degli spettatori quella põpa, con questa Corte Eolo, passeggiato, e girato il teatro, e fatta reuerenza alla Ser. Sposa, ed offertole il suo regno, e la milizia, presa di mano al paggio l'asta, corse alla grotta, nè appena toccatala, si spezzaron le stanghe, e i catenacci, e tutti i ripari cederono, e fuori impetuosamente ne scapparono trentadue Caualieri, con 128. staffieri, e non altrimenti, che Venti, volaron tutti all'altro capo della piazza, e riuoltatisi la ricorreuan di nuouo, se dal Rè non eran ritenuti, e condotti pacificamente à far reuerenzia alla Sposa in ordinanza à tre, e vno: li Principali in mezzo alle quarte, e i Trauersali dà per sè. Era l'abito loro vna lorica di tela d'oro, con le sue fimbrie, e calzaretti all'antica, e sopra essa vn manto simile, pendente frà l'ali: la chioma era grande, e rabbaruffata, ornata, per più vaghezza, di penne, e di suolazzi, e'l nudo delle braccia, e delle gambe, di seta agucchiata, di colore azzurro chiaro, fuor che degli Orientali, il color de' quali nereggiaua: i guarnimenti, e barde de' Caualli pareã brani di nugole applicati à quel seruizio: l'abito de' Venticelli à piede fingeua il nudo, con isuolazzi frà l'ale, e capelliera abbaruffata. La corona de' quattro maestri, e'l color dell'abito di tutti gli distingueua frà di loro, sì ch'era ageuole à conoscerli.

Zeffiro, che guidaua la Mascherata era giouane, auea la corona di fiori, e'l color dell'abito era d'acqua di mare.

Ostro, vecchio, coronato d'vrne versanti acqua, l'abito di color bigio oscuro.

Leuante

Leuante, maſchera di moro, coronato di raggi di Sole, abito di color turchino, ſparſo di raggi.

Tramontana, volto orrido, coronato di pezzi di ghiaccio, l'abito di color d'argento.

Il color dell'abito degli altri di mezzo, variaua frà queſti per i gradi più proſsimani, in modo, che ſe bene erano tutti diuerſi, appariuan ſimili. Mentre paſſeggiauan queſte maſchere la piazza, fù ſparſo frà gli ſpettatori, vn poemetto in ottaua rima, doue ſi dichiaraua tutta la inuenzione di queſta maſcherata, e le ragioni di tutte le varietà di eſſa, così nella Corte d'Eolo, come nell'eſercito de' venti, e quel che intendeuano di fare, e à che fine, e in che modo. Seguitata di girar la piazza in sù la man manca, come furono alla facciata da Tramontana, incontro a' Principi, laſciato andare innanzi il Rè, cō trombetti, e paggi, i Venti ſi riuoltarono per fare vn giro in sù la man ritta, e camminando, quaſi di neceſsità, ſi diſteſero in fila à vno à vno, cō la quale formarono vn cerchio, il qual laſciato alle ſedici quarte, gli altri ſedici ſpintiſi innāzi, ne formarono vn più ſtretto, ed anco queſto laſciato à gli otto trauerſali; Zeffiro ſi riſtrinſe co' principali in vn più piccolo, e à ſuon di violoni, che in numero baſtante à ſentirſi per tutta la piazza, ſtauan ſul carro con la Muſica, cominciarono à maneggiar di conſerto. I Principali à mutanze di coruette all'innanzi, in volta, in treccia, e con paſſate conſertati ora à due, ora à quattro, ora à otto, e per dar fiato a' caualli, ſottentrauano gli otto Trauerſali, ſaltando quattro per volta, e quattro con paſſate, e le Quarte vicendeuolmente gl'iſcambiauano ſempre di galoppo, con radoppiate, e trecce conſertati, quando à due, quando à quattro, quando tutti, ed alla fine ſi ſpartirono in carocolli, co' quali ſcorſa più volte la piazza tutta, ſi conduſſero à far reuerenza alla Sereniſsima Spoſa, addoſſandoſi à Zeffiro, che gli guidaua.

Fù queſto ſpettacolo, come coſa magnifica per eſſer di caualli, e come inuenzion bizzarra, per far ballare animali, rimirata dà tutto il popolo, con molta attenzione, e con molto martello dal giouanetto Paol Giordano Orſino, à cui vna importuna febbre impedì porre in opra le fatiche di molto tempo, e à pena gli conceſſe conualeſcenza da poter venire à lodarle in altri.

Reſtando ancora aſſai del giorno mutaron le maſchere i caualli, e, preſe le lance, ſi miſono à correr la ſola al Saracino, e in terra ſeruendogli i Padrini, che vennon col Rè.

Venuta la notte s'andarono à rinfreſcare poco lontano dalla piazza, alla caſa di Girolamo Lenzoni camariere di S. A. doue, preſe le torce, s'auuiaron per la Città cantando, e rompendo lance innanzi alle più principali, e più fauorite caſe de nobili.

Il

Il giorno seguente, che fù il Martedì, fù conceduto a' Pisani, che anche essi, venendo à seruir S. A. combattessero il Ponte, secōdo l'vso antico della lor patria. E' questo giuoco vno spettacol fiero, e che ritrae, maniato il sinaspismo della milizia antica de' Greci, quando per ricuperar sito perduto, ò per ribattere assalto vigoroso, giunti gli scudi insieme, faceuano impeto negli auuersari. Ottennero questi dal G. Duca il Ponte à S. Trinita per questa battaglia, doue postisi parte di quà, e parte di là, secondo le fazioni della lor patria; si prepararono alla battaglia, doppo fatta vna bella mostra. Comandaua alla fazione della parte di Tramontana Mario Sforza Conte di S. Fiore, e gli assisteua Siluio Piccolomini general dell'artiglieria. Quelli della banda d'Ostro furon condotti da Ferdinando Orsino terzo genito del Duca di Bracciano, che si faceua aiutare da Cosimo, e Carlo suoi fratelli minori. La mostra fù fatta da questi sù la piazza de' Pitti, auanti, che i Principi si mouessero, e furono dieci squadre di trenta soldati l'vna, tutte co' suoi Capitani Alfieri, e Sergenti, e copia di stromenti bellici, trōbe, e tāburi, e simili, come richiedeua la bizzarria dell'inuēzione, perchè le squadre fingeuā tutte nazioni straniere, cō abiti strauagāti, capricciosi, e liuree di colori apparēti, e bē cōsertati, per potersi riconoscer nella folta della mischia.

L'altra mostra di quei da Tramontana fu nella piazza ducale, doue arriuarono i Principi, per vedergli al largo, e la mostra fù bellissima, che prima si mossero in vno squadrone solo, poi vscirono compagnia, per compagnia, e passaron fra i cocchi de' Principi, presentando tutti il lor cartello, come aueano anche fatto gli altri, mescolando acutezza di letteratura per condimento della brauura militare. Furono anche questi dieci squadre, con simil liuree vistose, e rappresentanti gli abiti di varie nazioni, due delle quali fatte dalla Serenissima Gran Duchessa, rappresentarono vna Romani antichi, e l'altra Persiani moderni.

Condussonsi questi due eserciti al Ponte, e attendatisi di quà, e di là aspettarono il segno della battaglia, il qual fù trattenuto da' Principi, quanto parue loro conueniente à terminar col giorno le fatiche, e i sudori di quella contesa. L'arme di questi guerrieri erano elmo di ferro, braccialetti imbottiti, e targa di legno ouata, con due maniglie per impugnatura, e per seruirsene à offesa, e difesa. Con queste armi, ingaggiata, che fù la battaglia, ed appiccatasi la zuffa sul mezzo del Ponte, stette per vn pezzo la vittoria dubbia, che nessuna delle parti cedè, ne pur vn passo, fin che da vna banda cominciarono alquanto à piegare; ma tanto lentemente, con tanto ordine, che i vincitori non s'accorgeano di guadagnare, ne gli spettatori lo conosceano, se non quando, arriuati alla calata del Ponte, il

il vantaggio del fito lo manifeſtò à tutti: ma non per queſto cedero no i perdenti, che più volte tentarono di ricuperare il campo, e con eſtremo valore feciono mille fiere reſoluzioni, con gran diletto de' Principi, ſotto le fineſtre de' quali portò il caſo farſi tutte le fazioni di quella guerra: e ſoprauuenuta la notte, comandarono, che ſi finiſſe la battaglia, per ritirarſi al Palazzo, e finir quella giornata, cō trattenimento più manſueto, che fù balli, e danze di belle dame.

Il dì ſeguente non ſi fece ſpettacol neſſuno, perchè piouendo à diſteſa, non ſi potette andare molto attorno per la Città.

Il Giouedì de' 30. fù de' Saneſi, che sù la piazza di S. Croce gioſtrarono à cāpo aperto, ſoſtenēdo varie oppinioni, di qual fuſſe il più poſſente ſprone, onde, ſoſpinto, il cuor di nobil guerriero, s'infiāma ad opre magnanime, e glorioſe. Eran quelle oppinioni reſtate indeciſe, mentre diſputaron con ragioni, perlochè nō volendo ceder l'vno all'altro, eran conuenuti di terminar'il dubbio con l'armi, e chieſto Campo franco a' Ser. Principi, ed ottenutolo per 20. ſoli, e nella ſolennità di queſte nozze, inuitaron per vn cartello ogni altro, che inclinaſſe ad alcuna di quelle opinioni, à venir come venturiero in loro compagnia à ſoſtenerla. La Ser. G. Ducheſſa deſiderando, ch'e' manifeſtaſſero al concorſo di tanti foreſtieri più preſto il valor nel combattere, chè la magnificenza negli abbigliamenti, fece la ſpeſa per tutti, e de' trombetti, e degli Staffieri, e delle ſoprauueſte, e barde, che furon tutte di raſo di vari colori, ricamato d'oro, e ſuperbiſsime pennacchiere in sù l'elmo. Compariti i Principi à vedere, entrò in piazza Franceſco dal Monte, general delle Fanterie, con quattro inſegne di fanti armati di corſaletto, e picche, e fatta la moſtra, gli diſteſe attorno lo ſteccato, per guardia del campo. Doppo cominciarono à entrar le ſquadre, vna dà vna teſta della piazza, e vna dall'altra, ſecondo s'era tratto per ſorte la precedenza, e'l carico di combattere. I maſtri di campo furon ſei, e tre per parte introduceuan le ſquadre, con queſt'ordine. Precedeuano i maſtri di Campo, con mazze dà ſpartire, ſeguiuano i trombetti, poi alcuni paggi di corte, che portauano i cartelli, poi quattro ſtaffieri, con le lance dà fazione, e dietro à queſti i padrini co' baſtoni, e con le bande, e in vltimo i Caualieri armati di tutte pezze, cō altri quattro ſtaffieri, e girato il campo, e fatto reuerenza a' giudici, e dato il nome ſi ritirauano alla lor poſta, e dall'altro capo della piazza, entraua la ſquadra auuerſa, e pigliaua la poſta contraria. La prima ebbe la liurea gialla, e la nimica Lionata: la terza poi era di color Nero, e combatteua cōtra vna Turchina, l'vltima fù Biāca, e ſi ſpartì, e preſe due poſte, perchè i vēturieri vollon cōbatter frà loro, e ſpartēdoſi anch'eſsi s'accoſtarono à queſte mezze ſquadre, e ne fecer due intere. Erā queſti vētu

rieri

rieri quattro,e comparuero nel medesimo modo co' paggi, staffieri, e padrini, ch'auean fatto gli altri,mà con liurea,e impresa diuersa,

Combatterono questi giostranti vn colpo di lancia,e sette di stocco,e combatterono vn per isquadra in giro, finchè, replicato quattro volte,ebber tutti mostrato la lor sufficienza in quello esercizio, alla fine furono da' Maestri di Campo distesi tutti in due file, e dato licenzia, che per finire allegramente la festa, nella fola ognun facesse l'estremo di sua possa:e così dato il segno,e rotte le lance si mischiarono à vna confusa battaglia,la quale doppo esser durata buon pezzo , fu spartita dà molti tiri di mortaretti , e da' Maestri di Campo, che à quel cenno si tramisero con l'azze, e gli ritornarono al lor posto di donde,mouendosi à caracolli, auuicinandosi,pigliaua ciascuno il suo auuersario per mano, e,seguitando à caracollare,tornauano à spartirsi per girar tutto'l campo,e di nuouo ricõgiungendosi, vennero à far riuerenza a' Principi, e doppo à' Giudici,innanzi a' quali fermatisi aspettarono sentire in fauore di chi sentenziassero . E questi, verificati alcuni particulari, aggiudicarono il pregio della lancia à Girolamo Saluetti , e quel della Fola à Vẽtura Parigini,e ad Enea Piccolomini d'auer disarmato il nemico , e al Conte Ernesto Mõtecuccoli,quello del Masgalano, e fatto loro intendere,che nel festino, che si faceua la sera in presenza de' Principi,sarebbon loro dati i premi, ognuno si ridusse al Palazzo, e per goder la conuersazione delle dame,e per sentir le lodi,che si dauano à quei Caualieri .

Tutto'l seguente giorno pioue,il perchè, e per esser la Vigilia di tutti i Santi,le feste ebbero tregua,e'l seguente,essendo tutto il popolo intento alle deuozioni di quella gran solennità, cõtinuò il medesimo riposo , e la Domenica , aspettandosi, che l'acque del fiume cresciute , per quelle piogge,tornassero à termine da poterui fare vna festa nauale , accioche il giorno non passasse tutto in ozio , furon, di buon hora,chiamate le dame à Palazzo a danzare, e si passarono molte più ore del solito in quello spasso .

Il Lunedì,con battaglie nauali,e terrestri, per far'vna festa nuoua, fù rappresentato l'acquisto del Vello d'oro , fatto da Giasone in Colco , e per teatro fù preso quello spazio del fiume,che è frà il Ponte à Santa Trinita dal Leuante , e'l Ponte alla Carraia da Ponente . A questo nell'arco di mezzo fù finta la Città,con torrioni, e baluardi, criuellini,e parapetti,e altre fortificazioni,e col porto negli archi de' fianchi . Nel mezzo del teatro era vna Isoletta , di iurisdizione di detta Città , con vn Tempio sopra, doue era custodito il Vello . Attorno alle sponde del teatro, poco sopra l'acqua,rigiraua vn corridore,che conteneua molti focolari,con gran munizione di legne di Pino,per alluminare il teatro,e le fazioni, che si condussero à notte:

Le ſtrade,per tutta la lunghezza frà i due Ponti,erân piene di pal chi, che poſauon ſopra le ſponde, e dietro ſolleuandoſi à gradi, faceuano marauiglioſa viſta. Tutte le caſe aueano anch'eſſe con palchi,accreſciuto la capacità delle lor ſineſtre, e gli ſpazi frà eſ ſe, per tutte le ſeghinette, ſi vider la notte piene di lumi.

Prima che la feſta cominciaſſe, paſſeggiò tutto il teatro vn legnetto piccolo, à ſimilitudine d'vna galea,armata di piccoli ſchia uetti, con tutti gli armamenti propri, e in preſenza de'Principi, fece più volte, tutte l'azioni de' legni veri a' cenni del Comito, ſpignere innanzi, dar'addietro, volgerſi, far la ciurma tutte le ſue biſogne, con tanto maggior diletto d'ogn'vno, quanto il vaſ ſello, e gli ſtrumenti, e i miniſtri eran minori del vero,

Quando piacque a' Principi, fù dato il ſegno di cominciare, e ſubito,dal porto della Città, vſcì l'armata di Colco, à far la guardia à ſuoi mari, in ordinanza à due, à due,in diſtanza proporzionata à far bella moſtra, e la Capitana dou'era il Generale veniua ſola, e portaua ciaſcuna il Capitano, col ſuo Luogotenente, Alfiere, e Paggio,veſtiti di ricchi abiti dà maſchere,e gran pennacchiere, variati l'vn dà l'altro,e otto ſoldati armati d'aſte,e d'archi, e di fronde, e due bombardieri, e trombe, e tamburi,e ciurma ba ſtante per otto remi. I ſoldati ſotto al Corſaletto aueuano vn girello, e gli ſtiualetti; e la Ciurma era veſtita a liùrea degli ſtēdar di, e delle fiamme, che eran tutte di drappo cangiante fregiate di roſſo, e la Naue dipinta maeſtreuolmēte,e tocca d'oro in più luo ghi, con tutti gli armamenti, e dà nauiçare, e da combattere, in nulla diſsimili da' veri, ſe non alla grandezza.

Tutta queſt'armta, e tutto l'apparato del Teatro, fu poſto in ordine da 40. Gētilhuomini inuitati da LL. AA. a feſteggiare anch'eſsi nelle ſolennità di queſte nozze.

Camminò queſt'armata verſo Leuante, radendo la ſpiaggia di mezzo dì, e quando giugneuano le naui al riſedio de Principi, faceuan tutti militarmente riuerēza, e ſalutauano con tiri LL:AA: e paſſate, ſeguitò l'armata à ſcoprire attorno all'Iſola, e arriuata alla parte di Leuante, ritornò per la riuiera di Tramontana alla Città, e quiui approdata, ſi fermarono tutte le naui con la poppa à terra.

In queſto, dalla parte di Leuante per l'arco di mezzo del Ponte à S. Trinita,cominciarono à cōparire i legni di Giaſone pōpoſiſ ſimamente armati, atteſo che, per paſcer gli occhi con apparato magnifico, gli Argonauti, non ſopra vna ſola naue come già, ma ſopra molte,tutte ricche,e di varie, e capriccioſe figurè,ueniuan, chi dietro, e chi innanzi a Giaſone, militarmente ſcompartiti in

ſquadre,e ſotto variate inſegne, e per ordine militare, e per ſod-disfazion dell'occhio. Facea vanguardia à tutta l'ordinanza la naue d'Ercole, tutta riccamẽte dipinta, e intagliata delle ſue ſtorie. La prua figuraua vn'Idra ſpirante fiãma dà tutte le teſte, la parte di dietro della poppa ritraeua vn maſcherone d'vn moſtro, alla cui bocca era incatenato Cerbero, che ſeruiua di timone. Le ſponde della poppa figurauan il Toro, e il Leone, e dietro eran le due colonne, ſopra le quali ſtaua vn'aquila, che ſoſteneua vn fulmine, e dalla baſe pendeua dietro vno ſcudo, entro'l quale era per impreſa vn Sole nel Zodiaco, col motto ΟΥΔΕ ΜΟΙ ΑΛΛΑ ΚΟΣΜΩ, gli ſchelmi eran trofei, e tutto il corpo dipinto, come è detto di ſopra, delle fatiche d'Ercole. L'albero era vno di quegli dell'Eſperidi, co' pomi d'oro, nel pedale di cui era vn'antenna, con la vela di tocca d'argento, e ſopra, per gaggia, era vna Sfera, dall'aſſe della quale ſuentolaua vna fiamma, con l'arme di Auſtria cinta dalle palle di caſa Medici, e intorno ſcrittoui, *Cedan gli Eſperij à queſti à cui m'inchino*, Ercole ſedeua in poppa, poco lontano dalle colonne, ed era Guidobaldo Brancadoro: ſopra l'armi aueua per ſoprauueſte la pelle del Leone, e vn ricco girello di drappo roſſo a cintola, aueua la corona di pioppo in capo, e in man la Claua. Auanti gli ſtaua, vn poco più baſſo, Filotete già ſuo compagno, e quì ſeruiua per padrino, ed era Nicolo Cimenes Senatore, di cui era la naue. L'abito era d'argento ſparſo di colonne, per alludere à quelle d'Ercole, e all'arme propia, con vn manto tutto ſeminato d'occhi di pẽne di pagone, à imitazion di Filotette, che eſſendo cacciatore, ſi veſtiua di penne de gli vccelli, che vccideua. Più baſſo poi ſtaua il paggio, che portaua l'elmo, e lo ſcudo d'Ercole, entra'l quale era dipinto Gioue fulminante. I ſoldati erano i Rè già ſoggiogati da Ercole, Buſiride, Diomede, Erice, Laomedonte, Pite, Piremo, Lico, Eureto, Euripilo, e ciaſcheduno aueua nello ſcudo coſa di ſuo contraſſegno. La Ciurma, e i ſonatori eran veſtiti riccamente à liurea ſenz'altra alluſione.

Dietro à sì bel principio, veniua la naue di Calaì, e Zeti, e con eſsi Iſidamante, che eran Niccola Alidoſi, Tommaſo Capponi, e Vbertin degl'Albizzi. La naue era tutta coperta di neue, e di ghiaccio, come anco l'albero, che era vna gran quercia. E nella più alta parte della poppa, era vna grotta, nella quale ſedeano Borea, ed Oritia, negli abiti loro propri, a' piedi gli ſtauano i tre Caualieri, Iſidamante armato riccamente da Caualiero, per combattere, e Zeti, e Calai alati, com'il padre, con le gambe di code di ſerpenti, e gran chioma rabbuffata, con vn morioncello ornato di piume, e vn baſtone in mano, come padrini. Poco innanzi ſtaua il

paggio

paggio con lo ſcudo , entro alquale era dipinto vn'Oca volante, con vn ſaſſo in bocca,e per motto, *Tacendo impetrai vita*: I ſoldati erano in abito de' Venti Boreali, con le capelliere abbaruffate, e agghiacciate. I vogatori erano Arpie incatenate per alludere all'antica fazione de' due fratelli.

A canto à queſta naue era quella di Peleo,e Talamone,che erano Carlo Soderini,e Fernando Suares. La barca ritraeua vna Conchiglia marina, per alludere a Tetide, Spoſa di Peleo, e all'arme de' Suares,che ſono Conchiglie, delle quali,quattro,accozzate inſieme,inalzauano la poppa, vna per ſalire à due, ch'erano i ſeggi de Cauallieri,ſopra i quali in vn'altra più alta, ſtaua Tetide in veſte di color marino, ricamata à conchiglie,e fioſcine;due delfini, con le code,e col dorſo pũtellauano queſto trono. Tutto il dì dentro della barca era finto di ſpugne,aliga,e muſco. L'albero era vna querce ſecca piena di formiche, e due rami ſeruiuano d'antenna e in cima per gaggia,v'era vn viluppo di foglie, ſopra le quali poſaua vn' Aquila, e come vccello di Gioue, di chi i guerrieri eran nipoti, e come parte dell'arme del Soderino, ſendo l'altra parte negli ſchelmi, che eran branche di Corallo, in figura di corna di Ceruo. I ſoldati per rappreſentare i Mirmidoni ſudditi di Peleo, aueuano la ſopraueſte, e'l girello ricamato à formiche. E l'abito de' Caualieri, era vn grande, e ricco manto ſopra l'arme, i vogatori eran Tritoni veſtiti a ſcaglie.

Seguiua la naue di Atalanta, tutta argẽto, con la poppa à guiſa d'vn vaſo, con vn labbro arroueſciato per iſcala, sù la quale ſtauano il paggio, e'l padrino, e più in alto Atalanta rappreſentata dà Neri Corſini, in abito d'Amazzona, armata, e dietrole nella più rileuata parte Diana cacciatrice, co' cani, è con l'arco, e s'appoggiaua à vna gran Luna creſcente, fatta di ſpecchi. Sù lo ſprone della Galea:ſtaua la teſta del Cinghiale, donatali da Meleagro: i vogatori eran Ninfe, e la liurea di tutti della naue, era d'argento, e bianca.

A canto gli veniuan Meleagro, e Tideo, che erano il Barõ Fabbrizio Colloredo, e Ruberto degli Obizi, con vna naue, e liurea tutta d'oro, e per ſegno, ch'egli andarono à quell'impreſa per amor d'Atalanta, aueuan ſopra di loro, nella più alta parte della poppa, vn Cupido cõ l'arco teſo, e ſopra la prua ſtaua il Cinghiale del a ſelua Calidonia.

Doppo queſta vanguardia veniua la battaglia dietro alla Reale di Giaſone, che era il maggior vaſſello dell'armata, fatto a guiſa di Bucentoro, adorno di pitture, e d'oro tanto riccamente, che parue il più bello di tutti, benchè ſabbricato ſemplicemente alla

militare; per la grandezza sua, portaua molto più gente, che gli altri, soldati alle poste, e musica, e oltr'à questi molti guerrieri attorno alla persona del Sereniss. Sposo, che rappresentaua la persona di Giasone. Egli era vestito superbissimamente, con arme dorate, e pennacchiera altissima, e sopra le spalle aueua un grandissimo manto d'oro, che strascicaua assai per terra; vno de' paggi gli portaua lo scudo, entroui per impresa vn Girifalco che auea gremito vn Airone, scrittoui intorno, *Alta petens*. I Cau. che l'attorniarono, eran della sua corte ordinaria, con altri ancora, e pareuan quegli Argonauti, che non aueano legno particulare, fra i quali Siluio Piccolomini generale dell'artiglierie, standogli per la sua cura ordinaria più presso degli altri, rappresentaua Ificlo di Esone, che come Zio, e pratico pel mondo, fece simile ofizio col vero Giasone. Sopra la poppa, nella più alta parte della naue, era l'immagine di Pallade, che mouendo, e la testa, e le braccia, sembraua guidare, e la naue, e tutta l'impresa, e ricordaua la storia della fazione antica proposta, e fomentata dà quella Dea, e moralmēte insegnaua a' Principi, con che scorta deuon cāminare. La liurea degli stendardi, e de' soldati, e della Ciurma, e de' sonatori, era di color bianco, e dorè; e del medesimo erano vestiti i musici.

Seguiua dietro à Giasone Ificlo, e Nauplio, rappresentati da Adamo Ermanno di Rotnehan, e dal Baron di Losenstein Tedeschi. La naue loro, per esser que' due Argonauti figliuoli di Nettunno, era finta vno scoglio di spugne, pieno di coralli, e muscho, e à prua v'eran due caualli marini, che mostrauano tirare il carro di Nettunno, che era la poppa, e le ruote si vedeuan mezze nell'acqua, e girar camminando, e sopra il Carro staua Nettuno col tridente, e a' suoi piedi i Caualllieri.

L'altra naue era d'Asterione rappresentato da Filippo Valori, e pareua vna nugola piena d'esalazioni accese, lo sprone era vna cometa in figura di testa di Cauallo co' crini ardenti scrittole in fronte *Infausta in festis*. L'albero vn'altra cometa col raggio d'argento, e nella più alta parte della poppa, era Gioue fulminante sopra l'aquila, e à piede il Caualiere con vn razzo per impresa nel lo scudo, scrittoui attorno. *Ou'alzato per sè non fora mai;* alludeua questa maschera al nome di Comete Cretense padre d'Asterione.

La copia seguente era di Polifemo e Palemonio, che furno Giuliano Ricasoli, e Filippo Strozzi. Polifemo sopra l'armi auea vna pelle di Daino, quasi per manto, e in mano vn gran fusto di pino. La barca era condotta da Cerere, che sedea in poppa sotto al monte Etna, che di continuo esalò fiamma, e fummo: Alla prua, finta vno scoglio era il mostro di Scilla incatenato, e in atto

di

di notare, e feruiua di fprone. Forco Deo Marino, tutto pelofo, e verde, reggeua il timore, e le Gorgoni fue figliuole vogauano, e intorno all'albero, che era vn' grande ftrale, che infilzaua vn grand'vccelo con l'ali aperte per vela, ftauano tutti i foldati in abito di pefcatori.

In coppia a quefti veniua la naue d'Eurito, Echione, e Etalide, rapprefentati da'Conti Alberto, e Carlo de Bardi, e Agnolo Guicciardini, e gli guidaua Mercurio, Padre di coloro, e Giunone fautrice dell'imprefa. Etalide era armato d'arco, e faette, Eurito di fpada, come raccontano gli Scrittori i lor pregi. Echione per fegno dell'eloquenza, di che fù lodato, àuea in mano il Caduceo, La naue loro, e per far bella moftra, e per alludere alla ftoria, che dice, che andarono sù la naue d'Argo, ritraeua vn Pagone, che, notando sù l'onde, portaua fu'l dorfo quefti caualieri, è di quando in quãdo fpiegaua l'occhiuta coda, per ricordare il nome d'Argo.

Veniua l'vltima fquadra guidata da Caftore, e Polluce, che erano, Il Principe Peretti, e Paolo Giordano Orfino, di cui era la barca, che aueua in poppa vn gran Cigno, che mouea l'ali, e la tefta quafi per uolare, e portaua ful dorfo Leda, e poco più baffo in due ricchifsimi feggi ftauano i Cau. e pel refto della naue i foldati con lo fcudo, entroui vna ftella. Nella poppa, e nella prua eran le ftorie di Leda, e per ornamento molte bizzarie di figure marine, ferpi, firene, arpie, tefte di Medufa, che faceuano conferto, con l'architettura delle nicchie, e altri fcherzi, di che erano figurate le parti della barca, il timone della quale, era vn delfino, che con la coda cingea Arione. In prua fedeua la fama, e reggea il freno à due Caualli bianchi. E la liurea degli ftendardi era di bianco, e paonazzo, tutta feminata di ftelle, e rofe per l'armi de due perfonaggi mafcherati.

La pr. barcha di quefta fquadra era di Agamennone, è Menelao guidati dalla deità di Vulcano, che nudo, e cinto di pelle argentate, fedea in poppa entro vna grotta, dalla quale efalauano le fiamme, e i fummi della fucina, i Cau. erano il Conte Ottauio, e il Conte Scipione Porcelaga fratelli, e Brefciani, che rapprefentauano vno Agamennone, veftito da Re, con la corona, e fcettro, l'altro Menelao, e per imprefa auean nella vela vn Sole, che trapaffando co' raggi vna palla di Criftallo, abbrucia ciò che incontra. Con il motto. *Fortius vrit.* alludendo al fauore del Sereniff. Principe, à chi feruono in quefta fefta, e nello fcudo, vna naue, che fi reggeua, con la fcorta dell'orfa maggiore, col motto, *Hac Duce freti*, per dinotare, che militauano nella fquadra di Caftore, rapprefentato da Paolo Giordano Orfino. Li foldati eran veftiti alla

la

la greca, e la ciurma eran Ciclopi, che vogauano con varij strumē ti da fucina, martelli, pale, e simili, e gli schelmi eran tanaglie, e'l timone vn mantice, e tutte le pitture e intagli della barca, rappresentauano storie di Vulcano, ricche d'oro, e d'argento.

Allato à costoro veniua Periclemene, il quale, per auere ottenuto da Nettunno suo auo facultà di transformarsi in tutto quello, che gli piaceua, in questa festa, se ne valse con molto gusto degli spettatori, perche finche, si condusse dinanzi a' Principi, non si vide altro, che vna Locusta, che con le branche s'assicuraua la strada, e con le gambe vogaua, e con la coda torceua il corso, secōdo il bisogno. Dinanzi a' Principi si transformò questo mostro, in vna bella barca. La poppa s'inalzò, e mostrò in sedia un guerriero, che nello scudo aueua per impresa una Fenice rinascente, col motto. *Sarò qual fui*, Era il guerriero Michelagnolo Baglioni, e tutti i soldati, e i marinari ancora di Locustini, che erano all'apparire della barca, rizzandosi diuentarono huomini.

La barca seguente era Idmone, e Mopso figliuoli, e Sacerdoti d'Apollo, il quale sedeua in poppa sopra un bellissimo carro circondato di nugole. Il timone era gouernato da un uecchio, con l'ali, figurato per lo Tempo soggetto a' moti del Sole: e la prua era il Serpente Pitone, che gettaua fuoco per bocca, e moueua l'ali, fra le quali, sul piano della prua, per insegna del ministerio di questi Sacerdoti, era un'altare da sacrifizij, col fuoco acceso, e tutto il d'intorno della barca, era dipinto d'animali sacri ad Apollo. L'albero della naue era una colonna, sopra la quale era la Fortuna, cō una uela in mano, per segno, che gli indouini pretendono antiuedere le sue uolubilitadi. L'abito de' soldati era, come di ministri di Sacerdoti, e li due Caualieri, che furono Alessādro del Nero, e'l Conte Niccolò Montalbano, erano armati all'antica, e con un manto, che ricadeua fino in terra. I Paggi oltre lo scudo e l'asta, gli portauano il lituo de gli auguri, e la bipenne da immolare. I uogatori erano in abito di pastori inghirlandati d'Ellera, alludēdo à quei della selua Grinea, oue Mopso era mistro d'un tempio.

La barca d'Anfione, che ueniua in coppia à questa auea la poppa composta da due Arpie, che con l'ali faceuan la parte più alta, e con le code cigneuan la più bassa. Vn Mostromarino, à capriccio dell'Architetto, gouernaua'l timone. La prora ritraeua la testa d'vn pesce, che col becco faceua lo sprone, e con due ali, e con la cresta, le sponde, e li spartimenti della prua, sopra la quale in vna nugoletta era Mercurio, che guidaua Anfione rappresentato da Bardo Corsi, ilquale nello scudo auea per impresa, vn'arco teso, e per motto. *Esser può, che egli in van sempre non scocchi.*

alfu-

alludendo al pregio di saettatore, che gli scritiori danno à questo Anfione.

Retroguardia di tutta l'armata, era la naue d'Orfeo, che hauea sù la poppa vna pergo a di viti, sotto la quale staua Bacco à sedere sopra vna botte, e nella prua eran le tigri, che metteano in mezzo vn'altar da sacrifizij. Orfeo sedeua à piè di Bacco vestito da Sacerdote, con vna tonachetta candida, e sopra vn manto rosso, e in testa vna mitra lunata, e coronata di lauro. Nello scudo che li portaua vn paggio, era per impresa vn rosignuolo, che beccaua vn grappol d'vua, col motto. *Hinc dulce melos*. I soldati eran vestiti da baccanti, e la ciurma eran satiri, cinti le spalle, e fianchi di pelle d'animali.

Aueuan tutte queste naui il medesimo numero di persone, chè quei di Colco, Luogotenente, e paggio per lo Cau. e Alfiere, e Sonatori, per i soldati, e tutte sparsero qualche poesia con qualche bel concetto, come fan tutte le maschere per dichiarar con l'elezioni del nome preso.

Tenne l'armata greca la medesima strada, che quella di Colco per la costa di Tramontana, e seguitando per quella di Ponente, innanzi alla Città, dalle torri e dalle vedette fu fatto cenno, e guardie vi comparirono in maggior numero. Il che visto dall'armata Greca, le fecion gli ordinati saluti, fingendo non voler guerra, e riceuutone altretanto, voltarono attorno all'Isola per la costa di mezzo giorno, e giunti al palco de' Principi, i Musici della Reale di Giasone, cãtarono il principio d'un poemetto, che in quel tempo si sparse fra gli spettatori, nel quale l'autor della festa auea raccolto in sõmario la storia antica, e sotto quai nomi si rappresentaua, e da chi, ed à che fine, e in che modo, il tutto con molti ornamenti poetici.

Glauco Dio marino in questo sur'vna barca spinta, e gouernata da Tritoni, venendo incontro à questa armata, cantando, incorò tutti quei guerrieri à valorosamente operare, predicendo loro non pur facil vittoria del cercato vello, ma tramettendo aguri de' personaggi, che rappresentauan la festa, anche di più gloriose imprese, alle quali gli guiderebbe vn'inclito Duce, à cui il Ciel destinaua real Consorte, per adornare il Mondo della sua prole. Seguitando per mezzo à tutta l'armata, circondato il teatro per l'altro verso, si partì. Fù questa barca fatta porre in ordine, e di conchiglie, e coralli, e altre marauiglie del mare, ricchissimamente adornare, da Lorenzo Saluiati Marchese di Giuliana.

L'armata greca, seguitando il viaggio, si condusse all'Isola dalla parte di Leuante, oue, coperta dalla Città, cominciò à riconoscer

scer lo sbarco, e in terra scesero i Capi tani, e le barche voltaron la poppa à terra, mettendo in mez zo la Reale, e attesero i lor guerrieri.

Mentre i Campioni Greci sbarcati si schierano, e fann'ala, e corte à Giasone, vscì d'una grotta di sotto il Ponte, un'Isoletta fatta fare da Filippo Saluiati, sopra alla quale era Arno, con quattro fiumi suoi seguaci, che sentendo nelle sue acque, farsi tanta festa, volle anch'egli venirne à parte, e condusse vn Caualiero Fiorentino come si conobbe all'abito proprio de' secoli passati, e lasciato costui, che fù Vincenzio Saluiati, all'Isola del Vello, per militar con Giasone, scorse fino al palco de' Principi, oue cantando presentò alla Serenissima Sposa i pomi, che Ercole aueua conquistati agli Esperidi, e lasciati à Fiesola Ninfa di Toscana, perche ne facesse l'insegna della casa de' Medici. Dietro à questo gli altri fiumi, che eran l'Ombrone di Pistoia coronato di faggio, e cinto di Castagno, con l'Orso à canto. Il Bisenzo coronato di Castagno, e cinto di Fragole, con vn Cinghiale. La Sieue coronata di querce, e cinta di fronde d'alberi domestici, allatole vna Ceruia, L'Elsa coronata d'Vliuo, e cinta di Salci, con vna pecora a canto, presentarono i minerali, che si trouan ne' lor tenitori, oro, piombo, pietre mistie, talco, e simil'altre gentilezze.

Mentre Arno cantaua comparì nel Teatro Tetide, con molte Nereidi, e sopra la Conca medesima, e sopra altre, fra le quali eran due mostri Marini vn Capidoglio, e vna Tartaruca, con molte di quelle Ninfe sul dorso, tutto fatto mettere in punto dalla Serenissima Gran Duchessa. Vagheggiò Tetide la naue Argo, e'l Caualier Peleo, e volteggiando, condottasi al palco de' Principi, riconoscendogli, cominciò a cantare alle sue Ninfe la marauiglia de' legni nuoui, e lo spendore della Maestà di quella Regia Sposa, che staua a quella festa, e le consigliaua à farle un dono di tutte le sorte ricchezze del mare. Il chefatto, vagheggiando di nuouo la naue, per altra parte n'uscì del Teatro, come prima auea fatto Arno in tempo, che finì lo sbarco, e lo schierarsi degli Argonauti, dando luogo agli spettatori, di badare alle fazion dell'Isola: perche i campioni Greci, schierati auean prese le poste, e Giasone innanzi à tutti s'era incaminato uerso il Tempio, per prendere il Vello. Per la strada si gli fecero incontro due tori uomitanti fiamma, con la quale uomitando due Guerrieri cadder morti, e Giasone, combattendo con que' guerrieri, n'atterrò uno con l'asta, l'altro con la spada, e da si fauoreuol principio fatto più ardito difilandosi al tempio ne uide uscire un Drago spirante anch'esso fiamma, con la quale crepando, gettò dal uentre

tre vn'altro guerriero, il qual più fieramẽte, che i primi, cõbattendo cõ Giasone pur non potè reggermolto, che anch'egli restò vinto, e morto, fatto questo, Giasone entrò nel tempio, e ne trasse il vello.

L'armata di Colco, auuto cẽno dalle guardie della Città, che l'Isola era in pericolo, si spinse auãti, e sbarcati alquãti Caualieri in soccorso, si ritirarono a mettersi meglio in punto. Quei del soccorso schieratisi in tre squadre, si fecero incõtro a' Greci: e per più diletto degli spettatori, si fece la battaglia à guisa di barriera, cominciãdola cõ pochi, poi soccorrẽdo cõ più, poi à squadra à squadra; fin che prouatosi Giasone col Generale di Colco, e cõ l'asta, e cõ la spada s'ordinaron tutti à battaglia generale; e vrtatisi cõ l'aste, e rottele, si strinsero à vna mischia fiera dalla quale nõ si spartirono, se nõ all'apparir dell'armate, che messasi di tutto punto in ordine quella di Colco, e spingendosi all'Isola, diede cagione alla Greca di far lo stesso, e sonando ciascuna à raccolta spartirono la fazione di terra, e rimbarcati ogn'vno i suoi, si prepararono à combattere in naue. Il perchè poter fare fù leuata dal mezzo l'Isola, e condotta ad allargare la campagna innanzi alla Città.

In questo mentre stãdo il Teatro ozioso, acciò nõ stessono oziosi gli animi, si vide comparire vn'altra Isoletta à seconda dell'acque, sopra la quale eran molte deità di fiumi, con i contrassegni di quelli dello stato di Siena. L'Ombrone staua nella più alta parte, cõ la Lupa lattante, alla destra, e alla sinistra vno scudo bianco e nero scrittoui dentro (*Omnes abistis,*) la sua corona era di quercia, e la cinta di tiglio, e faccẽdo atto di presentare alla Ser. Sposa vna Lupa d'oro, con i duo bãbini scrittoui intorno (*Fæcunditate mira*) cantò vna bella canzonetta, dando conto di se, e de suoi compagni, che furono l'Arbia coronata di canne, e cinta di tralci di vite, con vna caualla appresso. Il Merse coronato di faggio, e cinto d'abeto, cõ un Cinghiale à canto. L'Asso coronato d'oliuo, e cinto di foglie di frutti domestici, e allatogli un Capriuolo. L'Orcia coronata di castagno, e cinta di salci, e a canto una uacca. Presentaron questi fiumi anch'essi le miniere de' lor territori, Argẽto, Rame, Vetriuolo, e Minio, e uarie sorti di pietre mischie. Vna schiera di Pastori, e Ninfe, che eran sù la medesima Isola, sonaron all'andare, e al uenire una diletteuol sinfonia di stromenti di fiato, il tutto à spese di F. Cristofano Chigi Sanese commendator di Malta.

Preparatesi in tãto alla battaglia le due armate, ed accesi tutti i lumi, e i fuochi del Teatro, così alle mura delle case, come alle sponde del fiume, e sù per tutte le barche, l'oscurità della notte già sopraueuuta, disparue in un momẽto, e tornaron gli spettatori padroni di tutto il cãpo, e delle fazioni, che ui si faceuano, mà nõ parue a' Principi, che le naui cõbattendo s'abbordassero, perche fabbricate cõ molt'opera morta, per far bella mostra, furon giudicate pericolose di tr abboccare. Così fu la battaglia solamẽte cõ tiri di fuoco, in tãto numero, e in tãta uarietà, che imitò a pieno il vero de' legni grãdi, e nimici. La Reale di Giasone,

che ſtaua nel ſoccorſo,facēdo ſi innāzi,cō la ſua grādezza, e moltitudi-
ne de' fuochi,colorì la ritirata di que'di Colco,i quali ridottiſi ſotto la
Fortezza, e poſto in terra,ſi prepararō militarmēte à impedire lo sbar-
co de i Greci,che lo tētarono da più bāde,finche preualeudo da vna co-
minciarono a guadagnar terra,cōbattēdo alla diſperata, cō l'aſte, e cō
gli ſcudi:perchè quiui eſsēdo il ſuolo ſicuro,nō fu proibito àneſſuno far
il ſuo sforzo,e così doppo molti ſudori,e molte fazioni militari,guada
gnarono i Greci tutta la piazza,e vi feciono vna trincera,e vi piātaro-
no ſopra vna batteria co'gabbioni, ecō molti pezzi veri. Tirarono l'ar-
tiglierie molte,e molte volte,finche fatta cader molta cortina della mu
raglia di due baluardi,parue à chi guidaua queſte fazioni,di rappreſē-
tare,come ſi dāno gli aſſalti veri,e inuiādo alcune ſquadre per la brec-
cia,altre con le ſcale alla maraglia,altre col petardo alla porta, fecero
sforzo,e ſi impadronirono della Città,e vi piātarono gli ſtēdardi: e gli
Argonauti predata la Città,e partēdo vittorioſi,triōfarono per lo tea-
tro,rimorchiādoſi dietro vna per vno delle naui vinte, e paſsādo dinā-
zi alla Ser.Spoſa,gli preſētarono il Vello d'oro, cātando vn bel madri-
gale,per fine della feſta, laquale fù la più ſuperba di tutte l'altre, e per
l'accozzamēto di tāte varietà d'azioni, e pacifiche, e militari, e in ac-
qua,e in terra,e per la ricchezza degli ornamēti,che furono tutti,e pit-
ture,e oro,e drappi di pregio,e per l'abbōdāza de'fuochi,e de' lumina-
ri, e per la calca del popolo, che numeroſiſsimo concorſe à tāta nouità
nō ſolo nel teatro, mà anco ſotto il Pōte alla carr. doue era l'Arſenale
di quei di Colco, e ſopra il Pōte à S. Trinita,doue era quel de i Greci.
I Principi ritirādoſi al palazzo, trouarono via Maggio tutta piena
di lumi: e ripoſatiſi quel che reſtaua di quella notte; il ſeguēte giorno
parēdo all'Arcid. Maſsimiliano,auer goduto à baſtāza delle feſte,e de-
gli onori,fatti alla Sorella,e ſētendoſi richiamare dalle cure della caſa,
fece riſoluzione di partirſi E licēziatoſi da'noſtri Ser. Principi,cō dimo
ſtrazione di amore, e di ſodisfazione, s'auuiò alla volta di Alemagna,
accōpagnato dal Principe Spoſo fino à Pratolino. E dietro a S.A. par-
tirono quel medeſimo giorno il Card. Farn. per Roma, e quello d'Eſte
per Lōbardia. Al ritorno,che fece verſo la ſera da Pratolino il Ser. Prin-
cipe,trouò in'ordine un'altra feſta nel medeſimo teatro d'Arno, laqua
le quāto cedea alla precedēte in magnificēza d'apparato,tāto le era pa
ri, e ſimile per bizzarria, e per capricci. Videſi nello ſcurar della notte
cōparire vna naue da carico piena di gēte negra, che allegriſsimamente
viaggiaua à ſuon di nacchere,e ſordine,e altri pellegrini ſtrumēti, arri-
uata à mezzo il teatro,e mācatoli il vēto diede fondo,e la gēte ſi prepa
raua à pigliar ripoſo,cōforme alla vita marinareſca, quand'ebbero ad-
doſſo all'improuiſo 4. Galeotte di Corſali,che tentarono più volte pre-
darla. Poſe la naue ſubito in opera tutti i ſuoi fuochi, e cō eſsi nō ſolo
ſi difeſe,mà fece molto dāno a nimici,perchè prima co i tiri groſsi, de
quali era abbōdātiſsimamēte fornita à intera ſimilitudine del vero,but
tò in

tò in fōdo vna delle Galeotte,e i Corsali ne fur visti vscire à nuoto, e saluarsi nell'altre, doppo auer fatto ogni diligēza marinaresca per ripararui. Vn'altra Galeotta,colto il tēpo d'abbordarsi,fù abbruciata cō fuochi nō ostāte molte diligēze fatte di spegnerli cō l'acqua; e anche di questa bisognò a'Corsali gettarsi in mare per cāparla vita. L'altre due più volte riprouatesi à voler combatter la naue,sēpre ne furon ripinte indietro da nuoue sorte di fuochi,ch'ella messe in opra cō grā diletto del popolo, fin che,chiaritesi di nō la poter vincer,si ritirarono,lasciādo la in pace. I fuochi della naue erano ingegnosissimi,e d'ogni sorta,fuor che razzi ordinari,che la strettezza del teatro nō cōcedea, ch'e' si facesse dāno, ò paura à gli spettatori. Furōuene molti de' matti come gli chiamā gli artefici,che nō iscorreuon più,che vn certo spazio;dētro alquale,come vccelli in gabbia,faceuan ogni moto,innāzi e'ndietro e'n giro;altri cascati nell'acqua, e tēpestatoui vn pezzo accesi di nuouo,ne risaltauā fuora à far altre merauiglie. Le gagge de gli alberi erō piene di girādole di vari moti, e cōtrari fra loro. Il piano della naue pieno d'archibuseria,che appareua numerosissima,bēche nō fusser molti i soldati d'ū vassello piccolo. I fuochi che cōtrafaceuan l'artiglierie, sēza soffiare,ò abbruciare rendeuano solo scoppiando,vn tuono come di bōbarda;e per fine della festa,vidōsi trombe in gran quantità attorno à tutte le sponde della naue, che rappresentaron fontane di fuoco bellissmo,il quale, soffiando, saliua in alto due, ò tre canne,e ricadendo, si spargeua in vna minutissima pioggia, la quale alluminando marauigliosamente, e trasparendo pose fin'alla festa, cō vna diletteuol mostra di gente nera, che sonando, e suentolando l'insegne, trionfaua della fuga de' nimici, sul piano di quella artifiziata naue.

Da questo spettacolo,che era destinato per l'vltimo,il Principe di Venafro, pēsò di cauarne vn'altro, e prolungar le feste ancor vn giorno; e trattenēdosi i Principi in dāze,finchè fusse ora di cena,fece cōparir nella sala vn Moro, che portò vna disfida d'vn Rè di Oriente,il quale auendo sentito da vn nocchier Fiorētino, cōparso ne' suoi regni, come à questo tēpo,si sarebbō celebrate in Firenze,alla presēza di Caualieri principali di tutta Europa molte nobili feste,per solēnità delle nozze del Ser. Principe,era entrato in grā desio di trouarcisi anch'egli, e far mostra del suo valore;e messosi in mare,nō era potuto giugner prima per impedimenti riceuuti da' Corsali,e ora che intēdeua esser finita ogni festa, poichè non era interuenuto à scōfigger armate,à spegner mostri,ed espugnar rocche; voleua manifestar il suo valore,in leuar alcune male opinioni, che intendeua esser fra molti di queste parti,e introdurle buone,però s'offeriua, al paragon dell'armi,prouar, cō la lācia al Saracino,esser indegno di Cau. il cercar la grazia di nobil dōna,cō preghi e lamēti,sendone il vero mezzo d'acquistarla,il solo mostrarsi prode, e valoroso; e inuitaua ognuno à questo cimēto pel seguēte giorno. A tal inuito finì il danzare, perchè la più parte de' giouani,partēdo à mettersi in pūto,lasciarō la veglia,e i Principi vedendo diradato il ballo,licēziaron le dame,e n'andorno à riposo.

Il giorno ſegnéte, verſo la ſera, cõparue in piazza di S. Croce il Princi-cipe di Venafro, maſcherato da Rè Moro, cõ ſuperbiſsima Corte di Padrini, e ſonatori, e valletti, cõ deſtrieri ſellati, e paggi cõ l'armi, e co' cartelli, ognuno põpoſiſsimaméte adorno, cõ liurea roſſa, e biãca, abiti ſtranieri, caualcãdo à biſdoſſo caualli sfrenati. Il Marcheſe Ipolito Bentiuogli, e'l Marcheſe Lorenzo Saluiati, come maſtri di Cãpo, l'introduſſero, e incõtra li cõparſero 14. mute di Vẽturieri in abiti diuerſi, e di Caualieri, e di Guerriere, e tutti preſẽtarõ cartelli, e poeſie cõtradicẽdo al ſuo manifeſto. E perchè il numero de' Caualieri fù grãde, ſendo ſtata ogni cõparſa di due, e di trè, nõ ſi potette, per quel giorno, dar ſodisfazione à tutti, e di cõſenſo de' Principi, fù riſerbato quel che rimanea di quella feſta al dì ſeguẽte, nel quale, ſodisfattoſi ognuno di gioſtrare, e maneggiar caualli, quãdo à notte le dame ebbero accõpagnato la Ser. Spoſa à Palazzo, il Rè Moro volle manifeſtar la ſua magnanimità, altrettanto quant'auea fatto il valore, e fece da Paol Giordano Orſino, che l'aueua ſeruito per Padrino, diſtribuire frà le dame tutti i premi, che auea guadagnati, e ĩ tal generoſità, ebbero fine le ſolẽnità di queſte nozze, durate da' 18. d'Ottob. fin'à 7 di Nouẽbe. Perchè il giorno ſeguẽte, partẽdo alla diſteſa l'un doppo l'altro tutti i foreſtieri, nõ fù cãpo à far altro, che la Domenica vn paſſeggio di dame; il quale ſi fece nella piazza di Santa Maria Nouella per commodità de' Maneggiatori di caualli, che non auendo auuto luogo negli altri ſpettacoli, ſe non alla sfuggita, queſto giorno ebbero ſpazio, e licenzia di far moſtra di tutto il lor ſapere.

Pochi giorni dopo il Seren. Duca di Mantoua, ritornato di Francia per mare, bẽchè in Genoua ſentiſſe la fine di tãte feſte, volle in ogni modo venir in perſona à ſignificare il cõtento, che come parente ſentiua de' felici auuenimẽti de' noſtri Ser. Principi; e riceuuto à Liuorno da D. Antonio Medici ſi conduſſe à Firẽze, doue fatto dimoſtrazioni vere di letizia, e di cõfidenza, vide rappreſentare di nuouo per ſuo diporto la Cõmedia di Paride, cõ quei marauiglioſi intermedi, e 2. gior. doppo, ſen'vſcì in cãpagna à goder le cacce di ſtioppo nel lago di Fucech. doppo le quali, pieno di ſodisfazioni, ſen'andò in Lombardia alla cura de' ſuoi ſtati.

Tali furono le ſolennità, che Ferd. G. D. di Toſcana fece per le nozze del Principe ſuo figliuolo, nõ iſtimãdo meno queſta ſorta di magnificẽza di far ſuperbi cõuiti, e feſte e ſpettacoli, nutrir caualli, e trattenere artefici ingegnoſi, e cõ buona maniera, tẽperãdo la grãdezza, e l'umanità accarezzar amabilmẽte i ſudditi, e riceuere ſplẽdidamẽte gli ſtranieri, di quel che egli ſtimi dopo l'auer fondato Città per difeſa, con animo regio, e valore inuitto maneggiar al biſogno, in ſeruizio proprio e degli amici, e per mare, e per terra l'armi in fauor della Religione, e per più degnamẽte vederla eſercitar ne' ſuoi ſtati, erger magni edifizi ed eccelſi, che concorrendo con quei de' Romani, e dell'altre nozioni più famoſe, faccino all'età di auuenire viua memoria dell'eroiche azioni ſue.

Nota

Nota delli deputati per le Nozze del Serenissimo Principe di Toscana.

Li Clariss.SS. *Donato dell'Antella* Luog.
Niccolò dell'Antella.
Vincenzio Giugni.
Agostino Dini.
Vincenzio Medici.
Proueditore
Agnolo Niccolini.

Deputati a gl'Alloggi.

Emilio Gondi.
Gio: Batista Antinori
Giouanni Compagni,
Matteo Frescobaldi.
Noferi Bracci.
Cau. Pier Filippo Pandolfini.

Gentil'Huomini, e Caualieri, che accõpagnarono l'Illustriss. ed Eccellẽtiss. Sig. Paolo Giordano Orsino à Gratz.

Ecc. Sig. Paolo Giordano.
Cau. F. Ainolfo de Bardi.
Carlo Strozzi.
Con. Ercole de Peppoli.
Con. Girolamo de Rossi di S. Sec.
Iacopo Baldeschi Cam. di S. A.
Con. Ipolito della Gherardesca.
Mar. Lodouico Borboni di Sorbel.
Marcello Agostini Balì di Sie.
Montaguto da Montaguto.
Sinolfo Otterio.
Tommaso Guadagni.

Gentil'Huomini, e Caualieri, chè accompagnarono l'Illustriss. ed Eccellentiss. S. D. Antonio de' Medici a Rauenna.

Eccell. Sig. D. Antonio.
Con. Alessandro Bentiuogli.
Antonio Magalotti.
Bartolomeo Filicai.
Bernardo Sanminiati.
Filippo Mannelli.
Francesco del Touaglia.
Gio: Francesco Alamanni.
Iacopo Giraldi.

Gentil'Huomini, e Caualieri, che accompagnarono Lorenzo Saluiati Mar. di Giuliana, à Berzighella.

Marchese Saluiati.
Con. Carlo de Bardi.
Giouanni Martelli.
Giouanni Dini.
Girolamo Sommai.
Luca degli Albizi.
Manente Buondelmonti.
Ottauio Rinuccini.
Con. Vgo della Gherardesca.

Gentil'Huomini, e Caualieri, che seruirono il Serenissimo Principe à Ronta.

Serenissimo Principe con la sua Corte.
Con. Agostino Giusti.
Con. Alberto de Bardi.
Aldobrandino Maluezzi.
Con. Alfonso Fontanella.
Bardo Corsi.

Mar. Biagio Capizucchi.
Mar. Carlo Malatesta.
Mar. Fabbrizio di Bagno.
Con. Filippo de Peppoli.
Filippo Strozzi del Palazzo.
Mar. Ipolito Bentiuogli.
Mar. Luigi Beuilacqua.
Mar. Morello Malaspina.
Niccolò Berardi.
Ecc. S. Paolo Giordano Orsino.
Piero Guicciardini
Piero Capponi.
Ecc. S. Principe Peretti.
Con. Simone della Gherardesca.
Vincenzio Saluiati.
Con. Vlisse Bentiuogli.

La Caualcata, per l'Entrata della Ser. Principessa fu ordinata dal Mar. Saluiati, e in sua compagnia il

Con. Alberto de Bardi.
Baccio Martelli.
Bardo Corsi.
Carlo Strozzi.
Francesco Sommai.
Giouanni Bandini.
Giouambatista Ricasoli Priore di Firenze.
Neri Corsini.
Niccolò Berardi.
Cap. Piero Capponi.
Piero di Francesco Capponi.
Piero Guicciardini.

Giouani Nobili, che portarono il Baldacchino, il giorno dell'Entrata della Ser. Sposa.

Antonio di Pagolo de Medici.
Agnolo di Adouardo Acciaiuoli.
Antonio di Bernardo Gondi.
Andrea di Raffael Gherardi.
Antonio di Vettorio Landi.
Antonio di Pier Giouanni Federighi.
Antonio di Tommaso della Rena.
Anibale di Alessandro Guiducci.
Bartolommeo del Cau. Minuccio Minucci.
Carlo di Raffael Sacchetti.
Carlo di Bernardo Dauanzati.
Cosimo di Cosimo de Medici.
Filippo di Niccolò Capponi.
Filippo di Alberto Giachinotti.
Filippo di Zanobi Girolami.
Filippo di Giulio Arrighetti.
Federigo del Clariss. Geri Spini.
Gino del Cau. Luigi Capponi.
Giouanni di Andrea Sizij.
Gio: Batista di Lorenzo di Gio: Batista Strozzi.
Giouanni di Lorenzo Cambini.
Girolamo di Frãcesco Acciaiuoli.
Gualterotto di Cosimo de Bardi.
Gio: Batista di Vincentio Pitti.
Lione del Clariss. Piero Strozzi.
Lionardo di Piero Tornabuoni.
Lodouico di Francesco Arrighetti
Lionardo di Baccio Ginori.
Lanfredino del Clariss. Cosimo Pitti.
Lelio di Francesco di Ruberto Martelli.
Marcãtonio di Filippo Magalotti
Marcãtonio di Marcã. Scarlatti.
Niccolò di Giouanni di Gerozzo de Bardi.
Ottauio del Clariss. Lorenzo Niccolini.
Orazio del Clariss. Can. Andrea Minorbetti.
Pierãtonio di Lorenzo Giacomini

Piero

Piero di Francesco Martelli.
Pagolo di Gherardo Peruzzi.
Raffaello di Luca Torrigiani, al quale toccò la Chinea della Seren. Sposa.
Ruberto di Niccolò del Viuaio.
Raffaello del Cla. Piero Alamã.
Simone di Francesco Corsi.
Tommaso di Lorenzo Segni.
Vieri di Aleßandro Cerchi.
Vincen. del Ca. Giro. Micheloz.
Vincenzio di Andrea Alamãni.
Vincenzio di Pierant. del Riccio.
Vincenzio di Francesco Vettori.

NOTA DELLE LIVREE che si son viste in queste Feste.

Serenissimo Gran Duca.
Serenis. Principe.
Serenis. Arciduca
Serenis. Sposa.
Serenis. Madama.
Cardinale Sforza.
Card. Farnese.
Card. dà Este.
Card. Montalto.
Card. dal Monte.
Mons. Nunzio di Firenze.
Arciuescouo di Firenze.
Arciuesc. di Siena.
Arciuesc. di Bari.
Vescouo d'Arezzo.
Vesc. di Adria.
Vesc. di Cortona.
Vesc. di Fiesole.
Vescouo di Massa.
Vescouo di Montalcino.
Vesc. di Pistoia.
Vesc. di Piacenza.
Vesc. di Reggio.
Vesc. di Volterra.
Mons. Bariano.
Mons. Cuouo.
Mons. Francesco Niccolini.
Mons. Filippo Saluiati.
Mons. Farnese.
Mons. Nobili.
Mons. Lorenzo Campeggi.
Mons. Ottauian Medici.
Mons. Rangoni.
Mons. Spinola.
Mons. Vitale.
L'Ecc. S. D. Virg. Orsino D. di B.
L'Ecc. S. D. Antonio Medici.
L'Ecc. S. Paolo Giordano Orsino.
L'Ecc. S. Principe Peretti.
Imbasciador di Venezia.
Imbasciad. di Bauiera.
Imbasciad. di Lucca.
Imbasciad. di Modena.
Imbasciad. d'Vrbino.
Imbasciad. di Genoua.
Imbasciad. di Bologna.
Ibasciad. di Parma,
Imbasciadore del Cõte di Fuentes.
Imbasciador del Duca di Sauoia.

Agesilao Marescotti.
Cau. Agnolo del Bufalo.
Agnolo Guicciardini.
Con. Agostino Giusti.
Cau. F. Ainolfo de Bardi.
Con. Alberto de Bardi.
Con. Alberto Castelli.
Cap. Aldello Placidi.

Aldobrandino Maluezzi.
Alessandro del Nero.
Alessandro Vitelli.
Alessandro Strozzi.
Alfonso Fontanella.
Con. Andrea Visconti.
Cau. Ant. Michelozzi.
Cau. Anton Frãcesco Alamanni.
Andrea Bouio.
Andrea dal Bò.
Cau. Angelo Cospi.
Antonio Saluiati.
Antonio Doria.
Cau. Antonio Tanara
Antonio del Bene Senat.

Baccio Martelli.
Baldaßar Suares Balì.
Bardo Corsi.
Baron Ostens Tedesco.
Baron Scotte Tedesco.
Bernardo Strozzi.
Bertoldo Orsino.
Mar. Biagio Capizzucchi.
Bali d'Oruieto.
Mar. della Cornia.

Cau. Cammillo Scappi.
Cammillo Gaddi.
Mar. Carlo Malatesta.
Con. Carlo de Bardi.
Carlo Strozzi.
Carlo Gonzaga.
Carlo Fantuzzi.
Carlo Soderini.
Carlo Guidacci.
Cap. Carlo della Penna.
Mar. Cesere Peppoli.
Cesare Bianchetti.
Cosimo Cellesi.
Cosimo Medici.
Cosimo di Torres.

Cau. F. Cristofano Ghigi.
Curzio Lanfranchi.
Curzio Caffarelli.
Coppiere del Card. Farnese.
Conte di Sterpeto
Conte di Marciano.
Coloredo Strasoldo.

Enea Magnani.
Cau. Enea Piccolomini.
Cau. Enea Vaini.
Con. Ercole de Peppoli.
Ercole Amorini.
Con. Ernesto Montecuccoli.
Fabio Castaldi.
Fabio Signorelli.
Mar. Fabbrizio Malespina Cap. de Todeschi della guardia.
Mar. Fabbrizio di Bagno.
Bar. Fabbrizio Coloredo Maestro di Camera del G. D.
Fabrizio Barbulani di Montaguto Camer. del G. D.
Federigo Barbulani di Montaguto Camer. del G. D.
Mar. Ferdinando Riario.
Ferdinando Rucellai.
Cau. Ferdinando Saracinelli Cameriere del G. D.
Cau. Ferdinando Suares.
Con. Filippo Peppoli Caualerizzo Maggiore del G. D.
Filippo Saluiati.
Filippo Strozzi del Palaz.
Cau. Filippo Valori.
Filippo Strozzi.
Flamminio Guidiccioni.
Mar. Francesco dal Monte Gener. della Fanteria.
Francesco Contarini.
Francesco Maleuolti.
Cau. Francesco Bacci.

Fran

Francesco Fontani.
Mar. Francesco Maria Malesp. Coppier del G.D.
Francesco Sommai.
Francesco Patrizi.
Cau. Francesco Cellesi.

Galeazzo Paleotti.
Galeazzo Secchi Suardi.
Con. Germanico Ercolani.
Giouanni Bandini.
Mar. Gio: Ant Orsino del Monte Sansouino.
Giouanni Martelli.
Giacomo Doria.
Mar. Gio: Batista del Monte Santa Maria.
Prior Gio: Batista Ricasoli.
Gio: Batista Balico.
Gio: Batista Ricasoli Senat.
Gio: Batista Maluezzi.
Cau. Gio: Cosimo Giraldini Cam. del G.D. e Principe.
Con. Girolamo de' Rossi da San Secondo
Giuliano Ricasoli
Giulio Bufalini.
Con. Giulio Tassoni.
Giulio Ballati.
Cap. Guido Pecori.

Iacopo Corsi Senat.
Iacopo Medici.
Iacopo Baldeschi Camer. del G. D.
Mar. Ipolito Bentiuogli.
Con. Ipolito Gilioli.
Ipolito Inghiera.

Con. Lelio Capra Scalco di Farnese,
Lelio Tolomei
Lodouico Capponi.
Mar. Lodouico di Sorbello. Cameriere del G.D.
Mar. Lorenzo Saluiati.
Luca degli Albizi.
Mar. Luigi Beuilacqua
Con. Luigi Bancozzi.
Cau. Luigi Maria Orsi.

Maerbale Orsino.
Manente Buondelmonti.
Marcello Agostini Balì di Siena.
Mar. Palauicino.
Mario Doni Senat.
Con. Mario Sforza di S. Fiore.
Con. Marzio dà Baschi.
Marzio Zanni.
Mar. Massimiliano Gōzaga Cappellano maggiore del G. D.
Mar. Matteo Botti.
Col. Mecenate Ottauiani.
Michelagnolo Baglioni.
Michele Ricci Cauallerizzo del P. Peretti.
Mar. Morello Malespina.
Maestro di Casa di Farnese

Neri Corsini.
Neri Capponi.
Niccolò Cimenes Senat.
Niccola Alidosi Cam. del Gran Duca.
Niccolò Ridolfi.
Niccolò Berardi.
Niccolò Inghiera.

Onofrio Camaiani.
Mar. Orazio dal Monte.
Con. Ottau. Mezzab. Ca del G.D.

Conte

Con. Ottauio Porcelaga.
Ottauio Maluezzi.
Ottauio Doni.

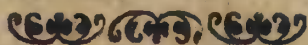
Con. Paolo Boschetti Camer. del G. D. e del P.
Paolo Lãghi Cam. del G. D.
Cap. Piero Capponi.
Piero Guicciardini.
Piero Capponi.
Plinio del Card. Mont'Alt.
Priore Buontempi.
Cau. Petrignani
Prior Sozzifanti.
Paggio de Vitelli, e fratello.

Cau. Rangoni.
Cau. Raffaello Medici Senat.
Ridolfo Fantuzzi.
Con. Rinuccio della Ceruara.
Ruberto Pucci Balì.
Ruberto Obizzi.

Riccardo Riccardi.
Con. Scipione Porcelaga.
Prior Sebastiano Cimenes Sig. di Saturnia.
Siluio Piccolomini Gen. del l'Artiglieria di S. A.
Siluio Albergati.
Con. Simone della Gherardesca.
Sinolfo Otterio S. di Cast. Ottieri, e Cam. del G. D.
Con. San Secondo.

Tommaso Capponi.

Vgolino dal Mõte Cam. del G. D. e Cop. di Madama.
Vincẽz, Medici Sẽ. e Deposi.
Vincenzio Saluiati.
Con. Vincenzio Rinucci.
Cau. Vincenzio Giugni Senat.
Vincenzio de' Nobili.
Con. Vlisse Bentiuogli.

POESIE ALLE STATVE DI ZVCCHERO

AL G. DVCA À CAVALLO.

SON douuti à virtude imperi, e regni
Mà perche fusse al merto equal'il pondo,
Perche fusser di voi gli scetri degni,
Vuopo sarà di propagarsi il mondo.

Al Gran Principe à Cauallo.

Lieto fra gl'Imenei, seuero al regno,
A supplici benigno, or come forte
Minacciator, e apportator di morte,
Armat'è Cosmo di guerriero sdegno.

A Ercole, che amazza il Centauro;

IMpudico amator d'inuitto Core
Speri la palma? e non conosci Alcide?
E guerreggia per lui pudico Amore.

Al

Al Cauallo senza Statua.

DI nobil Caualier, chiar'ornamento
In pace, e'n guerra, e'l generoso armento.

Al Cauallo, che salta.

ARresta il passo, e la superba chioma,
Fero non scuoter più, sopport'il freno,
Nuou'Etrusco Alessandro, or'or ti doma.

Al Cauallo vcciso dal Lione.

ARde di sdegno, e fuoco, e rabbia spira,
E quasi in morte vincitor si mira.

Al Morgante in sù la botte, con la tazza in mano;

PRendi la tazza in mano, e l'ore liete
Traggi, e più volte i cari amici inuita,
E in vn le noie tue sgombr'e la sete.

Al Centauro, che rapisce Deianira.

BElle Donne soccorso, ahi ch'in van chieggio
Agli Vomini mercede, ed alle Stelle;
Ma stolta, e qual pietà sperar mai deggio
Da voi donne, ad'Amor'empie, e ribelle.

A Plutone, che rapisce Proserpina.

CHe piangi alma donzella vn sì gran regno?
Forse dispregi vn sì gran Rege amante,
Forse il vedert'andar' di gloria auante,
Sì felice Imeneo ti muoue à sdegno.

Al Tritone.

ATe nuoua d'Etruria alma Regina
Per tromba intorta di Triton canoro
L'alto imperio de mari, il Ciel destina.

A Flora.

ECco Flora gentil, che già v'infiora
Piante Regali, e diuin frutto spera,
Già lo raccoglie, e riuerent'adora,
Splendor ch'alluma l'vna, e l'altra sfera.

A Mercurio.

DI vostr'alme bellezze, i simulacri,
Oue'l Ciel'ed Amor sue grazie pioue
Veng'à veder per riportarli à Gioue,
Che all'Aura diua eternità gli sacri.

Al Gran Duca à Cauallo.

QVesti, ch'estinse d'alto sdegno armati
Barbari, e Traci, e mille palme ottenne
Spiegando in mar vittorios'antenne;
Or con sembiant'amato Depon

Depon'arme, e trofei,
E'l cuor tranquilla in placidi Imenei.

Al medesimo.

ECco'l sembiant', ecco la destr'inuitta,
Che mill'eresse al Ciel palm'è trofei
L'arme depon'in placid'Imenei.
Tal de giganti fulminata afflitta
L'audacia, al Ciel chi minacciò procelle
Gioue sorrise, e serenò le stelle.

Al Principe à Cauallo.

SCend'Imeneo fecondo.
Quì dou'il riso, e'l canto
Porta dell'armonia celest'il vanto,
Ecco l'Eroe giocondo,
Che le tue faci desioso onora
Sorge per nuouo sol nouell'Aurora,
E tosto fia, che'l genitor consóle
Frutt'immortal di gloriosa prole.

Al Cauallo abbattuto dal Lione.

QVest'abbattuto ancor feroce altero
Da voratrice zanna,
Di rabbioso Leon' nobil destriero
A poi, se l'occhio inganna,
Dolcissimi sapor d'ambrasia, e manna.

A' Lottatori.

MIrò già Sparta, e Roma
Di nobil lotta per vittoria illustre,
Forte guerrier di gloria ornar la chioma,
Or gli appresent'accorta man'Illustre
In guisa agil'è destra,
E god'il guardo in vn' mensa, e Palestra.

A Flora.

ECco la bella clori,
Al cui sereno aspetto
Rid'il Ciel, scherzan l'onde, ergons'i fiori,
Di ros', è gigli il crin'ornat'è'l petto,
Sparge d'April'è Maggio i bei tesori,
E non fia men gradita
Pioggia di fior, tra frutti almi di vita.

A Tritone.

QVando l'Aquil'altera
Per ignot'Ocean' spiegò le penne,

Quando nel vaſt'Egèo Vittorie ottenne
L'alto Signor, ch'à Toſchi lidi impera,
Io frà cerulei armenti
L'onde colmai d'alto ſtupor', e i venti,
Or con gioia'nfinita,
Regio Imeneo, con fortunat'accenti,
Medici, e Auſtr'à riſonar m'inuita.

A Ercole, col Drago.

DI nobil gloria vago,
Inſuperabil guardia a' pomi d'oro,
Ercol'ancis'il formidabil Drago,
Indi dal vecchio Moro
Preſil'indono, ornò Medicea'nſegna,
Ragion'è ben, che vegna,
Chi tant'adduce à voi palm', e trofei,
Liet'à gioir fra placid'Imenei.

A Bacco.

O Grazioſo Dio
D'affanni domator, fonte di gioia,
Tù l'aſpre noie'mmergi in dolce oblio,
Ecco Imeneo fecondo,
Con tue dolcezze à ſerenar'il mondo,
Spargas'omai da tuoi ſpumanti tini,
Liquor di prezios'ambr', e rubini.

Al medeſimo.

O Bel trionfator' queſt'è lo ſtrale,
Che fulminò mill'oltraggioſi moſtri,
Queſt'è'l carro immortale,
Che'l Gange ornò di mille gemm', è d'oſtri,
Poi ch'Imeneo regale
Vuol' che nobil gioir, per me ſi moſtri
D'Vue, e pampani s'arm'il pett'ignudo,
La bott'è'l trono, ed è'l bicchier lo ſcudo.

Nomi degli Scalchi, che ſeruirono al Banchetto.

Cau. Antonio Michelozzi.
Agnolo Guicciardini.
Alfonſo Douara.
Cau. F. Ainolfo de Bardi.
Cau. Andrea Bonaccorſi.
Cau. Carducci.
Cammillo Suuares.
Cau. Fernando Suares.

Fabio Signorelli.
Gismondo Todesco.
Girolamo Carducci.
Ghizelli scalco del Cardinal Montalto.
Cau. Giusti.
Giulio Cesare Orselli.
Cau. Giulio de Medici,
Gio: Battista Antinori.
Cau. Lionardo Bartolini.
Lelio Lambardi.
Lelio Ghirlenzoni.
Marcantonio Ricciardelli.
Matteo Frescobaldi.
Noferi Bracci.
Ottauiano Piccardini.
Piero Alli.
Piero della Valle.
Cau. F. Piero de Medici.
Rustico Piccardini.
Sebastiano Suares.
Cau. Sozzo Tegliacci.
Valerio de Caualieri.

Fanciulletti, che combatterono alla Barriera nel Salone, doppo il Conuito reale.

Squadra Bianca guidata da Francesco Aueduti Cameriere di S. A. S.

Illustrissimo Signor Cosimo Orsino. } Figliuoli dell'Ecc. Sig. Don
Illustrissimo Signor Carlo Orsino. } Vergin. Orsino D. di Bracc.
Ascanio Piccolomini.
Cau. Francesco Coppoli.
Cau. Giacinto Bandini.
Ottauio Piccolomini.

Squadra Incarnata, guidata da Cosimo Rosermini.

Enrigho Montrichier Franzese.
Con. Francesco Tassone.
Con. Giouambatista Taßoni.
Girolamo Colonetti.
Lorenzo Guicciardini.
Tommaso Medici.

NOMI DE' GENTILVOMINI, CHE CON IL SER. PRINCIPE interuennero nel Ballo de' Caualli.

Eolo Rè de' Venti fu l'Eccellentiss. D. Francesco Medici.

1 Zeffiro il Serenissimo Principe.
2 Quarta di Ponente verso Maestro, Filippo d'Alfonso Strozzi.
3 Quarta di Ponente verso Garbino, Giouanni Zametto.
4 Affrico, Ottauio Piccardini,
5 Garbino, Ruberto O bizi,
6 Quarta di Garbino verso Ponente, Michelagnolo Baglioni.
7 Quarta di Garbino verso Ostro, Giuliano Ricasoli.
8 Ostro Garbino, Niccolò Giugni.
9 Ostro, Mar. Ipolito Bentiuoglio.
10 Quarta d'Ostro verso Garbino, Con. Ferrante Bentiuoglio.
11 Quarta d'Ostro verso Scirocco, Con. Scipione Porcelaga.
12 Ostro Scirocco, Lorenzo Palmieri.
13 Scirocco, Mar. Carlo Malatesta.
14 Quarta di Scirocco verso Ostro, Niccolò Berardi.
15 Quarta di Scirocco verso Leuante, Bardo Corsi.
16 Vulturno, Alessandro del Nero.
17 Euro, Con. Filippo Peppoli.
18 Quarta di Leuante verso Scirocco, Cau. Ferdinando Suares.
19 Quarta di Leuante verso Greco, Cau. Filippo Valori.
20 Ellospontio Sigismondo Scerench.
21 Greco, Con Ercole Peppoli.
22 Quarta di Greco verso Leuante, Vincenzio Saluiati.
23 Quarta di Greco verso Tramontana, Niccolò Alidosi.
24 Aquilone, Tommaso Capponi.
25 Settentrione, Bar. Fabbritio Colloredo.
26 Quarta di Tramontano verso Greco, Francesco Sommai.
27 Quarta di Tramontana verso Maestro, Agnolo Guicciardini.
28 Circio, Adamo Hermanno di Rotnhan,
29 Maestro, Principe Peretti.
30 Quarta di Maestro verso Tramontano, Carlo Soderini.
31 Quarta di Maestro verso Ponente, Con. Alberto de Bardi.
32 Coro, Cau. Antonio Michelozzi.

Maestro di Campo, l'Eccell. S. D. Antonio de Medici.

Padrino del Sereniss. Principe, Marchese Saluiati.

Padrino dell'Eccell. S. Don Francesco, Filippo Saluiati.

Don Garzia di Montaluo, guidaua la Mascherata.

GENTILVOMINI SANESI, che Gioſtrarono.

SQVADRA GIALLA.

Gentil'Huomini	Nomi	Padrini
Girolamo Saluetti.	*Cau.del Chiaro Splēdore.*	*Il Mar.Riario.*
Ottauio Tancredi.	*Caualiere Immobile.*	*Ca.Curtio del Golia*
Bernardin Frāceſconi.	*Cau.dello ſtretto nodo.*	*Girolamo Beuario:*
Fuluio Venturi.	*Cau.della nouella luce.*	*Cau.Annib.Vēturi.*

Impreſa, *Aquila imperiale.* Motto, *Virtute non vi.*

SQADRA LEONATA.

Gentil'Huom.	Nomi	Padrini
Mino Campioni.	*Caualiere Ardito.*	*Azzolino Ceretani.*
Fabio Vgolini.	*Cau.Indurato.*	*Filippo Saluiati.*
Ipolito Turchi.	*Cau.Fido Amante*	*Ca.F.Ainolfo de Bardi*
Aliprando Celſi.	*Cau.Sicuro.*	*Manlio Azzoni.*

Impreſa, *Gigli d'oro con fiamme.* Motto, *Regia nobilitas.*

SQADRA NERA.

GentilHuom.	Nomi	Padrini
Antonmaria Cotoni.	*Cau.Fedele.*	*Lorenzo Petrucci.*
Sinolfo Petrucci.	*C.dell'innata Coſtāza.*	*Cap.Aldello Placidi.*
Pompilio Allegretti.	*Cau.Perſeuerante*	*Cap.Giouāni Palmieri*
Ventura Parigini.	*Cau.Infiammato.*	*Cau.Giā Coſi. Giraldi.*

Impreſa, *Aquila con ale aperte.* Motto, *Maiora ſuperſunt.*

SQVADRA TVRCHINA.

Gentil'Huom.	Nomi	Padrini
Ciro Porrini.	*Cau.dell'Alto valore.*	*Filippo Strozzi.*
Pietro Mandoli.	*Cau.del Puro Ardore.*	*Giouanni Martelli.*
Franceſco Mandoli.	*C.dell'Oneſta Brama.*	*Fernando Suares.*
Niccolò Tegliacci.	*Cau.Agitato.*	*Cau.Sebaſt.Suares.*

Impreſa, *Sempreuiuo verde.* Motto, *Eternum viuit.*

SQA-

SQVADRA BIANCA.

Gentil'Huom.	Nomi	Padrini
Bartolomeo Forteguerri	*Cau.della Pura Fede.*	*Giacopo Baldeschi.*
Lelio Pecci.	*C.dell'Ardēte Spada.*	*Con.Albert. de Bard.*
Ottauian Palmieri.	*Cau.dell'occulta fiām.*	*Cap.Piero Capponi.*
Giulio Salui.	*C.dell'antica Fiāma.*	*Cau.Sozzo Tegliacci.*

Impresa, *Rosa rossa.* Motto, *Gloria fugax.*

VENTVRIERI.

Enea Piccolomini. *Arionisto Noruegio,* *Giuliano Ricasoli.*
Auea liurea turchina, e d'Argento. Per Impresa vna Lieua, che con l'aiuto d'vn sasso piccolo, ne moue vn grande. Col Motto. *Fulcimento Pollet.*

Con. Ernesto Montecuccoli. *Aldobrandino Maluezzi.*
Auea liurea paonazza, col fregio bianco tutta ricamata d'oro. Per impresa vn Drago, che guarda vn Sole, ΟΥΡΑΝΟΘΕΝ.

Niccolò Giugni. *Alessandro del Nero*
Auea liurea incarnatina, e d'argento.

Sigismondo Scerenc. . . . .

GIVDICI DELLA GIOSTRA.

Serenissimo Principe.
Eccellentiss. Sig. Principe Peretti.
Eccellentiss. Sig. D. Giouanni Medici.
Eccellentiss. Sig. D. Antonio Medici.
Mar. Gio: Batista dal Monte.

MAESTRI DI CAMPO.

Mar. Francesco dal Monte.
Mar. Fabritio Malespina.
Con. Filippo Peppoli.
Con. Giulio Tassoni.
Con. Germanico Ercolani,
Giulio Bufalini.

E PREMII FVRONO DATI

A Enea Piccolomini.	*Del auer disarmato il nemico.*
Al Con. Ernesto Montecuccoli.	*Del masgalano.*
A Girolamo Saluetti.	*Della Lancia.*
A Ventura Parigini.	*Della Fola.*

NOTA

NOTA DELLE SQVADRE de' Pisani, che combatterono il Ponte,

DALLA PARTE DI TRAMONTANA.

Generale il Conte di Santa Fiore.

DVE Squadre fatte da Madama Serenissima, con veste lunghe, co' Balestri, che vna la comandaua Pietro Rosermini, e l'altra il Cau. Mutio Lāfrāchi.
Dua Squadre fatte dalla Illustrissima Religione di S. Stefano, che vna vestita à l'Vnghera, comandata dal Cau. Pone, e l'altra vestita da Stiaui Turchi, comparse in vna Galera, comandata dal Cau. Brunozzi.
Vna Squadra fatta da' Cau. Bocca, Curtio Castelli, Latanzio dal Poggio, & li Torrigiani, vestiti da' Ciclopi, comandata da Lattanzio dal Poggio.
Vna Squadra fatta dal Dottor Bargha, Lorenzo Campana, Vincenzio Palmerini, vestita da Mori, comandata da Adriano Campana.
Vna Squadra fatta dal Cap. Andrea Rossermini, Anibale d'Abramo, Pietro Meracci, Pompilio Raci, comandata da Anibale d'Abramo; condotta da Pelope, fondatore de' Pisani, con li Soldati vestiti alla Greca.
Vna Squadra fatta dal Cau. Ferdinando Rossermini, Iacopo Galetti, Cau. Muzio Lanfranchi, vestiti alla Tedesca, comandata da Ferdinando Rossermini.
Vna Squadra fatta dalli Eredi di Pietro della Seta, comandata da Alessandro Peschaglia; vestiti con veste lunghe, senza inuenzione: ma la dipintura à similitudine dell'arme de'Seti.
Vna Squadra fatta dal Cau. Lanfreducci: vestiti da Nobili Franzesi, comandata dal Cau. suo nipote, riccamente vestito da Rè.

DALLA BANDA DI MEZZO GIORNO.

Generale l'Illustriss. Sig. Ferdinando Orsino.

DVE Squadre fatte dall'Ecc. S. Don'Antonio de Medici, che vna vestita da Persiani, comandata da Vincenzio Aquilani, l'altra alla Sguizzera, comandata da Guasparri del Torto.
Vna Squadra fatta da' Saluiati, e Capponi, vestiti da Sol-

dati

dati Romani, comandata da Raffaello Rucellai.

Vna Squadra fatta da' Riccardi, e Poggibonzi; vestiti da . . . . comandata da Filippo Baldouini.

Vna Squadra fatta da Gio: Maria Rucellai, Fabio Orlandini, Iacopo Nerli, e Cammillo Berzighelli: vestiti da Indiani, con penne, comandata da Orazio Moriani.

Vna Squadra fatta da Bernardo Vaglienti, Bastiano Pesciolini, Ascanio Carrera, Michele Banchi, e Lorenzo Titij; vestiti alla Turchesca, comandata da Michele Banchi.

Vna Squadra fatta dal Cau. Valerio Campiglia, Cau. Mastiani, Alessandro Lippi, e Francesco Maria Vgolini, comandata da Alessandro Lippi: vestita da Iddei Marini.

Vna Squadra fatta da Curzio Ceoli, Marc'Antonio Quarantotti, Raffaello dà Scorno: vestiti da Lioni, e comandata da Marc'Antonio Quarantotti.

Vna Squadra fatta da Adoardo Dies, Rodcrigo Fonsecha; vestita da Soldati Lusitani, comandata da Adoardo Dies.

Vna Squadra fatta da Marco Antonio Relinghen, Gentiluomo Tedesco, vestiti da . . . .

Nomi de' Gentiluomini, che fecero l'apparato, per la festa d'Arno, e tutta la parte di Colco.

Deputati.

Alessandro Rinuccini
Bernardino Capponi
Carlo Guidacci
Cosimo Pasquali
Giuliano Bagnesi
Cau. Marco delli Asini Senat.
Niccolò Pucci
Piero Bonsi Senat.

Cau. Agnolo Minerbetti
Alberto Altouiti Senat.
Alessandro Guadagni Senat.
Alessandro Strozzi
Bartolomeo Corsini Senat.
Bartolomeo Filicaia
Bernardo Bini
Cammillo Gaddi
Cosimo Venturi
Federigo Bonciani
Filippo Machiauelli
Filippo Strozzi
Francesco Maria Vgolini
Francesco Riccardi Senat.
Francesco Sommai
Prior Gio. Batista Ricasoli
Giouanni Couoni
Girolamo Morelli Senat.
Giuliano Serragli Senat.
Iacopo Quaratesi Senat.
Iacopo Soldani
Larione Martelli
Lodouico Alamanni
Lorenzo Panciatichi
Lorenzo Michelozzi
Luca degli Albizi
Neri Capponi
Niccolò Cerretani
Piero Alberti
Ruberto Pucci Balì
Tommaso Caualcanti

GENTILVOMINI, CHE FECERO Barche, con nome di Argonauti, dietro al Serenifs. Principe per la festa d'Arno.

Adamo di Rotnhan
Baron di Losenstein

Agnolo Guicciardini
Co. Alberto de Bardi
Co. Carlo de Bardi

Alessandro del Nero
Co. Niccolò Montalbano

Bardo Corsi

Carlo Soderini
Cau. Fernando Suares

Cau. Fr. Cristofano Chigi

Il B. Fabbrizio Coloredo
Ruberto degli Obizi

Filippo Saluiati

Filippo Strozzi
Giuliano Ricasoli

Filippo Valori.

Mar. Lorenzo Saluiati.

Michelagnolo Baglioni.

Neri Corsini.

Niccolò Cimenes Senat.

Niccolò Alidosi.
Tommaso Capponi.
Vbertino degli Albizi.

Niccolò Berardi.

Co. Ottauiano. } *Porcelaga*
Co. Scipione. }

L'Eccellentißimo Signor Paolo Giordano Orsino.

L'INVENZIONE de gl'Archi, fù di Lorenzo Franceschi.

Le Prose, e i versi fatte alla Porta, e all'Arco di Bauiera, e à quel di Loreno, furono degli Accademici della Crusca e gl'altri dell'Arco de' Fiumi, d'Austria, e de' Medici, si composero da gli Accademici Alterati.

Quegli al Duomo, al Palazzo de' Pitti, e al Salone del Conuito, furono di Giuliano Dauanzati.

Le Poesie vulgari, che si cantorno alla mensa de' Principi, furono di Riccardo Riccardi.

La Veglia, ò Notte d'Amore, fù inuenzione, e composizione di Fran-

Francesco Cini, com'anco l'inuenzione, e molte delle composizioni per la festa d'Arno, la quale fù arricchita di altre Poesie dal Caualiere Panciatichi, da Lorenzo Franceschi, Alessandro Adimari, Vespasiano del Testa Piccolomini, e altri.

La Fauola di Paride, fù composta da Michelagnolo Buonarruoti; e gli Intermedi, il Primo dal Franceschi, il Secondo da Alessandro Adimari, il Terzo dal Con. Giouanni de' Bardi di Vernio, il Quarto da Gio:Batista Strozzi, il Quinto, e'l Sesto dal medesimo Buonarruoti.

Il Balletto de' Caualli, fù inuenzione di Alfonso Ruggieri Sanseuerino, e così le mutanze; e la Mascherata d'Eolo, e de' Venti da Lorenzo Fanceschi.

AMBASCIADORI VENUTI
da diuersi Principi, alle Nozze, secondo che compariuano.

L'Illustrissimo Sig. Francesco Maria Mamiani della Rouere, Conte di S. Angelo, pe'l Serenissimo Duca d'Vrbino.

L'Illustrissimo Sig. Marchese Lodouico Facchinetti, per la Città di Bologna.

LIllustrissimo Sig. Conte Alfonso di Porzia, pe'l Serenissimo Duca di Bauiera.

L'Illustrissimo Sig. Francesco Morosini, per la Serenissima Republica di Venetia.

L'Illustrissimo Sig. Gio: Francesco Sanuitale, e S. Seuerino, Marchese di Colornio, pe'l Serenissimo Duca di Parma.

L'Illustrissimo Sig. Marchese Iacopino Rangone, pe'l Serenissimo Duca di Modona.

L'Illustrissimo Sig. Niccolao Sanminiati, per la Republica di Lucca.

L'Illustrissimo Sig. Bernardo Clauarezze, per la Republica di Genoua.

L'Illustrissimo Sig. Odorigo di Lurosco, per l'Eccellentissimo Sig. Gouernatore di Milano.

L'Illustrissimo Sig. Amideo dal Pozzo, Conte di Roano, Ponderano, per il Serenissimo Duca di Sauoia.

GENTILVOMINI, E CAVALIERI, che giostrorono al Saracino, contro l'Eccell. Principe Peretti Mantenitore.

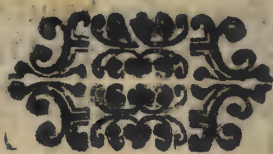
Con. Alberto de Bardi
Alessandro del Nero.
Con. Alessandro Brisentini.
Bernardino Franceschini.
Cristofano Montauti Gran Cancelliere di Lituania.
Carlo Soderini.
Colloredo Strasoldo.
Con. Ernesto Montecuccoli.
Filippo Capponi.
Ferdinando Rucellai.
Francesco Sommai.
Cau. Ferdinando Suares
Bar. Fabbritio Coloredo
Giuliano Ricasoli;
Giulio Bufolini.
Conte Ipolito Tassoni.
Marcantonio Relighen.
Michelagnolo Baglioni
Niccolò Alidosi.
Niccolò Giugni.
Con. Ottauio Porcelaga.
Ottauiano Palmieri.
Ottauio Bufolini.
Roberto Obizi,
Tommaso Capponi.

Maestri di Campo.

Mar. Ipolito Bentiuogli.
Mar. Lorenzo Saluiati.

Giudici.

Mar. Gio: Batista dal Monte
Mar. Biagio Capizzucchi.

IL FINE.

BALLO, E GIOSTRA DE' VENTI

Nelle Nozze del Serenissimo PRINCIPE, e della Sereniss. PRINCIPESSA di Toscana ARCIDVCHESSA D'Austria.

DI LORENZO FRANCESCHI.

I là, doue racchiude, e frena i venti
Eol, non lunge dal Tinacrio lido,
Nell'Isole, ch'a' fianchi d'Etna ardenti
Mantici sono, e di tempeste nido:
Qui doue'l Cielo ha tutti i lumi intenti,
Sposa real vien di tue glorie al grido,
E di tue gioie lieto vmil s'atterra,
Chi scuote a voglia sua l'ōda, e la terra.

A te lo scettro, e'l regno, e quanto vale
Per l'vniuerso ad offerir s'inchina,
Chi per tutto, oue i venti spiegan l'ale
Sour'ogni cosa ha podestà diuina:
Fia sua legge il tuo cēno: impon tu quale
Brami il Ciel, brami il dì, sera, ò mattina,
Ch'a' suoi corsieri, ad vn girar di ciglia,
Vedrai raccorre, ò rallentar la briglia.

E dritto è ben, che'l Re de' venti serua
All'Aquile, e alle Palle insieme vnite
Che ī lor l'īperio, e'l nome il mōdo serua,
Ne insegne ha più temute, e più gradite:
Ne può cōtro alla Scitia empia, e pterua,
Spinger vele più degne, ne più ardite,
E ben lo mostra il memorabil giorno
Di mille spoglie Orientali adorno.

Quel giorno, che del Ciel nel puro smalto
Mirando'l mare il glorioso Pio,
I lampi il fumo, e il generoso assalto
Scorse, e de' tuoni il gran rimbōbo vdio;
Scender le squadre rimirò dall'alto,
E scacciar l'onde del profondo obblio,
D'Austria l'ardir, di Traccia lo spauēto,
La pugna, e la vittoria in vn momento.

D'Egéo le rocche incenerite, ed arse,
D'Epiro, di Cilicia, e di Soría,
Di Panfilia, e di Libia, e a terra sparse
Fuman le mura, e'l fumo al Ciel s'inuia,
E torna in foco, ne più nobil'arse
Desio più generosa alma, e più pia
Di quel, ch'auuāpa a Ferdinando'l cuore,
E Cosmo infiamma già d'emulo ardore.

Per s' alte cagion dunque a te viene,
Serenissima Donna Eolo vmile:
Seco ha lo stuol, che i monti ha per catene,
E in un momento và da Battro a Tile;
Da Olimpo a Atlante, e là in quel mõte'l tiene,
Onde a torrente lo trarrà simile,
Che d'alto scenda, ma'l suo impero'l corso
Frenerà tosto, e porrà all'ira il morso.

Indi volgendo al bel Teatro il guardo,
Che di tante bellezze adorno splende,
Proueran tutti l'amoroso dardo,
Che inuisibile il cuor punge, ed accende:
E mansueti a passo lento, e tardo
Moueransi, ch'amor pensoso rende,
E Zeffiro di lor fia duce, e scorta,
Che vita, amore, e Primauera porta.

Zeffiro, che di Borea il rigor molce,
E d'Austro il caldo cõ fresca aura ammorza,
E spirando contra Euro il fiato dolce
Ogni cosa creata ad amar forza,
Padre de' fior, che gli nutrica, e folce,
E veste'l mondo di nouella scorza,
E con la propria sua virtù feconda
L'arida terra, l'aria, il Cielo, e l'onda.

E non sol di smeraldi, e di coralli
Le selue ingemma, ed inghirlanda i prati,
E imperla il sen delle vezzose valli,
E di più stelle rende i Cieli ornati,
Torna lo speglio a' liquidi cristalli,
Gli odori all'aria, e di color più grati,
E stilla ambrosia, e manna, e spira gioia,
E dell'ombra, e del sol caccia ogni noia.

Ma fioriscon per lui gl'ingegni vmani,
Per lui de' Cigni è più soaue il canto,
Sono i colpi d'Amor, senza lui, vani,
Ne viuer, senza lui, si può dar vanto:
Tu l'alme, e i corpi infermi allegri, e sani,
Tu di fortuna spieghi il crine, e'l manto,
Le vele gonfi a' fortunati legni,
E quindi brama ognun, che sempre regni.

Non mai l'aureo Toson godea Tessaglia,
Itaca Vlisse, e il Latin lido Enea,
Se d'Affrico, e Aquilon l'aspra battaglia
Zeffiro con dolci aure non vincea:
Fortuna ĩ mar par più, che ĩ terra vaglia,
Ma i venti son, che la fan buona, ò rea:
Zeffiro sempre fauoreuol spira;
Per lui il nocchiero ad alte imprese aspira.

Per lui scender dal Ciel nunzi sinceri
Mira souente i be' figli di Leda,
Che rintuzzando gli animi guerrieri,
Fan ch'al suo fiato ogni altro vento ceda:
Ei spinge all'Oriente a' ricchi imperi,
Che son d'immonde arpie misera preda,
E rammenta Goffredo, e i santi voti
Degni de' suoi magnanimi nipoti.

Degni de' figli auuenturosi appieno
Di quella, che non sò s'è Donna, ò Diua,
Ma come Dea l'adora'l mar Tirreno,
E l'Ocean le'nchina in ogni riua,
Che l'ardir generoso di Loreno
Varca ogni monte, e in ogni lido arriua,
E con le glorie di Toscana misto
Europa sueglia al glorioso acquisto.

Per lei Zeffiro spira, ei di te amante
Viene a portarti Primauera eterna,
E per farti fiorir di quelle piante,
Che la virtù co' rami d'oro eterna,
Di pura fe, di vero amor costante
Non sia, ch'altra beltà, che la tua scerna,
Per te beato, e tu, per lui, felice,
Che del tuo beator se beatrice.

Ostro scirocco fuor del mar bollente
Sẽbra, che tragga'l piè, sì in alto s'alza,
Che lo sprone d'Amor lo fa sì ardente,
Che a pena tocca terra, ch'al Ciel balza,
Scirocco di rugiada, e pioggia lente,
Asperso in mezzo a' suoi poco s'innalza,
Ma come fa il terren quasi è sicuro
Far molle vn cuor più che Diamãte duro.

Coronato di fior splende nel mezzo
De' venti, che sue quarte il mare appella,
Ch'al caldo estiuo, mormorãdo al rezzo,
Fan soaue dormir la pastorella.
Affrico tempestoso, che il ribrezzo
Porta di morte à stanca nauicella,
Solo ne vien, ma poi ch'Amor lo sferza,
Non rouinoso è più, ma salta, e scherza,

Vulturno alto tonante oggi sospira,
E d'Euro, che sì bruno appar di fuora,
Oue la fronte coronata gira
Di rai per man della vermiglia Aurora:
Che qual suo primogenito lo mira,
Così bruno, di se l'alme innamora:
Due venti ha seco, d'Etiopia vsciti
Refrigerio de' nudi arcieri arditi.

Crinito di serpenti, e di saette
Sembra Aletto, Tesifone, e Megèra
Garbin, cõ la sua squadra, e par s'affrette
Vendicar Celo questa orribil schiera:
Ma rimirando le bellezze elette
Depon l'ira, e si fa d'Amor guerriera:
Ostrogarbin la segue, e pien di vampa
Nel cuor non meno, che nell'aria auuãpa.

Ellesponzio incostante, che raccoglie
Le nubi, che discaccia, e in se ritorna,
Di cangiar qualità, cangiando voglie,
Promette, e di costanza oggi s'adorna;
Greco, che in neue, ò in fredda pioggia scioglie
I nembi, e così'l Ciel sereno torna,
Ch'una quarta da Borea il ghiaccio prẽde
L'altra d'Euro al calor molle si rende.

Ma di Stige, Cocito, e Flegetonte
L'vrne corona fan d'Austro alle tempie
E con sì caldi venti esce del monte,
Che par, che strugga l'vniuerso e scempie,
Che'l sudor della morte porta in fronte,
Di cui, sino alle pietre ingõbra, ed empie,
Ma lagrime amorose oggi sol versa,
Ogni altra infermità del cuor dispersa.

A duo begli occhi, quasi due Leuanti,
Riuolto, è tutto fuoco, e non più neue;
Segue Aquilon, che spesso a' nauiganti
Agghiaccia'l core, ou'e'l sẽtier più breue;
E dal bramato porto, ch'hanno innanti,
Gli spinge indietro impetuoso, e greue,
Ma con la cocca all'arco Amor l'aspetta,
Per far del Mare auolo suo vendetta.

Vien poi di ghiaccio coronato il crine
Il Re de' ſette gelidi Trioni,
Che fa di ſmalto le notturne brine,
Di muro l'onde, e ì fiumi tien prigioni:
Ma il duro gielo Amor penetra al fine,
E'l cuor gli punge con sì caldi ſproni,
E così infiamma'l ſuo drappel veloce,
Ch'ogni coſa, che'ncõtra auuãpa, e cuoce.

Circio, che i boſchi ſpianta, e già ſommerſe
Nell'arena le ſchiere di Cambiſe,
Onde di lui temendo vn tempio gli erſe
Ceſar, che'l mondo ſotto a' piè ſi miſe,
E nella guerra de' Giganti aperſe,
Altiero il Cielo, e degl'Iddei ſi riſe;
Oggi sì d'vn bel ciglio il cenno teme,
Ch'à ſua voglia al Ciel s'alza, o'l terrẽ pre(me.

Maeſtro, che talor diſcreto inſegna
Il cammin dritto alle curioſe vele,
Talor chi l'ira ſua vincer s'ingegna
Percuote con tempeſta aſpra, e crudele,
Vinto è da Amor, che in duo begli occhi (regna
E incatenato ha'l cor bẽchè ſi cele,
Ma coprirſi ei, ne i ſuoi nõ põno appieno,
Traluce in fronte innamorato il ſeno.

Coro l'vltimo fia non meno altiero
De' frati ſuoi, che già d'Aſtrèo produſſe
Tutti l'Aurora d'animo guerriero,
E tutti il padre contro al Ciel conduſſe:
Trentaduo ſono, e Zeffiro è il primiero,
Che vinſe gli Euri, e a lor'onta riduſſe
Di Niobe il ſaſſo in Aſia, ou'ella nacque,
Poichè in Tebe a gli Iddei tanto diſpiac(que

Di Berenìce anco nel Ciel la chioma
Conduſs'ei, ch'è di Venere il diletto,
Ond'ella Zeffiritide ſi noma,
E di Zeffiro figlio Amor vien detto:
Però s'è Padre di chi vince, e doma
Il mondo, e ſolo alberga in gentil petto,
Qual marauiglia ſe di ſe innamora
Chi per ſempre fiorir s'appella Flora.

Caualcan tutti oggi deſtrieri ardenti,
Sol dall'aure di Zeffiro concetti,
Che mentre infuriate alzan gli accenti,
La bocca aprendo à disfogare i petti,
Le innamorate madri entran potenti,
Sẽz'altro padre, a far d'Amor gli effetti,
Onde a' balli, e alle gioſtre ſembran nati
Per pompa di guerrieri innamorati.

Molti hanno a' piedi alati venticelli,
Di cui la turba innumerabil ſpira,
Lungo le riue, o intorno a' praticelli,
O in celle aereo, ò in ima valle gira:
O mentre l'Alba infiora gli aurei velli,
O mentre à mezzo dì Febo reſpira,
O mentre chiude in mare i ſuoi ſplendori
Gli altri lumi del Ciel ſpingendo fuori.

Che duce general del campo è'l Sole
Del Ciel, de gli elementi, e delle Stelle,
Ed a lui manda il Rè, che venti e' vuole,
Ei gli diſpenſa in queſte parti, e in quelle,
Ma tal fra lor diſcordia regnar ſuole,
Che tutti a vn tẽpo a' nẽbi, e alle procelle:
Talor ſi volgon con sì orribil guerra,
Che trema il Cielo, il mar, l'aria, e la terra

S'odon

S'odon rauche sonar trombe i Tritoni,
Le tempeste i tamburi, e le Sirene,
Quando sorge à quetar l'aspre tenzoni
Eol di melodìa si mostran piene:
Ei minaccioso all'orride prigioni
Spinge i più sediziosi, e in ceppi tiene,
E molce l'alme, e tempra l'ire: or questi
Gli fanno corte, ad ogni cenno presti.

Che qual'or puri lampi al Cielo estolle
La tazza di Tifèo Apurzia inuita,
E quando mesce atra caligo, e tolle
Di vista i Promontori Noto incita,
Ma se lucide nubi intorno al colle
Sparge soaue, a' nauiganti addita,
Che spieghin lieti pur l'ardite vele;
Zeffiro a Teti mai non fu crudele.

De' venti anco i seguaci ha innanzi il duro
Intollerabil Freddo, acuto, asciutto,
Che fa gelar fin sù nel Cielo Arturo;
Il Caldo mezzo ignudo, e quasi strutto,
Il Secco spento, consumato, e scuro,
L'Vmido erboso, ma di fango brutto.
Il Nugol fosco, il bel Chiaro, e'l Sereno,
E'l Buio di spauento, e d'orror pieno.

Le stelle, e'l Cielo, e gli elementi fanno
Varia de' venti la natura, e l'opre:
Si variano anco al variar dell'anno,
E di vario color l'aria gli cuopre:
Ma tutti a proua ad illustrarsi danno,
Chi grato aspetto al cōparir gli scuopre,
E fan chiare apparir, senz'alcun velo,
Benigne Stelle, e mansueto Cielo.

Dell'Ocean, ch'è delle Ninfe Padre,
Su'l carro vien la bella Deiopèa,
E Cidippe, e Licòri, e l'vna è madre,
Vergine è l'altra, e Fillide, e Ligéa,
Drimo, Aretusa, e molte altre leggiadre
Care ancelle, e compagne, Opi, e Nesèa,
Clio, Beroe, Talía, Cirene, e Santo
Esperte ad ogni suono, al ballo, e al canto.

Cielo acceso d'Amore è questo campo,
E siate'l Sole voi, Donna Reale,
Son l'altre Donne stelle, ond'esce'l lampo,
Che solleuar da terra i venti vale,
Zeffiro è, qual Fenice, e non ha scampo
Dal vostro foco, egli è l'ardor vitale,
Benigno aspetto ad ogni vento splende,
S'ogni stella i suo' raggi a' vostri accēde.

D'intorno a' piè gli son quei che'mpararo
Da lui le vele, e come in mar s'auanzi
Poggia, ed orza alternãdo, e come chiaro
Lipari, e Vulcan mostri il vento innanzi,
Che soffi: onde l'accorto marinaro
Segua il viaggio, ò pure in porto stanzi,
Così, con le sue fiamme, à chi pon mente
Veseuo insegna, e Mongibello ardente.

Volgete, ò Donne, al vostro Sole i rai,
Prendete qualità da chi v'alluma,
Ch'ogni altezza mortal vince d'assai,
E mirar dolce ogni alma vmil costuma,
Più grata maestà non vide mai
Amor, che l'ali ne' begli occhi impiuma,
E da sì alta speme innalza i cuori,
Ch'ognun spera da lei grazie, ed onori.

Dolce

Dolce anco voi mirate i venti vmili
Fatti, Donne, per voi, non fieri assalti
Muouer tra lor, ma variar gentili,
Nuoui balli amorosi or bassi, or'alti:
E'n tre ruote distinti in vari stili
Mutar danze, fioretti, volte, e salti,
E l'ordine ciascun del loco serua,
Con cui del mondo il fiato si conserua.

Ne sì per terra meßaggier veloce
Di loco in loco aurà corsier volante;
Come troua del mar, di foce in foce,
Il proprio vento accorto nauigante,
Che sapendo scansar quel che gli nuoce
Gira le vele à tempo in vno instante,
E con poggia, e con orza, e col timone
Fà più, che Caualier con briglia, e sprone.

Che per la bocca sol de' venti il mondo
Spira, e respira, e l'aria purga, e sana,
E dall'inegual terra, e mar profondo
Ogni maligna impreßion lontana,
Ed ogni steril sen rende fecondo,
Ne lascia copia star souerchia, e vana,
Ma col fauor de' venti, e dell'huom l'arte,
Quel ch'auanza, oue manca ricomparte.

Timida nauicella, ne' primi anni,
Radeua il lido, palpitando i remi,
Ma delle vele poi, spiegando i vanni,
Passò co' venti audaci i segni estremi,
E vide gli Indi, e gli vltimi Britanni,
E'l mar di ghiaccio, e gl'infimi, e i supremi,
E girò quanto'l Sole, e lasciò l'Orse,
E nuoue stelle, e nuouo mondo scorse.

L'Ostro, le gemme preziose, e l'oro,
L'ambra, e le perle, e ciò ch'adorna rẽde
Vostra bellezza, ed ogni vman tesoro,
Senza l'aura de' venti in van s'attende,
La'ndustria, e la virtù spinta da loro
Per l'vniuerso penetra, e risplende,
Che inesperto animal fora, e imperito
L'huom confinato à non vscir del lito.

Beate stelle, e fortunato mondo,
Voi scorgeste dell'Arno vn figlio altero,
Tu da lui auesti il nome, ed or giocondo
Godi dell'Austria il glorioso Impero:
Felici venti, il cui spirar secondo
L'vn cõ l'altro arrichisce ãpio Emisfero,
Gioite in questo loco, in questo giorno,
Di nuoue stelle, e nuouo Sole adorno.

Distinse i venti quell'eterna cura,
E i gradi compartì fra loro eguali,
E de' Cieli sembianti alla figura,
Per far le vie del mar chiare a' mortali,
Che del Polo osseruando la misura
Scernono oue si monti, oue si cali,
E per qual vento sia il cammin più corto,
Qual più dilũghi, ò più auuicini il porto.

Doppiate il ballo, triplicate il salto,
Snodate il gruppo, e l'amorosa treccia,
Ch'Amor vi muoue a tẽpo, Amore ĩ alto
Vi leua, Amor v'ingruppa, Amor v'ĩtreccia
E ꝑchiamarui à più guerriero assalto
Il cuor vi pugne con più acuta freccia,
E vuol, che con la lancia ognun contẽda,
Che la sua Donna più d'ogni altra splẽda.

Ma

Ma non ponno auanzar le Stelle il Sole,
Ne può lãcia altrui dar splẽdor ne torre,
Amor queste contese, e pugne vuole,
Per aggrãdir suo Imperio, e'n pgio porre:
E la virtù, ch'o gnun adora, e cole
Per sola speme a' suoi guerrier proporre:
Ne per altra via lascia acquistar merto,
Che mostrarsi Cauali ere esperto.

L'alma ha di senso, ò belle Donne, priua,
Chi la virtù de' venti oggi non muoue,
Che dal vostro splendor fatta è si viua,
Ch'a gli occhi di ciascũ mostra sue proue,
Mercè del Sol, chi i vostri lumi auuiua,
E v'accresce ad ognor bellezze nuoue,
E nuoui rai promette, e nuoui Soli,
Che nube mai non veli, ò notte inuoli.

IL FINE.

DELLA NOTTE D'AMORE

DI FRANCESCO CINI.

RRIMA VIGILIA
Espero solo in Cielo,

OR ch'entro le sals'onde
Dell'immenso Ocean, l'ardente Carro
Febo laua ed'asconde,
Cedendo à te del Cielo
E del Mondo l'impero
Oh Madre di riposo
Per l'vsato sentiero
Fuor del carcere ombroso,
Dalle Cimmerie grotte
Scendi oh tacita Notte
E'l tenebroso Velo
Spiega soura gli stanchi egri mortali
Ponendo tregua alle fatiche, à i mali
Dell'inquieto Giorno
Fin che Febo àgl'Eoi faccia ritorno.

Notte accompagnata dal Sonno, Silenzio, Oblio, Riposo.

NOTTE SOLA.

OH' del notturno Cielo
Lucidissimo lume, honor primiero
Delle stellanti rote,
Espero messaggiero,
E mia scorta fedele; alle tue note
Ecco io sorgo, e discendo:
E'l rugiadoso Velo
Soura l'arida terra ecco io distendo
E le mie tarde piante
Segue obblio cieco errante
E'l bramato riposo:
Meco è il muto Silenzio; e'l figlio ozioso
Il dolce Sonno amato;
Perche ciascun mortal posi beato
Tuffando in Lete ogn'angosciosa cura
Onde la Vita è dura.

Amore accompagnato da Schiera di Cupidini, Gioco, Riso, Ballo, Canto, Contento.

AMORE SOLO.

DElla gran Madre antica
Placidissima Figlia
Oh' de gl'amanti oh de diletti amica
Piega dhe prego, à preghi miei le ciglia:
Se mai ti fur graditi i dardi miei
All'hor che di Fanete
Io ti sottrassi alla bramosa sete
All'odiate Nozze
Pur troppo indegne, e sozze
E dell'Erebo Sposa arder ti fei:
Mira di quanti Soli, oh' Notte bella
L'aer risplende luminoso intorno;
Che tal non mai fù così chiaro il Giorno
Alla stagion nouella,
Dhe se nube, ò procella,
Del tuo Carro stellato
Giamai non turbi almo seren beato
Di quest'hore dhe cedi à me l'impero;
A me ch'ad'onta del superbo Arciero
Bramo co i raggi di mortal bellezze
Far ch'i raggi del Sole altri disprezze.

NOTTE SOLA.

A Te ch'affreni il Ciel, la Terra, e'l Mare
E l'infernal Cauerna;

A' te cui ciascun cede
Possente Arcier, come poss'io negare
Ciò: che tua voglia chiede?
Mio fosco Scettro à tuo piacer gouerna:
Ecco io ratta m'inuolo,
E meco insieme il mio notturno stuòlo.

Cõpagni della Notte insieme partẽdo

Così mai sempre in festa
Gioisca il Mondo eterno
Mentre prende il gouerno
Amor soura i Mortali;
Come sia nostra schiera à fuggir presta
Da suoi pungenti strali:
Seguiam noi pur della Terra la Figlia
Ch'à partir ne consiglia.

AMORE SOLO.

SV voi dunque oh' mia scorta,
Oh mia maggior possanza
Riso, Ballo, Piacer, vezzosa schiera
In sì tranquilla sera
Trà si leggiadra giouentute accorta
Mouete in lieta danza:
Voi meco oh pargoletti
Gl'archi tendete, e le facelle, e l'armi
Che fan dolce languire;
Che fan dolci gli sdegni, e dolci l'ire;
Dardo non si risparmi;
Votisi in questa Notte ogni faretra:
Su percuota ogni lira e d'ogni cetra
Plettro d'amore amico;
D'amorosi sospir rotti concenti
D'amorosi lamenti
S'odan susurri alterni;
Tutto condisca Amor tutto gouerni;
Fugga quindi ogni cura ogn'aspra noia;
Sol Canto, Riso e Gioia
Con varie, e nuoue tempre
Risuonin tra felici amanti sempre.

Coro de Cõpagni d'Amore ballando.

Ecco pronto, e l'Arco, e i dardi
A ferire i cor più degni
Non sia alcun che schiui, ò sdegni
Ne da colpi alcun si guardi.
Che si dolce è la ferita
E d'Amor si dolce e'l foco
Che'l morir si prende in gioco,
E più dolce è che la vita.
Qual sia cor si duro e schiuo
Che d'Amor languir non brami?
S'alcun pur ù ha che non ami
E di senno e senso priuo:
Cede Marte all'aureo strale
Cede Pluto, e'l Dio di Delo
Gioue stesso arde su in Cielo
Arde ogn'vn ben ch'immortale:
Su mouiam più non si tardi
Liete danze in varie rote
Dolci scherzi e care note
Alterniam con dolci sguardi
Ecco pronti e l'arco, e i dardi

Qui si danza nella sala tra Dame, e Caualieri à piacimento de Serenissimi Principi si come à ciascuna fine delle altre Vigilie.

SECONDA VIGILIA
Le Hiadi, cioè Endora, Ambrosia, Prodile, Croni, Phito, Polisso, Thiene, Stelle Autunnali.

VNA DI ESSE SOLA.

OH' del gran Febo suora
Figlia d'Ipperion, candida Luna
Ou'è la Notte bruna?
Oue fuor di suo corso hor fà dimora?
Forse indietro il Sol torna,
E'l medesmo sentier di nuouo aggiorna?

LA LVNA SOLA.

D He qual nuoua vaghezza
Di mille lucidissimi splendori
Miro tra l'ombre de notturni orrori?
Febo forse disprezza
Suo carro luminoso?
O' stanco tra i mortal' prende riposo?
Scendiamo oh' stelle à rimirar d'appresso
Se pur ne sia concesso
Si nuoua merauiglia
Che ne fà di stupor tender le ciglia.

Endimione solo in Terra.

S Cendi, scendi cortese argentea Diua
Del Ciel benigno Nume
Qui doue Amor per suo gentil costume
D'Arno su la fiorita, e verde riua
Tra care danze, e tra festosi canti
Insieme aduna i più gentili Amanti,
E le più vaghe e belle
Del bel Tosco terren Donne, e Donzelle;
Dhe se ti fur miei preghi vnqua graditi
A gl'amorosi inuiti
Dhe viene oh Diua hor meco, e cō Amore
A trar queste notturne e placide hore.

Luna sola scendendo con le stelle in Terra.

E Ccomi oh' vago Endimione amato
Eccomi con le mie seguaci Ancelle
Lucidissime Stelle
Per farti di mia luce ancor beato:
Sento, sento d'Amor l'antica fiamma,
Che risorge, e m'infiamma:
Sù voi lumi del Cielo in queste piaggie
Oue ne scorge Amore, oue ne traggie
Tra le stelle terrene
A par di noi scintillanti e serene
Meco cantando e carolando liete
Di si chiare e tranquille Aure godete.

Coro di Stelle, Luna, Endimione, ballando insieme.

N On così belli
Splendono in Cielo
Gl'aurei capelli
Del Dio di Delo
Come quì splende
L'Aura ch'accende
Il bel notturno velo.
Alme felici
Ch'Amor godete
Tra i cari amici
Festose, e liete
Vostri bei rai
Vezzosi e gai
A noi tal'hor volgete.
Mentre danzando
A gran diletto
Voi pur mirando
Tragghiam dal petto
Gran merauiglia
Che ne consiglia
Hauer tra voi ricetto:
E'l Ciel cangiare
Con queste riue,
Oue danzare
Eroi con Diue
Miriam si belle
Bramiam noi stelle
Del Ciel già fatte schiue.

Amore con il suo Coro insieme.

O H' fortunata schiera
Oh' fortunate sponde
Del bell'Arno gentile
Poi che scendon dal Ciel le stelle bionde
Per doppiar luce à si tranquilla sera:
Ne si prendono à vile
Posto il Cielo in obblio
Vosco danzar sotto l'imperio mio:

Doppiate e voi le danze
Al nuouo lume d'immortal sembianze.

TERZA VIGILIA.

LE HORE NOTTVRNE VOLANDO.

Vna di esse sola.

FVor dell'eburnea porta
Vscite oh falsi sogni: Ecco noi pronte
Alate Hore Notturne a farui scorta:
E voi dal corno lucido la fronte
Traete altri fantasmi, ò Sogni veri;
Vienne oh'Morfeo, d'ogni sēbiāza huma-
Sagace imitatore. E tu de fieri (na
Monstri Itatone hor vieni: E tu che vana
Porti nel sonno, e terra, & onda insana,
E d'ogn'altra insensibile figura
Della Madre Natura
Fallace Panto: ò s'altra ù ha più strana
Visione, Ombra, ò Larua: Vscite tutte
Torme dell'aer cieco informi e brutte:
E mentre seguiam noi batrendo l'ale
Nostro corso fatale;
Voi la dou'altri dorme
Turbate il sonno lor con varie forme.

TVRBA DI SOGNI

Vno di esi solo.

DOue doue ne scorgi
Schiera di fosche Dee lieue volanti?
Qual consiglio ne porgi?
Qui drappello vegg'io di lieti amanti
Anzi tant'Arghi con mille occhi intenti:
A gl'amorosi lor dolci contenti:
Ne muouon pur palpebre, ò luce altroue
Tanta dolcezza Amor soura lor proue:
Dunque andrem noi volando
Là doue Amore il Sonno hà posto in bādo?

AMORE SOLO.

VOi, che le Notti altrui rendete vane,
Folli spirti vaganti,
Con fallaci sembianze, immagin strane,
Voi che tal'hor de gl'infelici Amanti,
Dopo lunghi sospiri,
Tra le noiose piume
Con falsa immago dell'amato lume,
Schernisti, Oh sogni, i caldi lor desiri;
Mirate, come quinci i miei seguaci,
Al viuo raggio dell'amate faci:
Traggon, vegghiando le gioconde Notti,
Con diletti veraci,
Con amorose paci,
Non da Sogni noiosi vnqua interrotti:
Lunge, lunge, da noi dunque ven'gite
Per le piaggie Romite:
O' pur tra voi danzate in strania guisa
Onde abbondino in noi trastulli e risa.

VNO DE SOGNI SOLO.

NOn sarē giunti in vano, oh' pargoletto
Alato, e nudo Arcier; s'alla tua schie-
Con immagine nuoua, ò falsa, ò vera (ra
Portiam gioia, e diletto:
Ma dhe: poi che non lice,
Notte goder con voi tanto felice;
Porgete, oh' belle Donne à noi ricetto;
All'hor ch'in bei sembianti,
De desiati Amanti,
A voi verrē nel sonno entro al bel petto.
Et hor gradite intanto,
Nostri balli pur nuoui, e nostro canto.

Coro di Sogni ballando insieme, e alternando il Canto.

FErma, ferma, e non t'ascondere
Tù che pur mi vuoi confondere,
Con i rai di tua beltà:

Que-

Questo è pur quel petto misero
Ch' i tuoi sguardi ingrata vccisero
Onde Vita più non hà:
Hor ch'il Ciel comincia à piouere
Ricouriam sotto vna rouere
Pria che notte asconda il dì
Ma non par ch'io possa correre
Dhe chi viemmi hora à soccorrere
Si che sol non resti io qui:
Io che già credea risoluere
Tutto il Mondo in fumo e'n poluere
Contro Amor schermo non hò:
Già mi sento al varco giungere
Già mi sento il fianco pungere
Donde Vita ò scampo haurò?
Tu che vanto hai di competere
Con le dotte argiue cetere
Da conforto à chi non l'hà:
E disciogli il canto all'Aura
Ond'il cuor mi si ristaura
Qui ciascun sentir potrà,
Dhe venite hor tutti à intendere
Se bramate hoggi comprendere
Come Amor, pur mi tradì:
Che s'io son ridotto in cenere
Colpa n'ha'l fanciul di Venere
Che colei mai non ferì:
Sol ballar, cantar, e ridere
Sol d'Amor languire e stridere
Sent'io quì null'altro più:
Oh' che gioia, oh' che letitia,
Oh' che Notte altrui propitia
A'me nò ch'unqua non fù.
Mentre, qui gl'Amanti godono
E d'Amor sospirar s'odono
Loco alcun per noi non è;
Ma se fia che s'addormentino,
E di noi nulla pauentino
Soura lor mouiamo il piè.

Amore con il suo Coro insieme.

GIte torma infelice
Di Monstri insani e folli
Non mai di scherni, e menzogne satolli,
V' vaneggiar vi lice:
Gite à turbare il sonno, e la quiete
La ve sepolto alcun dormir vedete
E noi tornando, à gl'amorosi inuiti,
Guidiam balli d'Amor, balli graditi.

QVARTA VIGILIA

L'Aura mattutiua sola.

LAscia, oh', vermiglia Aurora,
Lascia omai di Titon l'antiche braccia
Sorgi, e de monti intepidisci, e indora
L'argentee cime, che la bruma agghiaccia
Più stelle il Ciel non hà, non hà la Luna
Ne pur la Notte appar, come suol bru-
Qual merauiglia è questa? (na
Forse io tardi son desta,
Oltr'ogni mio costume
A preuenir tuo desiato lume?
Sorgi dunque, e t'affretta
Che il Mondo e'l Ciel te desiando aspetta;
Ecco io spirando intorno,
Desto gl'augelli à salutare il giorno.

L'AVRORA SOLA.

OH' del mattin sereno (te
Vaga Figlia oh del Cielo Aura volā-
Ecco, io secondo le tue lieui piante:

Titone rimanendo solo in Cielo.

AHi chi mi suelle dall'ardente seno
Così per tempo la mia Diua amata?
Mira che per dolor già vengo meno (ta:
Inuida Aura, Aura cruda, Aura spieta-
Ma tu volando, pur, segui non meno
Tuo bel sentier, dietro alla scorta vsata:
Oh' bellissima Aurora, e non rammenti
Qui Titone ha per te pene, e tormenti.

*Doue, doue oh del Ciel candida Diua
L'aurato piè pria dell'vsato affretti?
Perche si tosto de gl'amplessi stretti
Del tuo caro Titon ti rendi schiua?
Ferma dhe ferma; ò pur fanne ritorno
All'amato di lui dolce soggiorno:
Ma se pur cerchi vn più giouine amante
Qui riuolgi le piante;
Oue via più che Cefalo vedrai
Mille Eroi giouinetti, ardenti e gai:
Dhe non turbino i rai del Sol si tosto
Nostre danze festose
Nostre gioie amorose
Ma stiasi ancora Apollo in Cielo ascosto:
E tu rugiadosa ora
Spirto gentil dell'anelante Aurora
Scendi e teco n'adduci in questa riua
La bellissima Diua.*

L'Aurora scendendo con l'Aura in Terra.

*Scendiamo oh' cara mia scorta gradita
La doue Amor tra bello stuol n'inuita;
E di Gigli onde Flora
Il suo bel Crine infiora
Tessiam nuoue ghirlande all'aurea testa
Mentre Febo à destrier le briglie appresta.*

Coro di Stelle, e d'Amori cantãdo mentre discende l'Aurora, e l'Aura.

*Dal bel seren discende
All'amorose danze, à i lieti canti;
E l'aere intorno accende
La vaga, e bianca Aurora à voi dauanti
Oh del bell'Arno generosa prole
Per far vosco soggiorno
Pria che rimeni in Oriente il giorno
Posto in oblio non pur Titon, ma il Sole:
Ecco l'Aura con ella
Non men vezzosa e bella
Rendiam cortesi honore
Al gemino splendore.*

Coro di Stelle, d'Amori, Aura, Aurora Endimione insieme ballando.

*Se dal Ciel scendono à schiere
Gl'alti Dei nel Tosco lido
Oue albergo han dolce, e fido
Qual miracolo à vedere?
Qui d'Eroe splendido, e grande
Larga man ciascuno accoglie
Ricche mense, aurate spoglie
A ciascun cortese spande:
Qui risplende alta Regina
O pur Dea del bel terreno
Del gran sangue di Loreno
Quasi Stella mattutina.
Qui congiunge alto Himeneo
D'Austria il Fiore, al Fior di Flora
Onde Etruria oggi s'indora
Qual di Iano al secol feo,
Qui d'Eroi giouine schiera
Qual d'Aprile fiorisce il Prato
Onde il gran Pastor beato
Gode eterna Primauera
Qui bellezza, e leggiadria
Con valor con senno à gara
Dolce fan contesa, e cara
Con mirabil armonia.
Dhe qui viua eterna pace
Qui risplenda il Sole eterno;
Amor sempre habbia il gouerno
D'esta Vita si fugace.*

L'Aurora sola tornando al Cielo.

*Già l'hora è giunta, ed'io vicin già sento
Scoppiar la sferza, ond'i destrieri instiga
Del carro eterno illuminoso Auriga(
Più*

Più veloce, che Vento:
Onde mal grado mio partir conuiene
Per la legge fatale
Cui contrastar non vale;
Da si caro soggiorno
Per fare scorta à lui che mena il giorno
A Dio stelle, à Dio Eroi; à Dio Sirene
A te non dico à Dio
Amor ch'alberghi ogn'hor nel petto mio.

La Luna sola tornando al Cielo.

LAssa; pur ne conuien cedere al lume
Di quest' inuido Arciero
Ch'ha soura noi l'Impero:
Spieghiamo oh vaghe Stelle al Ciel le piume
E voi lieti, e felici
Rimanete, oh' Donzelle, oh' dolci amici.

Le Stelle insieme tornandosene al Cielo.

POscia, che trà mortali
Più dimorar non lice
Spieghiam veloci l'ali
Per l'aere pendice.
Che troppo è greue
Gioia che breue
Altrui rende infelice.
Torniam suore del Cielo
Alla Magion superna,
Pria che'l Signor di Delo
Nostri errori discerna;
Pria che'l bel lume
Ei ne consume
Di nostra chioma eterna.

Endimione solo mentre la Luna torna al Cielo.

DVnque si tosto oh' Diua alma è gradita
Da noi ti parti ahi lasso?
E me lasci quì solo immobil sasso?
Dunque si breue Vita
Han le dolcezze in terra?
Si breue pace, doppo tanta guerra?
Così scarsa mercede
Ha si lungo seruir, si salda fede?
Oh' diletti d'Amor falsi, e fugaci
Veri, e lunghi martir, gioie fallaci.

Apollo solo rimenando il giorno.

CIeco Garzon, che della Notte ombrosa
Fin quì l'Impero hauesti
Grazia, e mercè di questi
Leggiadri Soli, ond'ella è luminosa,
E l'aer si giocondo:
Hor che de raggi miei si veste il mondo
A me l'Impero hor cedi
Che scorgo all'opre di mia luce degne
Ogni spirto più eccelso, e d'honor vago,
E d'alta gloria appago
Qualunque segue mie celesti insegne.

AMORE SOLO.

E Chi di me più puote
Beare in terra, e'n Ciel huomini e Dei?
Inuido Sol? chi de seguaci miei
Si vanta esser più degno
Ben ch'immenso possegga Impero, e Regno?

APOLLO SOLO.

NOn contrastar, non vedi,
Che di Saette hai la Faretra vota?
Tutti spendesti in questa Notte i dardi
Tra i lusinghieri sguardi:
Ne face hai più che cõtro à me la squota.

AMORE.

SE de miei dardi, e scema
Crudo Arciero orgoglioso
Questa Faretra ho ben ne gl'occhi ascoso
E nel volto altri dardi, altre facelle

Di

Di queste Donne belle
Che fanno altrui prouar miseria estrema:
Onde potresti ancor chiedermi aita
Per la mortal ferita,
Come facesti all'hora,
Che Dafne amasti, onde sospiri ancora:
Ma gite hor voi, che tra l'aurate chiome
Ascondete, e nel sen quest'armi mie
Gite pure à goder la luce e'l Die
Pien di grauose some:
Forse auuerrà, che questo altier si penta
D'hauer col lume suo mia Notte spenta:
Voi mia potenza intanto
Consolate il partir con lieto canto.

Coro d'Amori cantando insieme.

OH' chiaro, oh' lieto giorno
Più d'ogni altro sereno,
Giorno di gioia pieno,
Giorno di mille raggi, e mille adorno:
Non perche'l Sol risplende:
Ma perche l'aria accende
Doppia luce amorosa
Di Regio Caualier, d'inclita Sposa
Dunque di mille voci alto concento
Rinnouelli di lor l'antica gloria
Con eterna memoria.

Coro di Pastori Cōpagni d'Endimione.

NOn così volano
Per l'aria strali,
Come s'inuolano.
Da noi mortali
Gioie, e diletti
Quasi augelletti
Ch'al Ciel spieghino l'ali.
Ah che non durano
Quaggiù i contenti,
Ma ben s'indurano
Pene e tormenti;
Onde la vita
E' mal gradita
De miseri viuenti:
E s'alcun credesi
Viuer beato:
Ben tosto auuedesi
Del duro stato
S'al tempo mira
Che breue spira
Morendo appena nato.
Hor sù nell'Etere
Sia nostra cure
Oue auree cetere
Tempo non fura;
Ma in feste, e in canti
D'eterni Amanti
Piacere eterno dura.

IL FINE.

L'ARGONAVTICA DI FRANCESCO CINI

RAPPRESENTATA IN ARNO.

CCO oh' Sposa bramata, alta Regina
De Regni Toschi, anzi Diua nouella;
Ecco, ch'à te s'adorna, à te s'inchina
La bella Flora; E seco ogni donzella
Te reuerente ammira alma diuina;
A te si porge humil deuota ancella;
E di se vaga hoggi ti fà corona
Qui doue nuouo applauso alto risuona.

Ecco che del bell'Arno entro alle sponde
I suoi più chiari, e più pregiati figli
Al tuo gioir gioiscono per l'onde
Scherzando à gara in marzial perigli:
Non temer nò, che non ira confonde
I petti lor con venenosi artigli;
Ma solo amor, ma solo honor gl'accẽde,
E per te dilettar ciascun contende.

Non è, non è di saracin nemici
Questa ch'à te sen vien barbara schiera;
Ma di tuo Sposo, e de tuoi Regni amici
Gente Greca e ch'alla Tessaglia impera
Col gran Giasone Eroi forti, e felici
Vanno di Colco, all'incantata fera
Tratto ciascun da desire alto, e bello
Di gloria più, che di quell'aureo Vello.

Mira quei ch'à tutt'altri è primo, e scorta
Il forte Alcide; A cui seguon d'appresso
Di Borea i figli: e l'altra coppia accorta
Telamone, e Peleo; Ne lunge ad esso
Atlanta gentil, che riconforta
Meleagro, e Peleò d'Amore oppresso:
Mira Hysiclo il feroce, e Nauplio insieme
E Asterion di Febo immortal seme.

Segue à lor dietro l'vno e l'altro Atride
Con Etalide, Echione, Eurito in coppia;
Ma quei cui tãto il Cielo, e'l Mare arride
Son di Leda i Gemelli; illustre coppia
Di celesti Guerrier: Quindi s'aßide
L'immenso Polifemo, in cui raddoppia
La Natura il vigore: E à questi à lato
Periclimene solca il Mar placato.

Mira i due sacri à Febo, amici à Marte
Mopso, e Laocoonte ambo studiosi
De secreti del Ciel, d'ogni bell'arte
Vanne Anfione al par de generosi
A cui tanta dolcezza, il Ciel comparte;
Che trae col canto i piu duri, e ritrosi:
E Orfeo non men con l'ingemmata Lira
All'alta impresa armato anch'egli aspira.

Ma quei ch'incontro à lor rapido muoue
Sferzando al corso i notator squamosi
Glauco è il Nepote del tonante Gioue,
Il Marin Nume, à cui non sono ascosi
Gl'eterni fati, ond'ogni gratia pioue
A noi mortali, e i dì lieti, e i grauosi
Ond'hor predice con presaghe note
A gl'Argini Guerrier l'imprese ignote.

Vedi il bell'Arno, e i fidi suoi seguaci,
Come placidi ondeggiano al tuo lume,
E à te di doni, e di lodi veraci,
Rendon tributo con nouel costume:

Porton anch'essi all'alta impresa audaci
Valorosi Guerrier cinti di piume
E di forbito acciaro, e d'oro schietto
On de gioia s'accresca al tuo diletto.

Dhe come all'apparir de vaghi legni
Non più veduti ancor tra l'onde vnquãco
Traggonsi fuor de fluttuosi Regni
Le Nereidi liete? E con loro anco
La bella Teti; e non par che si sdegni
Di scourir nudo il collo, il petto e'l fiãco:
Mirala pur Peleò, ch'appien felice
Ne gioirai, se il ver Protèo ne dice.

Ecco su'l lido reo l'antico Oeta
Che del gran Peregrin l'arriuo attende
E con false accoglienze in fronte lieta
A i caualier gl'onor douuto rende:
Mira Giason che non punto s'acqueta;
Ma tutta al gran Trofeo l'animo intẽde;
E di riposo impaziente affretta
Alla tenzone, e i suoi compagni alletta.

Ben ne sospira il Rege: e non in vano
Vedendo à suo gran dãno armati insieme
Cotanti Eroi; che con ardita mano
Trattone il ferro che d'orror non teme:
Vede il Dragõ che già del sãgue humano
Fè tanto strazio: ed'hor cadendo geme;
Ch'l forte Eroe gl'abominati denti
Disperde; e gia gia affronta i fieri Arm(ẽti.

Mira qual per le nari, e per le corna
Vibran fiamme funeste i Tauri immensi
Vedi il Greco campion come gli scorna
Come abbatte, ed'estingue i fochi accẽsi
Vedì come pugnando hor cede, hor torna
L'intrepido Guerriero; e i denti densi
Dell'estinto Dragon spargendo al suolo
Semina; onde germoglia armato stuolo

Ma dhe qual gli contrasta, e gli conquide
Il forte Eroe con la sua squadra amica;
Senti come sù'l ferro il ferro stride
Cui resister non vale elmo ò lorica:
Ma il vecchio Re che pur al fin s'auuide
Del perduto tesoro, à gran fatica
Gli spinge incontro sue velate antenne
Veloce sì che sembra hauer le penne.

Ma contro à Caualier giouine inuitto
Che farà debil Veglio? Ecco ch'ei cede:
Ecco alla Regia sua gia stanco, e afflitto
Co suoi vinti Guerrier ratto sen riede:
E quiui ancor con più crudel conflitto
Prigionier debellato al fin si vede
E'l buon Giason co i vincitor Eroi
Reca l'aureo Trofeo Regina à voi.

CARTELLI DE GLI ARGONAVTI.

ERCOLE.

QVell'io che pargoletto in cuna estinsi,
Gl'Angui funesti; Indi i boschi di Lerna
Crollai con l'arco; e l'immonda Cauerna
Del fiero Cacco d'atro sangue tinsi;
Quell'io che tanti vinsi
Orribil mostri; E dell'Ibero à i Regni
Tolsi i Tiranni indegni;
E ne Libici assalti hebbi corona;
Onde tant'alto il nome mio risuona.
Hoggi colà doue di Colco al lido
I forti alletta formidabil risco,
I più celebri Eroi scorgere ardisco
Per l'inospite vie del Mare infido:
Quindi d'immortal grido,
Non pur dell'aurea Spoglia il Ricco Ar-(nese.

Al

Al nostro almo Paese
Spero di riportar non vulgar preda,
Tal che la Gloria nostra ogn'altra ecceda

IL MEDESIMO.

FAma volãte al ciel, ch'all'opre inuita
Magnanima virtù d'Eccelsi Eroi,
Tragge l'huom dal sepolcro, e le da vita
Nelle bocche di quei che sorgon poi
Così crescendo il chiaro figlio addita
Le palm'e i fregi ancor de gl'aui suoi,
E d'onorata inuidia ardente il seno
Cerca nel suo splendor l'altrui sereno.

Da questa io risuegliato, vn tempo audace
Trascorsi domator di belue orrende,
Vinsi l'Empio Busiri, e'l can vorace,
E del fato le leggi aspre, e tremende,
Che se tanto quagiù presta, e fugace
L'ingorda morte a saettarne intende,
Saggio è colui, ch'à suo poter procura
Viuer quand'ella ancor l'alma ne fura.

Dell'alte imprese mie fia dunque il merto
Canora diua il tuo volar subblime,
Che sol per colle inaccessibil'erto
Orma d'onor da nobil piè s'imprime,
Quinci vdirò del faticar sofferto
Chiare di Pindo risonar le cime,
Speglio già fatto a i secoli migliori
Quando nuouo Giason l'Italia onori.

A questi oggi consacro, a questi io dono
L'inuitte palme, e'l trionfante alloro, (no
Che quant'è in me di pregio, e quãt'io so-
Tutt'è del merto suo pompa, e tesoro
Vada, vinca, Trionfi, e sparga il suono
Delle grandezze sue col vello d'oro,
Et oltre il segno mio, ch'il mar diuide
Lo miri il ciel più glorioso Alcide.

CALAI, E ZETI.

PIù degli omeri alato'
E nel mercar'onor nostro desio,
Ne di nemica stella, ed'empio fato
Timor ci ingombra l'alma
Scorti dall'occhio d'immortale Iddio
Che d'vn'animo forte
E la propia virtù Destino, e Sorte
Ne ben s'acquista gloriosa palma
S'entro i rischi di Marte
A sourano valore
Sentier non apre combattuto Onore.

IFIDAMANTE.

LVngo tempo il mio core
Per bellissima donna arse, e morìo
Nella guerra d'Amore.
V fù vano ogni affetto, ogni dolore,
Che sol vita gli diede
Vn'eterno silenzio, vn'aurea fede.
Or cinto il sen di marzial desio!
Nell'Arringo d'Onore
Vengo à mostrar, come mio brando fiede,
E perche pur'in ciò vergogna, e'l dire
Mostri la destra, e non la lingua ardire.

PELEO, E TALAMONE,

Alla Fama.

VEloce Dea, che di bell'alma ardente
L'opre illustri palesi, e i cori alletti,
E d'inospite mar l'onda fremente
Primo all'argiuo Eroe solcar prometti,
Dall'aurea tromba tua sola possente
Contr'i colpi di morte onde saetti,
Desti venghiam doue desio d'onore,
Ne sprona sì, quanto ne sferza amore.

Bella Teti ne ſcorge, ella n'affida
Per l'ampio Egeo ſu queſta conca altera,
E mentr'il sol ne ſuoi begl'occhi annida
Pioue ſoura di noi fiamma guerriera,
Ch'è bel pugnar dou'alle palme arrida
Del ſuo sommo deſio la luce arciera,
Dolce virtù dal ciglio amato ſcende,
Che la deſtr'auualora, el cor difende.

Volane dunque, o Diua, e nel tuo ſeno
L'ardir nouello, e i noſtri fochi accogli,
Fa che d'armi, e d'amor riſuoni a pieno,
Queſta che fra le nubi, aura diſciogli
Si fia che doppo in così bel ſereno
A glorioſe impreſe altri s'inuogli;
Tanto nobil virtù s'erge alle ſtelle
Quanto calca d'onor l'orme più belle.

Et ella che n'infiamma, apprenda e miri
Di naſcente valor gran paragone
E degni d'acquetar pianti e ſoſpiri
Ne l'vno e l'altro ſuo fido campione,
Ragion'è ben ch'alla mercede aſpiri
Chi ne perigli a gloria altrui s'eſpone
Che ſi dirà dopp'il nemico eſtinto
Queſt'in virtù di due begli occhi hā vinto

MELEAGRO, E TIDEO.

Noi che nelle ſeluoſe aſpre foreſte
Di Calidonia già ſeguendo l'orme
Di fier Cignale informe,
Onde fur tanto orribili, e funeſte:
Del Monſtro al fin vittorioſi e lieti
Pur fer le proprie deſtre;
Di Guerriera ſilueſtre
Belliſsima Atalanta
Fummo al fin preda; ond'hor ſi gloria, e vanta.
Ed ella hora ne ſcorge all'alta impreſa;
Anzi in trionfo prigionier ne mena
Cinti d'aurea catena
Di ſua chioma, ond'ogn'alma è auuinta, e preſa:
E mentre che di Friſſo all'aureo Vello
Spiega ciaſcun le vele;
Noi pur dalla crudele
Speriam pietoſo vn ſolo
Sguardo da ſuoi begl'occhi al noſtro duolo.

GIASONE.

Alma vaga d'honor, riſco ò periglio
Non ſchiuò mai la doue gloria inuita
Ond'hoggi alto conſiglio
Luſinga sì la mia ſperanza ardita,
Che di domare i portentoſi Moſtri
Non pauenta mio core:
Ma penetrar gl'impenetrabil chioſtri
Dell'aureo Vello al ſoſpirato honore,
Ferue d'ardente brama,
Vago d'alto Trofeo d'eterna fama.
Oh (ſe deſtro ſi giri à penſier miei
Benigno il Ciel) qual formidabil ſcempio
De barbari empi e rei
Farò con queſta deſtra? illuſtre eſempio
A pietoſi Guerrier ne più fermi anni:
In tanto hor quì m'auuezzo
A ſoſtener di Marte i duri affanni,
Mentre ſeco ſcherzando io me diſprezzo
In queſte humil conteſe,
Sēno apprēdendo à più ſublimi impreſe

POLIFEMO.

Se la tenera etade, ò'l biondo crine,
O'l delicato volto ond'Aci adori
Con ſi felici ardori
In me non vedi oh Galatea fugace:
Mira com'ard'almen, come ſi sface
Poliſemo per te: Mira, ò rimembra
Le nerborute membra
E le villoſe terga, e'l duro ſeno

Di valor maschio pieno:
Che sol per impetrare appo te merto,
(Benche di morir certo)
Lieto sen corre alle mortali Imprese:
Ah non sarai cortese
(S'io perirò) sol d'vn sospiro almeno?

AGAMENNONE, E MENELAO.

ALto desio, di gloriosa fama,
Ambo d'Atreo noi figli,
Scorge di Colco à gl'estremi perigli,
La ve tromba di Marte hoggi ne chiama:
E più che scettro, e che real Corona
Della ricca Micene,
Pregiam di bella gloria inclita spene
Si dolce ne gran petti ella risuona.
E qual fora si schiua alma d'honore
Che dietro à tanto Duce
Ch'à tanta Impresa tanti Eroi conduce
Non riuolgesse à lui feruido il core?
Ch'oue virtute, ou'alto senno impera
Certe sono e sicure
Corone e palme: E non sono aspre ò dure
Le fatiche oue pregio alto si spera.

PERICLENE.

SArò qual fui Periclemene altero, (no,
Gloria, e splendor dell'Auo mio Nottur
Che qual Proteo cangiarmi ò qual Vertũ
Diè forza all'animoso mio pensiero, (no
Di Giason seguo il generoso ardire,
Ed'armo contro al mar ruuide squamme,
Ma ĩ terra ò vibri l'hasta, ò auuẽti fiãme,
Scopro in sẽbiãte humã l'orgoglio, e l'ire.
Tempo ancora verrà, se'l ver predice
Nume diuin, che di Giason nouello
Seguirò in altro mar per altro vello
L'ardi te prore Semideo felice
O secol d'oro, e d'aureo vello degno
Ben fia chi ti vedrà beato à pieno,
Ma più di tutti il Tosco almo terreno,
Che'l Ciel promette alzar sopra ogni re-
Sì lo splendor, la maestade, e'l senno (gno.
D'alta Reina d'Austria in riua All'Arno
Farà che mai non spiegheranno in darno
Le vele Tosche del bel ciglio al cenno:

AD APOLLO Mopso & Idmone suoi Sacerdoti.

CHiaro nume del ciel, ch'eterno miri
Per l'vniuerso, e penetrando splendi,
E guidi noi per disusati giri
Ou'in foco d'onor le voglie accendi.
Per quel sacro furor ch'a l'alma spiri.
Ond'i segreti in grembo al fato intendi
Dànne virtù di far palese al mondo
Doppo il primo valor qual sia secondo.

Che s'il nostro sauer punto preuede
Tua mercè quant'in Ciel descritto giace
O qual Trionfo, ò qual onor succede
Per lungo volger d'anni al corso audace,
La doue il gran Tiren deuoto il piede
Par ch'alla bella Etruria adorni e bace
Emulo Eroe sù fortunato lido
Trapasserà di nostre palme il grido.

Questi à bel vello d'or ch'in vn bel crine
Aura d'onor increspi intento, e fiso,
Vagheggierà del ciel l'opre diuine
E l'alte merauiglie entro vn bel viso,
Poscia angusto a suoi legni ermo confine
Fia qual'è più da noi terren diuiso
E correrà del suo nemico esangue
Nõ mẽ da vasti gorghi acqua che sãgue

Or tu Padre lucente orme nouelle
Nel Teatro del Ciel segna, e figura
Si che di tant'onor l'immagin belle
Vegga adombrate in noi l'età futura
E gar-

E garreggi col tempo, e con le stelle
Dell'Etrusco guerrier l'alta Ventura
Superi i nostri vanti, & à più degni
Sõmo valor col proprio esempio insegni.

ORPEO.

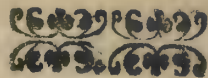
I O ch'alle fila d'or d'eburnea cetra
Che Cillenio mi diede:
Voce accordo gentil, voce soaue
Tal che mio canto ogni dur'alma spetra
Hoggi con tuon più strepitoso, e graue
Di Marte al gioco riuolgendo il piede
Farò con fieri carmi
Risonar l'Aura intorno al suõ dell'armi.

GLAVCO
Incontrando l'Armata Greca.

OH del felice secolo più bello
Generosi Guerrieri, inuitti Eroi,
Cui vaghezza d'honor da Regni Eoi
Tragge di Colco al celebrato Vello.
A voi rida mai sempre il Ciel sereno,
Spirino à voi soaue Aure seconde;
E nel gran letto, e per le placid'onde
Porga Anfitrite à voi tranquillo il seno.
Già di frisso non pur l'aurata Pelle
Ou'hora aspiran vostri alti pensieri;
Ma via maggior, ma più graditi Imperi
Veggo scendere à voi dall'alte Stelle.
Col gran Giasone il vostro inclito Duce
Ch'all'imprese magnanime vi scorge
N'andrete ancor la dou'il Sol risorge
Di vostra aurea virtù spargendo luce.
Darà tributo à voi l'Arabo errante,
El Parto faretrato, e l'Indo ardente
Incatenata, innumerabil gente
Cadrà deuota à vostri pie dauante:
A lui destina il Ciel Real consorte
Di Grazia, e di splendor sembiãte al Sole
Che d'immortale, innumerabil prole
Ornera'l mondo, e la celeste Corte;
Ite dunque pur lieti, ite felici
Del glorioso Eroe seguendo l'orme,
Il cui spirto gentile à Dio conforme
Ergerà al Ciel suoi fortunati amici.
In tanto armate di pietade il core
E tosto che ridotti à Patrij lidi
Sarete vincitor de Mostri infidi
Rendete à sommi Dei debito honore.

Arno accompagnato da quattro fiumi, cioè Ombrone, Bisenzio, Elsa, Sieue,

Presentando alla Serenissima Sposa, sei Pomi rappresentanti l'Insegna della Serenissima Casa de Medici.

QVesti Pomi, che d'or splendeano auante.
Di sangue hor sparsi: hebbe alla prisca etade
Dal suo consorte Alcide
In don la figlia del canuto Atlante
Fiesola bella; All'hor ch'in Libia ei vide
Dell'Esperidi gl'Orti, e le Contrade
Indi egli ad onta del Dragon custode
Questi ne colse; e à lei donando disse
Questi de nostri Figli
Fien gloriosa Insegna Honore, e lode:
Daran di Flora à rubicondi Gigli
Ponendo tregua alle mal nate risse:
Questi io dell'onde mie pregio sourano
Ch'in sen nudrisco, e reuerente honore
Hora à te porgo oh Diua
E tu gli prendi con propitia mano
Onde felice, e gloriosa viua
Di questo don più che d'altro tesoro.

Gl'altri Fiumi circondando il Teatro, e presentando ancor'essi diuersi Doni alla Serenissima Sposa.

NOn tante stelle
Ha'l Ciel sereno
Quante fiammelle
Arno ha nel seno;
Ond'ei lampeggia,
Ond'ei Gareggia
Con la celeste Reggia.
D'Argo, e di Delo
Celesti fregi
Scendon dal Cielo
A i Toschi Regi;
D'arno nell'onde
Il Ciel s'infonde
Alle nozze gioconde.
Fin da gl'Eoi
Vengono à schiere
Incliti Eroi
Sol per vedere
De Regij Sposi
Auuenturosi
Gl'alti Hymenei festosi.
D'Austria, e di Flora
I più bei lumi
Splendono all'ora
De Toschi fiumi,
Qual Dirce vide
Con Ebe Alcide,
Ch'or sù nel Ciel s'asside.
Ridono i prati
Scherzono i venti
Spiegon beati
Dolci concenti
Ninfe, e Pastori
Tra i cari Amori
Danzando in lieti Chori.
E noi non meno
Note pur liete
Tragghiam dal seno
Per l'onde quete
Del chiaro fiume
All'aureo lume
Del desiato Nume.
A te di Flora
Noua Regina
Ch'Etruria honora,
Ch'Italia inchina
Portiam tributi
A te douuti
Di fior da noi tessuti.
Stendi cortese
La regia mano
Fanne palese
Tuo core humano;
Gradisci i Doni
Onde incoroni
Il crin tra i canti, e i suoni.

Tetide, con il Coro di Nereidi, circondando il Teatro, e presentando Doni alla Seren. Sposa.

DHe qual nuoua merauiglia
Oh Nereidi vezzose
Per le salse onde spumose
Inarcar ne fà le ciglia?
Vegg'io pure, o veder parmi
Qui del Ciel gl'eterni fregi?
Non mai più si ricchi pregi
Vidde il Mar, ne si grand'armi:
Di qual selua, ò di qual lido
Traggon legni aurei contesti?
Con qual arte agili, e presti
Van solcando il Mare infido?
Quali Eroi, quai Semidei
Portan seco i Pini alteri?
Quali insegne, e quai cimieri
Varcon hoggi i Regni miei?
Su traete oh Ninfe amate
Fuor dell'onde i bei crin d'oro

Tutte

Tutte meco in lieto Choro
A mirar tanta beltate.
Ma qual nuouo altro ſplendore
Folgorar veggio ſu l'onde?
Febo forſe è che naſconde
Dentro al Mar l'eterno ardore?
Anzi è pur d'Auſtria la figlia
Ch'Hymeneo conduce al lido
Del ſuo Toſco amante fido
Si dal Ciel Gioue conſiglia.
Dunque à lei volghiam le piante
Che più d'altra hoggi riſplende;
Che di gioia il mondo accende
Tutto lieto, e feſteggiante.
Quanti aſcondano teſori
Dentro al ſen noſtri criſtalli
Gemme, perle, e bei coralli
Dianſi à lei debiti honori.

Gl'Argonauti tornandoſene vittorioſi, e preſentando alla Sereniſs. Spoſa il Vello d'Oro.

A Te fulgida Stella
Ch'oggi nuoua riſplendi
Nel Toſco Cielo; E l'aura intorno accēdi
Pur di luce nouella;
A te douuto honor l'Aureo Trofeo
Reca il Gran Semideo;
Che ſol per te gradir l'armi ſi cinſe,
Per te i Guerrieri, e per te i Mōſtri eſtinſe

Verſi, che cantò L'Ombrone di Siena, preſentando la Sereniſsima Spoſa alla feſta d'Arno.

GLorioſa Città nel Toſco Regno
Del gran figlio in Remo il nome tiene
Dotta ſcuola di Marte, e nuoua Atene
Ond'inclita Reina, à te ne vegno
Deſio di riuerirti oggi m'ingombra
E frà pompe ſuperbe à te m'adduce
Ou' i raggi potrò della tua luce
Illuſtrato cangiare il nome d'Ombra.
E per colei, che ne bei colli ſiede
A cui tanto è vicino il corſo mio
Queſto don, queſt'inſegna à te rech'io,
Che d'antico principio altrui fà fede.
Queſta à te manda, e de ſuoi figli amati
T'offre l'alme ſincere, e i fidi cori
Con quante ſan produr gemme, e teſori
I ſuoi campi fecondi, e fortunati.
E sù la regia fronte, io già diſcerno
Gradir l'offerte, onde colà ritorno
Lieto meſſaggio, ou'i miei Cigni vn giorno
Faran cantando ogni tuo pregio eterno.

I CAVALIERI SANESI
A VALOROSI E CORTESI
PROFESSORI D'ARME.

A Sourana Reggitrice di queste fiorite contrade; dal cui fauore solleuate le nostre imprese, hanno anco ne più rimoti paesi acquistato alcun nome di virtuoso, e di grandi, vn giorno come nelle gran corti auuiene, chiedendo à noi, di lei fedelissimi Campioni, qual fusse il più possente sprone, onde sospinto il cuor di nobil guerriero s'infiamma ad opre magnanime e Gloriose. *Alcuni l'Amor virtuoso; Altri il desio d'honore. I più la Grazia di Benignissimo Principe, Molti l'istessa non mai otiosa virtù cagione efficacissima giudicando*, Nacque tra noi fiero ed ostinato litigio, qual non potendosi facilmente decidere con le ragioni, fù da lei con alto accorgimento comandato che si terminasse con l'armi, e la vittoria, ò de gl'vni, ò de gl'altri, non pur il dubbio sciogliesse, ma le comuni marauigliose allegrezze accompagnando, consecrasse al nome immortale de' Serenissimi Sposi i trofei, e le spoglie guadagnate da vincitori. E perche i più chiari, e più valorosi Guerrieri dell'Europa; si rrouaranno tra breue tempo nella Reale bellissima Città di Fiorenza, tratti da giusto e nobil pensiero di honorare la felicissima vnione d'Austria, con la Toscana, ne ciò potersi fare, in altra più degna guisa giudichiamo. che col dedicarli i pregi del proprio valore, In nome della Virtù, Reina de veri seguaci di Marte, inuitiamo qualunque, degnamente si pregia del nome di Caualiero, à voler per quella opinion che più gl'aggrada, prender lo stocco, e la lancia; ne sdegni vnir le sue, con forze d'alcune delle nostre tra se stesse guerreggianti squadre, che essendo vincitrice dell'altre, sarà seco à parte della vittoria, qual con grande, e nuouo acquisto di gratia, e di fama consecrando à sempre felici e gloriosi Himenei, de nouelli gran lumi della Toscana saremo concordi nel modo più sublime del Venerare la lor Gloria, si come siamo nel desiderio.

CAPITOLI DA OSSERVARSI NELLA Giostra à Campo aperto.

1 IN prima niuno, che non sia nobile sia ammesso alla Giostra, ne possa entrare in Campo prima de Signori Maestri di Campo, ne

senza la di loro licenza.

2 Chi non comparirà auanti alle 20. hore venga escluso di poterui entrare, se per grazia de SS. M. di Cāpo non sarà ammesso.

3 Porti ciascuno tutta l'arme da Huomo d'arme, e di esse mancando alcun pezzo non possi vincere.

4 Non si possino per niun Caualiere adoperare lancia, ne stocco, che non sieno prima stati dalli Signori Maestri di Campo contrasegnati, acciò l'armi sieno pari.

5 Sia ogni Caualiere obligato à far tignere auanti alla Carriera la grappella della lancia, de Colori che sù'l Campo saranno ordinati per riconoscere i colpi.

6 Ogni Caualiero corra vna lancia, e dia due colpi di stocco scorrēdo, e 5. abbordādo, e dandone più, ò meno, non possa vincere.

7 Colui farà più colpi con la lancia, che la romperà più alto nella persona de l'auuersario, intendendosi che la lancia si rompa di punta nel colpire, e in modo che sia spiccato pezzo per pezzo.

8 Chi con la lancia, ò stocco farà cadere qualche pezzo d'arme de l'auuersario guadagni vn colpo.

9 Qualunque farà più colpi con la lancia, chi con lo stocco batterà meglio, chi precederà nella fola, vinca vn prezzo.

10 Casi dubbi, e non bene espressi sieno decisi, senza appello, dalli Signori Giudici.

Il Campo sarà la fortunatissima Città di Firenze nella Piazza di S. Croce, il giorno quello che dall'Alt. Ser. de nostri voleri sarà prescritto.

CARTELLI DEL PONTE.

De' Guerrieri sconosciuti di Madama Sereniss. in habito di Persiani.

NOn sia mai vero, che domandare si debba forte colui, il quale, per solo auanzo d'Honore, e di Gloria, spende senza ritegno e l'hauere, e la vita. E noi hoggi nel più bello, e più superbo Teatro di Toscana, risplendente à marauiglia per lo Serenissimo, e maestoso aspetto di tanti semidei, che fanno horreuolissima corona a' Reali Sposi, valorosamente difendere vogliamo: Che l'Honore, e la Gloria, nelle attioni humane proposti come oggetto, non deuono mai stimarsi honesti: se però bramati non sono; perche l'huomo così honurato, e glorioso, possa di poi con più segnalato rilieuo giouare altrui. E mantenere ancora pretendiamo: Che s'ingannano mille volte coloro, i quali con ogni lor studio corron dietro alla Gloria. Non s'accorgendo gl'infelici, che la Gloria, qual Cocodrillo, fugge sempre chi la segue; e sempre segue chi la fugge. Sco

prasi

prasi adunque, scoprasi nel chiaro, e luminoso cospetto de gli huomini il virile, e'l reuerendo volto della Virtù, che appresso à lei, com'ombra sua, non può mancar la Gloria: In quella stessa maniera, che da corpo opaco, esposto à gli aurati raggi del Sole, non può l'ōbra non seguire. Noi adunque, se con habito mentito, quasi Persiani, ci rappresentiamo hora per combatter soura questo Ponte, nō per altro lo facciamo; se non perche, professando vera forza militare, nostro primo intendimento non fù, ne sarà mai lo aggrandire il proprio nome: ma il procurare col nostro valore l'vtile altrui, e l'altrui Gloria. Combatteremo adunque dentro a' termini di virtuosa forza per mostrar veramente con gl'effetti quanto promesso habbiamo. E lo faremo solo per l'Honore di queste Altezze, e di questi grandi, e nouelli Sposi: per li quali saremo sempre ancora pronti à sparger generosamente il sangue, e la vita. E nondimeno speriamo (ad onta de superbi, e de ventosi combattitori) di hauere, conseguentemente, à riportare dal comun parere di tanti Heroi e l'Honore, e la Gloria.

Della squadra de' Veterani vestiti all'Onghera,

Per l'Illustrißima Religione di Santo Stefano, in persona del Caualiere Leonardo Pone di quella Capitano.

QVella riuerente opinione (Serenissima Madama) impressa comunalmente, e di tè, e del Gran Ferdinando ne gl'animi di ciascheduno; per la forma costante, e per la possanza grande del vostro Imperio: per l'aspetto maestoso: e più assai per l'interna pietà, e per la sourana prouidenza; con la quale à comune profitto diuinamente gouernate: quell'Autorità, dico, che è l'anima, e la vita del vostro felicissimo Imperio: quella, che i più rimoti, e stranieri populi innaghisce, e quasi à gara alletta à venire à ricourarsi sotto questo mā to: e finalmente quella, che è la tutela, e la salute di chiunque soggetto vi diuiene; rauuiua tanto in me adesso le forze, per l'età già cadenti; che doue altri colà solo espone le fatiche, e'l pericolo; donde e l'vtile, l'honore ne spera: io null'altro bramo, se non, col seruire à voi, l'honore, e le grandezze vostre. Anzi di smisurata allegrezza mi sento colmare, che sia venuto al fine vn giorno; nel quale, ò con vittoria, ò con perdita honoratissima, possi palese mostrare à più rari Cāpioni del Mondo, qual sia il valore de Soldati, e de' Caualieri, vostri cōbattitori. De' Soldati, e de Caual. che l'Ottomāno Imperio fanno fortemente tremare, e lo faranno ancora, forse vn dì cadere.

dere. Ne, perche l'età sia graue in me, hà però virtù di ritenermi. Perche, serbando più che mai viuo l'antico vigor dell'animo, sento hora, che da lui: ma molto più da voi, e dal vostro auuiuante aspetto s'inuigoriscono ancora in me le forze. E quando pure à quello non rispondessero queste; ecco nondimeno, che io, il quale con la lunga sofferenza ho già superato ogni fortuna; prontissimo sono à dimostrare, con splendida riuscita, souta il Ponte destinato: Come à valoroso Capitano conuenga il vincere non meno per opera del consiglio, che il superare per virtù dell'armi. Conciosia che per il consiglio assai più sempre, che per le stesse forze s'acquisti. E prouerò insieme: e lo manterranno questi miei Veterani guerrieri; Che la temerità de' giouani, non si tosto versato ha l'impeto, che à guisa di Vespe, perduto l'ago, quindi à poco è forza, che languisca. E tu inclita, e sourana Sposa, che dal nome in poi, di femina null'altro riserbi: conciosia cosa che virile è l'animo in te, e virili sono i pēsieri: la vita (per l'innocenza de costumi) è vera norma, e censura de' populi: e l'Heroica tua virtù dell'eccellenze di tutte le più segnalate virtù raramente composta (in quel modo apunto, che il Cielo fatto si dice delle migliori, e delle più esquisite eccellenze di tutti gl'elementi) con maggior splendore, e con più chiara maestà, in paragone dell'altrui virtù riluce; che non fà il Cielo à paragon di quelli: Tu Sposa felice, da l'habito almeno, che per tuo honore, esteriormente hoggi nol circonda, scorgendo l'interno nostro affetto à te sommamente deuoto, mentre col tuo ammirato sempre, ma non mai à bastanza lodato Gran COSIMO t'accingi à perpetuare la felicità de populi, e delli stati: mira seco in questa pugna formidabile quello, che saprò fare io antico Caualiere, armato cō l'Autorità di Ferdinando, e di Christina. E ueri giudici scorgerete insiememēte, come al crescer de gl'anni, l'essercitato ualore ne' buon Soldati non pur non scema; ma si raffina sempre, e sempre si fa maggiore.

L' E N E A
Squadra comandata dal Capitano, e Caualier Alfonso Brunozzi.

LA fuor del Varco, onde fra terra il mare,
Che la terra circonda, entra raccolto,
Quando ardito nocchier per l'onde amare
L'acuta prora al mezzo giorno ha volto,
L'Isole incontra auuenturose, e care,
Che s'han da la fortuna il nome tolto,
Però, ch'ogni delizia, ogni tesoro
Di natura, e del Ciel s'accoglie in loro.

Iui

Lui poscia, che'l Sol da uoi partito
Cede alla notte, e lascia il mondo oscuro
Non riman senza verde il verde lito,
Ne senza lume il Ciel sereno, e puro,
Ma dura il giorno ancor poi ch'e sparito
Da i campi, che da lui lasciati furo,
E quiui in luce, e in primauera eterna
Tardi s'annotta, e mai non tuona, ò verna.
Quiui fan l'aure temperate, e dolci
Rinascer ogni dì nouelli fiori,
E la fecondità de verdi solci
Riproduce ad ogn'hor spiche migliori,
Senza che pur gli fendano i Bifolci,
O gli seminin mai gl'Agricoltori
E'l prato, e'l bosco han sempre herbetta, e foglia,
Che mai caldo, ne giel non li dispoglia.
Hor colà, poi che per mia mano vscìo
Turno di vita, e stabilißi il Regno
Conducendomi Venere, venn'io
D'Hercole à valicar l'vltimo segno,
E trahendo per l'onde Ascanio mio
Dolce mia cura, e prezioso pegno,
Giugnemmo al fin per vie non mai solcate
La di Fortuna all'Isole beate.
Io sono Enea, son quell'Eroe famoso,
Che già mercè del Mantouan Poeta
Fatto celebre al mondo, e glorioso,
Non hà la fama mia termine, ò meta;
Mà però che di me vittorioso
Non parla ei più, se voi la voglia asseta
In bramando saper come auuenisse,
Quand'io diuenni imitator d'Vlisse.
Io'l vi dirò. La genitrice mia,
Che d'hauermi prodotto huomo mortale
Duolsi maternamente e sol desia,
Ma non può, come vuol farmi immortale;
Mi persuade per lontana via
A percuoter del mar l'vmido sale,
E là mi scorge alla beata riua,
Dou'io benche mortal mai sempre viua.
Onde partì da questi lidi all'hora,
Ch'Arno fendea, ma ruuidi, & incolti,

E non così, come tornandoci hora;
Io li riueggio effigiati, e sciolti;
E riposando à far quinci dimora,
Parte lasciai de miei compagni accolti,
E parte, oue da poi, ch'insieme cala
L'acqua del biondo Teuere s'insala.

Ma pria fatto à mia scelta vn drappelletto
Fidato, e pronto all'animosa vscita
D'vn ben'armato, e picciolo legnetto
Spinsi nell'Ocean la prora ardita,
E battendo dall'acque il vasto letto
Corsi due giorni, e tre l'onda infinita,
Che pure vn flutto vn soffio d'aura auuersa.
La mia nauigazion non m'attrauersa.

Ma sentendo agitar nel sesto giorno
L'vmido Dio la region dell'acque,
Quelle, ch'e gl'apre all'empia terra intorno,
E non tocche per se guardar gli piacque
Nel più fondo del mar fiamma di scorno
Sentì nascersi al cor tanto li spiacque,
Chiamò Glauco, Triton, Ninfe, e Sirene,
E commosse, e turbò l'onde, l'arene.

E la cerulea sua pronta famiglia
Irritandomi incontro, in vn momento
Si rimescola il mare, e si scompiglia
E'l Ciel di luce à mezzo giorno è spento;
Hor'io mirando con dubbiose ciglia
Turbarsi l'onde, e minacciarmi'l vento
La vela accolgo, e incontr'al fiero sdegno
Quant'esser può rappicciolisco il legno.

Con tutto ciò de nauiganti ogn'arte
Riesce indarno, e'l fiero mar crescendo
Rompe, squarcia, e dissolue antenne, e sarte,
E vienmi il legno, in cento parti aprendo,
E sommersa hauea già più d'vna parte
Del mio misero legno il flutto horrendo,
Quando Venere bella in mar s'infonde,
E s'appresenta al regnator dell'onde.

Ritrouò lui, che con la destra algente
Dall'ime sedi l'Ocean mouea,
E per l'onde agitando il gran tridente,
L'ampia sua region tutta scotea,

Et à lui cominciò soauemente
A dir così la genitrice Dea;
Che fai Nettunno? in me riuolgi il ciglio,
Questi è di me, che ti son figlia, figlio.
Già di questo tuo mar. di queste spume
Venere nacque, e per te sol fui diua,
E per lo nume tuo fui fatta nume
Culla mi fù quest'arenosa riua,
Et hor vorrai, che l'onda tua consume
La prole di colei, che la fa viua?
E sian quest'acque in sì contraria sorte
Alla madre natale, al figlio morte.
Già per torti Anfitrice, ò per sottrarte
Delle Nereidi il mio figliuol non corre,
Questa dal mondo suo diuisa parte
Nell'onde vuol sott'altro imperio porre;
Ma in vn'Isola tua per adorarte
Vien solitario, e l'altre cure abborre,
Io lo conduco, e se ti spiace hor hora
Volger farogli, ond'ei partì la prora.
E qui tacendo balenò sì vago
Squardo nel Dio, che le tempeste muoue,
Che potea raddolcir vipera, ò drago,
E tor di man l'aspre saette à Gioue,
Onde già questo il fier Nettunno, e pago
Da qnel piacer, che dentro al cor gli pioue,
Nella Dea, che'l pregò le luci affisse
Benignamente, e li rispose e disse.
Siasi quel che vuoi tù, che non poss'io
Cosa voler, che ti conturbi, e spiaccia,
Regga l'arbitrio tuo l'imperio mio,
E'l mare à voglia tua s'acqueti, e giaccia;
E in questo dir della tempesta vscìo,
E solleuando le spumose braccia
Batte'l tridente, & ecco in vn momento
Raffrenaronsi l'onde, e tacque il vento.
Indi con rauchi, e strepitosi suoni,
Circondando per l'acque il legno nostro,
A seconda venian Glauchi, e Tritoni,
Con ogn'altro del mar benigno mostro,
E mouendo da i gelidi trioni
Borea contrario allo spirar dell'Ostro,

Em-

Empie la vela, e senza batter onde
Vola la naue, e nulla parte infonde.
Indi fuor delle nubi aperte, e sparse
Dall'Aquilon, che'l chiuso dì rimena,
La più bella dell'Isole m'apparse
Di frondi opaca, e di Fior vaghi amena;
Doue la madre mia perche fermarse
Deggia il mio legno alla prefissa arena,
Quella accennando, e dimostrando à dito
Drizzò la prora affaticata al lito.
E colà poi dalle rosate, e belle
Labra mouendo à me l'vltime note,
Torn'io (mi disse) à riueder le Stelle,
E tu rimanti in queste parti ignote,
Doue i lauri odorati, e le mortelle
Ti farann'ombra dall'accese rote,
E sotto questo temperato Cielo
Mai non t'offenderà caldo, ne gielo.
Quì non di tromba, ò di tamburo il suono
Feruido eccitator della battaglia
Turberà di tua pace eterno il dono,
Ne per te s'armerà lancia, ò zagaglia,
E perche breui i vostri giorni sono
E più fragili assai d'arida paglia,
Quì nasce vn'herba, & à me l'herba addita,
Che mai non lascia declinar la vita
E quì tacque, e partissi, & io quell'herba
Vsando poi, come la Dea m'impose,
Il mio primo vigore in me si serba,
E in età giouenil le membra annose,
Ne mai febre cocente, ò doglia acerba,
O per entro, ò di fuor m'afflisse, ò rose,
Tanto valse colei, che stabiliò
Per lunghissima etade il viuer mio.
Ne pure il corso della vita mia
Fermò colei, che la mi diede in terra;
Ma il cor da indi in quà nulla desia,
Ne fan le voglie alla mia mente guerra,
E questo non voler quel che non sia,
Ne bramar quel, che si contende, e serra;
Questo, e non altro, è quel felice stato,
Che può far l'huomo, e mantener beato.

Questa

Questa è la bella auuenturosa, e lieta
Tranquillità, che non si compra, ò vende;
Ne auuerso, ò fauoreuole pianeta
Variandosi'l Ciel n'inuola, ò rende,
Questa è la pace desiata, e queta,
Che lodar sempre, e celebrar s'intende
Questa è la libertà, ch'assai più vale
D'ogni tesoro, ò dignità mortale.

Questa è l'illustre, e gloriosa palma,
Ch'ottener di se stesso à ciascun lice,
E questa rende immobilmente l'alma
De gl'affetti tiranni imperatrice;
Questa è la riposata, e queta calma,
Che fa l'huom saggio nauigar felice,
Dou'io tanto godei sì m'appagai,
Che partirmi di là non credea mai.

Ma pure vltimamente à quella riua,
Doue io godea così tranquilla pace
Del gran Duce d'Etruria vn legno arriua,
Come già'l mio felicemente audace,
Sdrucciolaua su l'onde, e non l'apriua
Più veloce, e leggier che strale, ò face;
E là fermossi alla beata arena
La ricca naue hor son due lune à pena.

Io che venir le pellegrine vele
Veggio, al mio lito immantinente corro,
E lo sbarcar di barbaro crudele
Dall'incognita prua temo, & aborro;
Ma veggendo da poi ch'entro si cele
Amica gente, al lor stato soccorro,
E cibi eletti, e pretiosi vini
Dono, e comparto à i Caualier latini.

Son gl'Etruschi guerrier, che sì temuti
Dall'Ottomanno indomito, e feroce
Della religion possenti aiuti,
Spiegan la trionfal purpurea Croce;
Dimando io poscia à che sien'ei venuti
Tanto di la dalla tirintia foce,
Et essi; acciò che in parti anco remote
Non sian le Nozze Del gran Cosmo ignote.

Non è ragion ch'in parte alcuna doue
Splenda raggio di Sol, non giunga il grido

Di così rare merauiglie, e nuoue,
Ch'haurà Fiorenza in suo felice nido,
La di Giason rinnouellar le proue
Vedran dell'Arno l'vno, e l'altro lido;
E là cento magnanimi caualli
Por legge à i passi, e trar carole, e balli.

Là de gl'archi superbi, e delle scene
Apparirà ciò che ridir non puote
Mortal fauella, e d'Angeli, e Sirene
Le pietre addolciran soaui note,
Sentomi à questo dir correr le vene
Vn nouello desio, che'l cor percote,
E raccendersi in me viue fauille
Che sopite già fur mill'anni, e mille.

Et è la voglia mia soura quel legno,
Ch'ei son venuti, anch'io tornar con loro
M'accetton'essi, & io già già ne vegno,
Fauorisce la vela vn leggier Coro,
Giungemmo in breue, oue al ceruleo regno
Troppo angusti confin prefissi foro,
Trouian lo stretto, e penetrian per esso
Battendo i remi al destro lato appresso.

Doue lasciammo il fauoloso Atlante
Calpe à man manca, e Tortoli, e Valenza;
E fendendo venian l'onda spumante,
Per sì placido mar che parea senza,
Per veder quanto faccia arte prestante,
Ammirabil Liuorno, indi Fiorenza,
E scoprian già su gl'aspri monti aprici
Della Liguria i nobili, edifici.

Quand'ecco vscir d'vn incauato scoglio
Due fuste audaci ad assalirci, e pronte,
E la ferocità pari all'orgoglio
Con l'offese mostrar, mostrar con l'onte
De Toscani guerrier tacere io voglio,
L'opere illustri gloriose, e conte,
Che sarian d'vopo à non contarne poco
Di ferro il petto e'l fauellar di foco.

Dopo lugo contrasto al fin ridutti
Ci furo in forza gl'auuersari audaci,
E immantinente incatenati tutti
Di catene durissime, e penaci;

E son

E son questi ch'io meco hò quì condutti
Di gran cor, di gran forza, e tutti Traci,
Questi han pugnando i guerrier Toschi estinti
Quasi in vn tempo, e vincitori, e vinti.
E perche di virtù mostrato han segni
Nell'acerba tenzon dell'onde salse,
E nacquer là doue i paterni regni
Già la mia destra à sostener non valse.
Deh Madama da voi sian fatti degni
Di libertà, se di virtù vi calse,
E monstrin essi in fiera pugna, e nuoua
Di non seruo valor lodata Proua.
Essi vsciran su l'ammirabil ponte
Scorno di quanti mai sommesser onda,
E si porranno à mille armati à fronte
Con forza à nessun'altra vnqua seconda,
Si che prima che'l Sole in mar tramonte
Gli ridurranno alla contraria sponda,
Doue di scorno, e di rossor dipinti
Chiamar farangli perditori, e vinti.
Ciò promett'io, prometton'essi, hor voi
Serenissima nostra alta Regina,
Cui dall'vltima Tile à i lidi Eoi
Ogn'alma degna à riuerir s'inchina,
Date lor libertà si che da poi
Pugnando incontro alla virtù latina
Mostrino e quanto possa, e quanto vaglia
La data libertà nella battaglia.

L' E N E A
Squadra comandata dal Capitano, e Caualier Alfonso Brunozzi.

IO, che già di Scamandro in sù la riua
De la madre d'Amor Figlio, & d'Anchise,
Mentre d'Asia l'Impero alto fioriua
Vissi chiaro per fama in mille guise
Da l'Isole beate, oue in più riua
In più tranquilla vita il Ciel mi mise
Serenissimi Regi, in questo giorno,
Et per qual modo vdite, à voi ritorno.
Lieto godea de matutini venti
Soaue il fresco à le marine sponde

E de la vaga Aurora i fior nascenti
Rugiadosi vedea sorger dall'onde,
Erano queti i flutti, e i bianchi armenti
Ne le grotte piú baße, e più profonde
Hauea Protheo racchiusi, in crespo velo
Azzurro il sen del mar sembraua il Cielo.
Per la piaceuol calma il guardo giro,
E verso noi dal'Affricane arene
Venir veloce vna gran Naue io miro
Cui gonfiaua la vela aure serene,
E fatta presso à me tosto s'vdiro
In chiarissimo suon trombe tirrene,
A salutar le region remote
Indi l'Ancora graue il mar percuote.
Stau'io guardando, e di stupore il petto
M'ingombrauano ogn'hor nuoui pensieri
E dolce di mirar prendea diletto
Dipò tanti, & tanti anni armi, e guerrieri,
Quando affabile in vista, in lieto aspetto
Misto con atti placidi, & seueri,
Mostrando à me la disarmata mano
Parlò dà l'alta poppa il Capitano.
E domandommi, se venendo in terra
Douean temer d'oltraggio, & sotto à cui
L'Isola che quel mar circonda, e serra
Viuea suggetta; & io risposi à lui;
Regno di pace è questo, e quì la guerra
Non tesse inganno, e non fa forza altrui,
Ma ci traggon beati i dì felici
Gli Eroi, c'hebbero al mondo i Cieli amici.
Cosi dicendo io l'assicuro, e inuito
Cortesemente à porre in terra il piede,
Scend'egli allhora, e su'l beato lito
A le parole mie se stesso crede,
D'ogn'intorno ei vagheggia il suol fiorito,
E quindi poscia à me di nuouo chiede,
Io doue son? che fo? dormo, o son desto?
Il terren Paradiso è forse questo?
Ripigl'io all'hor, ne fortunati regni,
Se' tù del Mondo, oue non sorgon guai
Ma da poi che son qui, spalmati legni
Per quest'onde Varcar non viddi mai,

Come osasti passar d'Alcide i Segni?
Onde partisti? e che cercando vai?
De la tua patria il nome, e di te stesso
Hor mi discopri, & ei soggiunse appresso.

L'oscuro nome mio farti palese
Per se non può, ma ti dirò ben ch'io
Fama acquistar per gloriose imprese
Fin da' miei teneri anni hebbi desio;
D'Italia vengo, e le mie voglie accese
Son di seruir morendo il Signor mio,
Il mio Signor, che con fauor superno
Tien del Regno d'Etruria il gran gouerno.

Dianzi le Naui sue d'ardire armate
Portaron guerra à Cipro in Oriente
E quindi per lo mar testo volate
Hanno Bona sorpresa in Occidente
Io quì da quel voler discompagnate
Queste mie vele hebbi desire ardente
Scorto da rai del Sol vago girando
Il gran nome portar di FERDINANDO.

Al chiaro suon del glorioso Nome
Ad abbracciarlo corsi, e con vn grido
Segno di gran letizia, io dissi, hor come
Fauorisce hoggi il Cielo il nostro lido:
O quante care e preziose some
Porta la Naue tua dal patrio nido,
Già nota è qui tra la beata schiera
Del Souran tuo Signor la fama altiera.

E più d'ogn'altro io ne gioisco, & sono
Delle tue glorie à parte, indi mi pregio
Che d'vn si caro à me celebre il suono
Ancor sia dell'Italia vnico fregio
D'Italia mia, che già da fati in dono
Mi fù concessa; e doue il nome regio
Anch'io mantenni, e la corona in fronte
Co'l suo valor mi stabilì Tarconte.

Tarconte il Duce Etrusce, à cui succede
Per ordin lungo d'Aui il tuo Signore,
Si che tu puoi stimar con quanta fede
Co'l gran Nepote suo mi stringa Amore;
Enea son'io del Re latino herede
Che serrai gli occhi à Turno in fosco horrore,

Vidi

Vidi i campi d'Etruria, e sì giocondi
Che di questi non son men puri, e mondi.

Felicissimi campi, il cui bel seno
Con pie d'Argento il nobil'Arno infiora,
Quando sarà che per lo mar Tirreno,
Mi porti à riuederui amica prora?
Vedi se dolce è qui l'aer sereno,
Vedi se queste piagge il Sole honora,
E pur vie' più beato io mi terrei
Se trar quiui io potessi i giorni miei.

Così ragiono, & ei, che ben' s'accorge,
Non adeguar mie note il gran desio
Cerca pur d'inuaghirmi, e lieto porge,
In tal guisa risposta al parlar mio;
Per certo il Sol che tutto il Mondo scorge
Simil non vedde al mio terren natio,
Et hor più che mai bello a merauiglia
Di stupor empie al peregrin le ciglia.

Io tacerò che nell'albergo istesso,
Col mio saggio Signor soggiorna Astrea,
E come la Clemenza iui d'appresso
L'aspro Rigor di lei tempra, e ricrea
E non dirò come volata spesso
I vicini à infestar la fama rea
Con prouidenza immensa i Regni intorno
Souuenne à tempo, fertile Liuorno.

Già noto è questo, e come tu dicesti
Pur dianzi, del mio Sir la fama è nota,
E sono in pace, e in guerra i chiari gesti
Celebri ouunque il Sol co i rai percota
Sol ti dirò, che i suoi tesor celesti
Col propizio girar benigna rota
Soura l'Etruria hor più che mai diffonde
E di latte, & di mel vi corron l'onde.

COSMO, del Tosco Regno alta speranza
Figlio di FERDINANDO hor si congiunge
Con Vergine Real d'alma sembianza,
Che per forza d'amor lo scalda, e punge
D'AVSTRIA il chiaro legnaggio in questa stanza
Sicuro io son che glorioso giunge
Quindi l'origin tragge, e per suo vanto
Sol dirò questo, e basta ben sol tanto.

A celebrar gli splendidi Himenei
Tutto concorrerà d'Europa il Fiore
Nuoui Febi nel canto, e nuoui Orfei
Renderanno alle scene il prisco honore
E su la Naue d'Argo i Semidei
Verranno in paragon d'alto valore,
Nulla sarà, che l'human senso alletti
Ch'iui non venga à risuegliare affetti.

Così diß'egli, e il suon di sue parole
Giungeua à rauuiuar la voglia mia
Si ch'io seco disposi al nuouo Sole
Su'l medesmo vascel mettermi in via;
Qui vengo à riuerirui, e come suole
Chi nel poco poter molto desia
V'offerisco me stesso; e così bramo
Mostrar quant'io v'honoro, e quanto io v'amo.

Questi, che cinto il pie d'aspre catene
Portan di seruitù gli odiati segni
Tratti habbiam qui da le lontane arene
De' Tingitani, & de Numidi Regni,
Fieri sono in battaglia, e mostran bene,
D'aspro giogo seruile eßere indegni
Ma la virtù, che val, se insieme vnita,
Non è seco fortuna à darle aita.

E perche veggio qui, sol per diletto
Di guerra apparecchiar finte sembianze,
Chieggio nel vostro altissimo cospetto
La proua dimostrar di lor possanze,
E se d'inuitto ardire armate il petto
Prodi saranno à le feroci danze,
Perche il suo premio à la virtù non manchi
Negato lor non sia di viuer Franchi.

CICLOPI

A i famosi Caualieri Pisani Combattenti sul Ponte
Dalla Parte d'Austro.

ASpra, fiera, e crudel seruitù in tenebrose grotte sotto l'infiammato Monte d'Etna per lunghissimo tempo ha tenuto sepolto il nostro inclito valore, ne per affettuose preghiere fatte al grã consiglio de gl'Idei d'Auerno, habbiamo mai potuto impetrare, che si spezzassero le poderose pietre, che ci faceuano perpetuo carcere, per rino-

rinouare al Mondo il nostro grande antico nome; solamente tenuti ci hanno in lusingheuole speranza, che Imeneo per noi otterrebbe, che allora godessimo laere tanto grato a i mortali, quando il bel paese Tosco vedesse la più felice Regina che già molt'anni da Tramontana fusse venuta, per far nozze con vn Principe di così raro, e alto valore, che non vn Mondo solo, ma se più ancora è fussero, li potria gouernare; al cui felicissimo Sposalizio il ritratto di quei Toscani, che già molti secoli soggiogarono il nostro fertilissimo Paese fara generoso combattimento sopra i bell'Archi di quel nobil Fiume, che diuide la gran Alfea. E noi allora vsciti delle nostre oscure cauerne goderemo la dolce vista de viuenti, facendo onorata proua in quella battaglia. Vane speranze, menzogne, e follia giudicato habbiamo esser questo fin'à ora, che Imeneo piu lieto, che mai ab eterno fusse dolce nouella apportandoci d'auer impetrato la da noi tanto bramata grazia, ci assicura in breue douer seguire quel che egli già predetto haueua. Perche l'Arciduchessa d'Austria alto ricetto non meno di real virtù, che di suprema felicità, si Sposa al Gran Principe di Toscana, la cui singolar prudenzia, bontà, e profondo sapere non vn Mondo solo reggerebbe, ma se tanti ancora è fussero quã-t'egli per insegna porta. Et in queste felicissime Nozze la nobiltà Pisana, che da quei deriua, e di quelli è vera effigie, che già vinsero l'abbondantissima Sicilia, per onorare i suoi Serenissimi Principi apparecchia dura tenzone sul bel Ponte d'Arno, doue per mostrarui, che interuenir debbiamo, Vulcano ci die per nostra fida scorta, con dirci, che'l gran Gioue non più in fulminar Saette, ma in soaue Amore è occupato, e comanda, che venendo à questo generoso abbattimento del Ponte manteniamo bellissima querela, che Amore non è aspra, e fiera, ma dolce, e graziosa voglia, che i piu feroci, e i più seluaggi affrena. Per lo che vsciti con indicibil allegrezza dalle nostre strane spelonche, siamo venuti à far inchino à i felicissimi Sposi, offerirci diuoti seruitori, e onorare il loro nobilissimo Sposalizio cõparendo dalla destra riua d'Arno armati alla battaglia del Ponte.

MVLEI XECHE
Di tutta la Mauritania il Re al Gran Duca Ferdinando.

CLementissimo Sire, il quale (contro al Barbarico costume) per lo sourano merito della tua Heroica virtù, di Real Maestà solo, e di reuerenda Ampiezza vai armato: onde a' nemici tremendo, e a' tuoi te stesso amato rendi: merauiglia non hai da prendere, se io Mulei Xeche, Di Fessa Re, e di Marocco, à pena il grido del tuo gran nome, e delle tue egregie opere intesi, che (quantunque di se

diuer-

diuersa) non pur d'amarti, ma di seruirti ancora elessi. Stimando che'l seruire à te, più glorioso mi sia, che'l comandare a' miei. A te; di cui l'antica età non vidde Huomo ne di consiglio, ne di Clemenza eguale. Che se pestifera è la potenza, la quale solo in offendere s'adopera: saluteuole, & honestissima è la tua, che per giouare è nata. Sotto il cui scetro Bruto ancora viuere hoggi bramerebbe: e della Regia tua Corte sosterrebbe Fabrizio il giogo: e fino i Catoni con desiderio grande à te di seruire elegerebbono. Così all'eterno Nume del Cielo simile ti rendi nel dare à gl'huomini salute. Onde fra' tuoi non hà luogo il timore: e se pur l'hà: chiunque teme, nō te, ma per te teme. Chiaro vedendo, che non per altro sei maestoso, e grande, che per beare, e aggrandire altrui. E se la Crudeltà nell'altrui mano più di timore, che di potenza accresce: la Clemenza, in te fatta quasi madre d'Amore, così grato à tutti, & amabile ti rende, che potentissimo insieme, e securissimo con quest'vnico riparo ne diuieni; mentre ogn'un sà, che così amato, non hai bisogno di riparo. E quando pure, ò contro à i barbari insulti, ò per opprimere i rei hauessi di schermo mestieri: Oltre all'armi, & al valore de naturali à te soggetti, che pur sono di spauento al mondo: Oltre à gl'eserciti armati di tāti Heroi à te deuoti: Ecco la destra mia Formidabile: Ecco le forze del Regno esposte al tuo seruizio, ò Seren. Sire. La cui Maestà non mi dipinse già così riguardeuole il grido, e la lōtananza; che la presenza hoggi non la mi dimostri più reuerenda assai. E non haueranno ragione questi, che ti sono soggetti, di reputarsi (come pure fanno) Felicissimi? Poi che al colmo de beni loro non si può altro accrescere, se non che siano eterni. E sarauno fatti eterni dal tuo Gran COSIMO, il quale hora di Serenissima Dama Serenissimo Sposo diuenuto, le stesse Orme tue segnando, stamperà nel petto de suoi figli quell'Heroica virtù, ehe dal seno tuo appresa, di tanto Padre degnissimo figliuolo lo dimostra. Io adunque, che, dà meriti tuoi costretto, con pura beniuolenza ti hò fin quì solo tacitamente ammirato, e riuerito: se vengo adesso, nel colmo de tuoi contenti con questi pochi sì, ma poderosi miei guerrieri, ad offerirmi con gl'effetti à te, & à questi Felicissimi Sposi volontario seruo: esser discaro non vi debbe. Pretendendo, che questo sia solo vn saggio di quel molto che da me sperar potrete. Conciosia cosa che, si come à niuno in amarui, e in riuerirui cedo: così nell'armarmi per voi non trouerrete mai chi di valore m'auuanzi. E petche l'effetto il palesi, ad honore de' nouelli Sposi, e delle grandi, e magnifiche Nozze, in generoso abbattimento sopra il Ponte di mantenere pretendo, CHE non è forte colui (ben che à merauiglia nel cimento dell'armi si porti) che per solo interesse, e non altrimenti combatte

(come richiede l'honesto) per la difesa, e per l'vtile de' buoni.

CARTELLO DI PELOPE.

IO non sarei quel Pelope discendente del gran Gioue: e in vano haurei eretto Tempio e Altare allo Dio Mercurio: potente à riuocare altrui tra' viui: ne viuerei degno Heroe ne' Campi Elisi: Se io non fossi ancora dal primiero desio infiãmato à dimostrar tra voi mortali in questa luce goconda, quello antico valore, che mi fè nella famosa Grecia con vittoriosi Eserciti acquistar si gran Trofei: ne meno sarei io quel memorabil rinnouatore de' giuochi Olimpici; nè della mia generosa Città di Pisa fondatore, con quei formidabili guerrieri, che sotto di me militarono nelle forti e grandi guerre, della Grecia: Se io, per rinuerdir le famose memorie di noi Greci, non potessi ancor risurger da' Campi Elisi ad esser di nuouo conduttor d'vno eletto drappello à vna bella, e alta impresa. E non sarem noi venuti così tutti armati à rauuiuar lo splendor del nostro primo ualore nella nobile Etruria in vn glorioso abbattimento? Spettacolo mirabile delle più generose genti del Mondo. Abbattimento guerriero, orma, e bellissima effigie nel tempo di pace del valor, che da noi trassero questi pochi sì, ma forti guetrieri Pisani. Per honorare adunque questo splendor militare, che da noi hebbe origine in voi Pisani adoperato sempre di poi, e nelle antiche, e nelle memorabili imprese, che, non e gran tempo facesti soura de' Rè Saracini, e altre barbare nationi nelle parti Orientali, vegniamo hoggi con le altre vostre inclite Squadre à dimostrar nel sen di Flora soura vn Ponte, che da noi prenderà fama eterna, il nostro comun valore: e ad inchinarci à questo Mediceo Heroe, che hor s'accinge à render serenissimo al Mondo il natio e gran valore della sua Heroica e gloriosa stirpe. Cõbatteremo adunque valorosamente per la gloria comune, e à voi Pisani, e à noi Greci, e à te grandiss. e nouello Re de Toschi.

DISFIDA DE CAVALIERI D'AVSTRIA.

NELLA ricca, e nobil Corona di quelle virtù, che sogliono illustare tutti gli spiriti gentili, di gran considerazione habbiamo giudicato essere la fedeltà al suo Principe naturale, e'l mantenere i buoni antichi esercizij militari. Onde fra tutti i generosi popoli di Germania la nostra Prouincia d'Austria pregiando tutte le singolar parti, che per lo più si trouano nelle persone generose, ha sempre procurato di quelle due far degno acquisto. Dalla qual cosa è nato, che in tutti e tempi numerose Schiere d'animosi Caualieri, sono stati pronti à ogni cenno de nostri Serenifs. Arciduchi. E noi, che per va-

rij

rij paesi siamo andati seguendo di continuo l'orme di quelli, che in opere Eroiche hanno speso il tempo, hauendo acquistato gloria nō piccola, inteso il Felicissimo Sposalizio del Serenissimo gran Principe di Toscana, con la Serenissima Arciduchessa d'Austria, siamo à gran giornate venuti in questo nobilissimo Paese Tosco, per mostrarci diuotissimi seruitori à i Serenissimi Sposi, e onorare le loro Real Nozze, con animo ancora di fermar qui la nostra sedia, conoscēdo in questi magnanimi Principi tutte quelle rare doti, che noi imitare, ò almeno ammirare bramiamo. Perciò sapendo che in Pisa vna delle principali Città di questo Regno, la giouentù vsa esercitarsi sopra il Ponte d'Arno, Battaglia la più simile all'antiche di qual si voglia, di cui per fin'a ora habbiamo hauuto notizia, e che ora apunto per onorare questo nobilissimo Sposalizio, da ordine à tal combattimento, habbiamo destinato perseguitare il nostro natural desio, comparire armati sopra i belli Archi d'Arno, tenendo per fermo douerci apportare gran splendore, che la prima impresa, che facciamo' in Toscana, sia con si nobil'occasione, alla presenza di tanti chiari e degni Eroi, e in compagnia di quei valorosissimi Pisani i cui antichi di maniera furon grati alla Maestà Cesarea, che molti Imperatori si sono spesse fiate rallegrati hauerli per amici. E vogliamo mantenere la nostra solita querela che'l vero Caualiere debbe con azioni virtuose procurare la grazia della sua amata Donna.

LETTERA

Del Sig. Pietro della Seta, alla sua cara Patria, L'inclita Città di Pisa.

SVenturato accidente, e miserabil caso senza dubbio alcuno deuerebbe esser giudicato il mio, poscia che nel fior de gl'anni, e nel colmo delle mie felicità, l'inuidiose Parche hanno tagliato il bel filo della mia vita, e molto maggiore potrebbe esser parso alle persone di saldo giudizio, essendo venuto in quel tempo, ch'io più che mai bramauo mostrare il diuotissimo animo mio a i Serenis. Principi di Toscana con nobile occasione delle loro felicissime Nozze. Se auanti ch'io giugnesse à Campi Elisi, non mi fussero incontro venuti duo Poeti de più illustri, che questo secolo habbia sentito, con domandarmi s'el nobilissimo Sposalizio del Gran Principe di Toscana era in ordine, e s'io ero lo spirito di quel Caualiere, che dell'antica Alsea già portò insegna lugubre, e solo della sua Patria seruiua nella Camera Reale. I quali conforme al loro desio hauuta da me risposta, dissero molto auenturato per loro esser il mio arriuo. Perche liberati da pena non piccola, che patiuano in quell'orride grotte, per non hauer cantato, come il douer richiede ne' loro Heroici

Carmi, l'alte è generose imprese, che fecero i Pisani nel glorioso ac quisto di Gierusalem à goder anderebbono l'ineffabili bramate deli zie. Essendo quiui confinati, fin che per onorare le Real Nozze del Serenissimo Gran Principe di Toscana è della Serenissima Maddale na d'Astria, vn generoso Capitano della bellissima Prouincia di Lotaringia, il quale con Gottifredo si ritrouò alla pietosa Guerra in Palestina, con trenta de suoi valorosi Caualieri, riceuute le loro terrene membra (cosa forse non mai veduta in Toscana) venisse à Pisa, e riuerito con vmil affetto la Serenissima Madama Crestina di Loreno sua natural Signora, e tutti i Serenissimi Principi del bel paese Tosco, facesse piena fede delle gran prodezze fatte dalla nazion Pisana in quella felicissima Guerra di Terra Santa, e mostrasse l'inestimabil premio, che à tutti quelli si da, i quali pronti, e diuoti in seruizio de' loro Principi sono di continouo stati. E che per tal cagione ne' Campi Elisi à canto al mio auo m'è destinata illustre sedia. E per dare di questo à ogniuno chiaro segno, comparirebbe co' suoi Caualieri armato alla battaglia del Ponte con quell'abito, che già in vita per tal contrasto haueua principiato, mantenendo per querela, che'l vero Amore ancor doppo morte si conserua, come à ognun qui è più chiaro che'l Sole. La qual cosa vdita, e giunto al felice mio destinato luogo, vedendo in vn tratto eseguirsi il tutto, ho sentito tanto gran contento, felice reputo la mia morte, e più di giorno in giorno io sarò ancora, quando hauro nuoue da quelli spiriti gentili, che lasciata la loro salma mortale, verranno in questi amenissimi luoghi, che tù Pisa mia dolce, e cara Patria viua felice, goda lieta, e contenta, e diuota serui, e onori i tuoi Serenissimi Principi.

LA SQVADRA DE' NOBILI DI FRANCIA.

GIA che il Potentissimo Regno di Francia Nido nostro natio, tranquillata ogni sua torbida Procella, mercè dell'incomparabil senno e valore dell'inuitissimo Arrigo Quarto suo, e di Nauarra Christianissimo Rè, e della Altissima MARIA Medici sua Consorte, Regina d'ogni fourana lode più eccellente; gode felice vna sicura pace: Noi da guerriero spirito risospinti, ci facemmo à credere, in partẽdo dalle paterne riue, douere di tante più chiare spoglie, e larghi fregi consecrare al nume de' Regi nostri immortali Trofei; quãto più lungi errando, & à famose auuenture auuenendoci; hauessimo nel mestiero dell'armi maggior valore rimostrato: che cosi chiari Ruscelli tanto più largo, & ragguardeuole tributo portano al Mare; quanto più lungi dall'origine loro trascorrono tra le fiorite sponde; e si come, se alcuno di essi l'acque sue Christalline stagna in bas-

so luogo, si impaludisce, e guasta; così valore in basso riposo couando, si fuigorisce, ed'annulla. Quinci la Christianissima Regina Medici, se vedea Caualiere dalle fatiche di Marte trapassare all'ozio della Corte, col coperto motto di Faitneant, prouerbiandolo, il traffiggea; come che il tempo, che fù à venire sotto'l presente Rè, i Cortigiani non meno in Cortesie, e Reuerenze, che in maneggiar Armi, & ordinare schiere si sieno auanzati, rinouellando la cantatissima Fama de' Cortigiani di Carlo il Magno, perciò Palatini chiamati, i quali (come sapete voi gareggianti col Ciel alti Edifizij, pegno dell'Affetto di quel Magnanimo Rè verso questa ogn'altra Italica, bellissima Città; e come sanno Arno famoso, le tue dolci Muse) haueuano per delizie la poluere, & il sudore, che de' Marziali Aringhi per la Giustizia, e per la Religione erano vsati riportare, le cui rinomate prodezze, che al Regno di Francia guadagnarono vastissimo Imperio, fauolose forse posson parere, & in spezialità à quelli, che al vggia dello studio co' calcoli e con la penna per l'essersi prouati à ordinare vn'essercito, si fanno à credere d'esser gran Condottieri, e nella milizia biasimano ogni azzione, & ogni consiglio, che da Soldato venga, il quale buona parte della vita sua habbia fatto sotto il graue fascio dell'Armi. E ben vero, che recati li costor discorsi alla luce della pratica. si come all'ombra fatti, come ombre si distruggono senza altra riproua. Comunq; à gli altri piaccia, à Noi sta bene seguir l'vso de' Guerrieri del Regno nostro, che e di mercar per lo mondo honore col Mestier delle Armi, è la farci conosciuti, oue corone sien per esser di Eroi più gloriosi, come qui intendemmo douere essere per le sontuosissime feste, che la fama diceua'apprestarsi dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando honore di questo nostro, e de secoli, che saranno à venire, e ciò per le nozze felicissime del Serenissimo Principe D. Cosimo, creduto viua Idea di quanta eccellenza, & valore in Toga, & in Arme d'entrambo i duo incliti rami della stirpe de' Medici sorgesse à far di se glorioso il Mondo, e della Serenissima Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, pegno, vno di quei preziosi, che i Regni, e gl'imperij habbiano alle maggiori speranze loro. Accesi dunque dal desio di far (giust'à nostre forze) più segnalate proue, non ristettemo, si arriuammo alla Toscana Pisa, doue vedendo i più famosi Caualieri, chi in vna, & qual'in altra impresa impiegarsi per seruire al lor Signore; à Noi questa piacque oltre à modo, di difendere il Ponte; si perche ci pareua combattimento nuouo, ma importante; come eziandio, per cioche vedeuamo, che più che in altro conflitto, in questo breue Aringo il vigor dell'animo, e le forze del Corpo di tutti insieme, & di ciascuno da per se si potea da ragguardanti, vedere; E perche inten-

tendemmo, che Madamma Serenissima, il cui raro valore il Mondo per miracolo ammira, quella parte suol fauorire, che la Borreal Plaga risguarda; quella stessa parte del Ponte anche noi habbiamo impreso à difendere, auanzandole à tutto nostro potere, mal grado di chi s'oppone, il Ponte dall'vno, all'altro capo, con gran dirittura procurando, che là non habbia contrasto, doue la di lei possanza fauoreuole aspiri. Vero è che non potendo noi, nuoui al tutto maneggiar tal combattimento, prometterci sicura vittoria senza il comando d'esercitato Campione; per Imperatore, e Rè Nostro in questo conflitto habbiamo eletto vno fra gli altri nobilissimo figliuolo di Alsea, grato seruitore di lor Serenissime Altezze, e ci siamo compiaciuti, che così alteramente àbbigliato, & equipaggiato vadia coll'insegne, & Assise del Rè nostro, sì però che l'animo di lui valoroso, in niente dell'animo Regio è differente, & sì ancora, però che non è niuno, che non sappia quanto di valore spiri nelle amate schiere la presenza vera, ò finta del Rè loro; senza che la sola vista de vittoriosi Fioralisi d'oro nel bel oltramarin celeste, non patisce, che qualunque sotto di lor guerreggia, ne' perigli maggiori non si rinuigorisca, e rinfranchi.

A MADAMA SERENISSIMA.

LA onde il bel Loreno
Suona de' vostri pregi alteri gridi,
Che com'Arno gli canta, entro à suo' lidi;
Tal gli rispondon poi la Mosa, e'l Reno;
Serenissima Donna, ecco che Fidi
Ci scorge à seruir voi sotto'l sereno,
Di sì sublime Altezza
Di rimostrar valor, pronta veghezza:
Che se con lieta fronte
Degnerete gradir le nostre proue;
Nuoui Horazij terrem la pugna, e'l Ponte,
E contrasticel poi Alcide, ò Gioue.

SCABAS RE DI PERSIA,
Monarca dell'Oriente vero herede, e successor del gran Ciro salute.

IL Risonante Grido, che dall'vno all'altro Emispero Gloriosamente rimbomba, delle Regali Nozze del Serenissimo Gran Cosimo Principe Eccelso del bel Regno de Toschi tuo figliuolo, e della Augusta Maddalena d'Austria, mi hà fuor di modo inuaghito ad honorar

norar con la mia presenzia cotefte tue merauigliefe Fefte. E la tremenda voce de i forti, e periglioſi Abbattimenti, che ſopra Eccelſo Ponte (all'vſo antico de' Generoſi Piſani già Terrore dell'Vniuerſo) Bellicoſe Nationi con vanto di lor Brauura, e disfida vniuerſale ſuperbamente minacciano, mi hà l'animo acceſo di rintuzzarli col mio Fulmine di marte il temerario Ardire; Ma poiche le continue Guerre mi tengano contro il Maumettano Tiranno tuo, e mio natural Nemico à ſuo mal grado occupato, per darli, Emulo della tua Gloria in tante contro di lui Vittorioſe Impreſe, l'vltimo Crollo. Ti mãdo in quella vece queſti miei più pregiati Guerrieri, i quali nõ meno vſi al Corteggiar, ch'al Combattere, à te, & à Sereniſsimi Spoſi in queſte Nozze douuta Reuerenza, & à nazioni così ſuperbe, col Paragone ſteſſo dell'Arme Perſe, ſpauento ineſtimabile porteranno. Godi dunque Allegro di quelle, e di queſti miei Generoſi Campioni gradiſce l'ineſpugnabil forza. Acciò ſotto i veri Maſtri di Guerra apprendino la tua militar Diſciplina, per rendermi con quella à i danni del comune Nemico più Formidabile. Viue Felice. Di Spacan il dì primo di Settembre 1608.

Cartello della Squadra de' Caualieri d'Aguſta.

SE mai perſona ſi trouò nella gran Germania deſideroſa d'acquiſtar gloria, e d'acquiſtarla con fare opere generoſe in ſeruizio del ſupremo Imperio Romano, noi veramente d'eſſer quelli, ci poſsiamo gloriare, non hauendo fin da primi noſtri anni penſato ad'altro, ne con più feruore altra coſa già mai ſtudiato. Ma ſi come in tutte l'onorate impreſe il principio è ſempre difficiliſsimo, così à noi è auenuto ancora. Onde da noſtri genitori, e da quelli, che all'ora teneuano di noi cuſtodia ben ſpeſſo procurãmo intendere con qual' opera illuſtre doueſsimo dar principio al nobil'acquiſto della bramata gloria. E doppo vna lunga, e gran diligenza più volte da noi vſata, da huomo riguardeuole, e che à giudizio vniuerſale haueua la lingua, e'l petto pieno di Filoſofia, ci fù detto, che all'ora la noſtra onorata voglia ſortirebbe deſiato fine, quando vniti i Mari tutti, e i fiumi in picciol luogo, noi ſeguiremo il volo, e'l ripoſo, che farà vn' Aquila generoſa intorno à vn ſopramodo auenturato fiume. Il che vdito giudicammo, che non conforme al ſuo profondo ſapere, ma ſi bene à i noſtri teneri anni dato ci haueſſe riposta puerile, per lo che di mai più parlarli hauemmo pur minimo penſiero: ma ora che ſiamo giunti à quell'età fiorita, che attiſsima ſi troua a' contraſti militari, egli, che per ſcopo ſuo primiero riguarda la vera gloria di ciaſcuno, ſpontaneamente la già data oſcura ſua riſpoſta ci ha voluto dichia-

dichiarare, dicendo, che i Mari, e l'altre acque tutte vnite in piccol luogo, sono gl'Idei Marini, e le Ninfe de' Fiumi, che nel Mar Tirreno alla destra riua fatto general consiglio hanno dato per giusta sentenza la conueneuol Corona di ricchissima felicità all'Anticho fiume d'Arno, vicino alle cui amene sponde con nobilissimi Tornei si debbon celebrare le felicissime Nozze del Serenissimo Gran Principe di Toscana, e della Sereniss. Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria, i quali con stupore di tutto'l Mondo la gran felicità d'Agusto, la rara bontà di Troiano hanno di gran lunga superato. Questa magnanima Reina, che va nel bel paese Tosco à por il suo Regal Seggio nella vaga Flora, e nell'antica Alfea, doue con dol e mormorio scorre il felicissimo fiume d'Arno, e quell'Aquila, che voi seguir douete in ogni facile, & in ogni alta, e difficile impresa, essendo questo animoso augello la gloriosa insegna dell'inclito scetro Imperiale, e dell'inuitissima Casa d'Austria, il quale col suo volo secondo il credere de gl'antichi facilità dimostra nell'azioni humane, quãdo si vede assiso, di gran difficultà è segno manifesto. Onde voi bramando con degno principio sadisfare al vostro acceso desiderio, la seruirete ora in questo piaceuolissimo viaggio, e giunti in Toscana, doue per onorare il suo felicissimo Sposalizio la nobiltà di Pisa apparecchia fiera battaglia sopra i bell'Archi d'Arno, cõparirete armati à così gran tenzone, mantenendo per querela. Che'l vero amore più nelle faticose, che nelle facil'imprese, chiaro si scorge. La qual cosa alla Sacra Maestà Cesarea di maniera vi farà esser grati, e à i Serenissimi Sposi, che hauẽdo in tutte le vostre generose azioni onorato fine, acquisterete in giouenil'età gloria degna di qual si voglia antico Eroe. Il che da noi con infinitissimo piacere vdito, seguitando il buon consiglio datoci, siamo qui venuti per seruire à i felicissimi Sposi, onorare le loro Real Nozze, e alla presenza di tanti inuitti Eroi, in compagnia di quei generosissimi Caualieri Pisani, i cui antichi spesse fiate à perigliose Guerre, per grandezza dell'Imperio si sono messi, comparire armati al gran combattimento del Ponte, per far la prima pruoua del nostro valore.

Cartello d'Enea per il combattimento del Ponte.

IL continuar con azioni gloriose di palesare al Mondo il proprio valore, s'apprezza da generoso Guerriero infinitamente più, che l'impigrirsi nell'ozio, pascendosi de gli honori altre volte acquistati. La fama stessa trionfatrice della morte, e del tempo, che del tutto trionfano, alla fine quasi lampo, ò baleno sparisce, se con Eroici fatti non è augumentata, ò almeno nutrita. Quindi è che Enea nõ

men

men celebre per la pietà paterna nell'e rouine di Troia, che per la fortezza nele grandezze d'Italia, Enea dal quale Roma Imperatrice del Mondo si gloria di riconoscer l'origin sua, hoggi per sour'humā destino in questo nobilissimo Teatro s'appresenta, e quasi sdegnādo i diletti indicibili, che ne gl'Elisij Campi ha preparato il Cielo ai la sua virtù, per rinouare nelle menti humane lo stupore della sua magnanimità e fortezza à fauore di tanti valorosi Guerrieri intende nifestare il suo valore. Viue ancora in lui la memoria quando la fortissima Prouincia di Toscana di tanti Eroi Madre e Nutrice sotto la scorta di prudentissimi Capitani mandò in soccorso suo Soldati di coraggio e robustezza inestimabile. S'ammirerà il valore di questi suoi veramente Romani cōbattenti. S'amerà la gratitudine che doppo tanti secoli nel suo petto non inuecchiò già mai. Nè di si nobile azione altra mercede brama il generoso animo suo, che il dilettar nobilmente con militare spettacolo questi Serenissimi Sposi della cui fama essendo angusto termine l'vniuersità del Mondo felicitano cō la giocondiss. presenza, la più bella Città d'Italia, & ad honorarli inuogliono sino i più sublimi Eroi, che godono ne campi Elisij feliciss. immortalità.

I cureti alle Ser. Madame, e alle nobiliß. e belliß. Gentildone Fiorentine.

ANcora che di bianchi capelli e di canuta barba Serenissime Madame, e bellissime gentildonne ci rappresentiamo hoggi al chiarissimo cospetto vostro nondimeno pure in noi Cureti regna per virtù della nostra Rea e forza virile e giouinil animo; in guisa, che non teniamo, come ben ferma quercia, l'impeto e furia de più valorosi campioni. Anzi se il vigor nostro verrà infiammato dal lume de bei vostri occhi speriamo nel combatter il Ponte vittoria sicura. Il che sarà non meno honore à noi che à voi gloria chiarissima.

SE di canuta barba, e bianchi crini
Belle donne è leggiadre
Son queste nostre squadre,
Son da far atti egregi e pellegrini;
Vostri raggi diuini. il nostro ardire
Ne'nfiammi alla vittoria,
Onde si debbia dire
Che nostro il pregio sia, vostra la gloria.

Squadra d'Indiani alla battaglia del Ponte.

VOI, che da l'Inde piagge à nuouo Polo
Vaghi di bella gloria il piè mouete,

De' magnanimi Toschi il nobil suolo;
E'l caro sen di Flora, hoggi vedete;
Quì sol benigno il Ciel si gode, e solo
Viuon d'eccelso oprar l'anime liete,
Valor qui solo impera, e bel desio
Vincer cò gl'anni eterni il fosco oblio.
Auuenturoso di mirar vi lice
De Reali, Imenei le pompe altere,
Di Minerua, e d'Amor scola felice
A le menti più placide, e men fere;
Campo di Marte, oue la man vittrice
Si veggon impiegar l'alme guerriere,
E mostrar delle trombe a' crudi carmi
De l'Etrusco valor le glorie, e l'armi.
Ecco de l'Arno in sul famoso Ponte
Del gran Cocle Roman nouello ardire,
Ch'ogni Guerrier feroce à l'altro à fronte
Non sà frenar la man nè temprar l'ire,
Mostra nel suo furor le voglie pronte
Gloriose Corone al crin d'ardire
Qual si mirauan sù le fronti Argiue
Delfici lauri, ò le Cecropie Oliue.
Poi che desir di fama il sen v'accende
E che d'eterne palme onor cercate,
Mentre il Campo Toscan l'armi qui prende
Voi con inuitto cor la destra armate;
Già soura Pindo il vostro nome ascende,
E son le glorie vostre omai cantate,
Che se nasce vn'Achille al Greco Impero
Nasce à suoi pregi il gran Cantore Omero.
Mille voi qui n'haurete, e trà maggiori,
Ch'ebri son di Permesso, e d'Ippocrene,
Vno, à cui cinto e'l crin d'eterni Allori,
Che mandar quà le Sauonesi arene;
E quegli che arricchì di nuoui onori
Con chiaro grido le canore scene
Questi con tromba d'or mouendo il canto
All'alma eternità porranui à canto.

Cartello Della Squadra delli Dei Marini in persona di Nettunno.

SE gl'huomini nati sono à virtuosamente operare, per acquistarsi Vita immortale nella memoria de posteri. Molto più ciò à gl'Heroi,

roi, à gli Dei si cōuiene, acciò le proprie azioni con la lor vita eminente, e per perpetua si conformino: O virtù vera Madre di felicità? O immensa sete di Gloria, ne generosi petti quanto puoi? Quindi è che io grā Rè delle fals'onde dal dolce seno d'Amphitrite mi toglio, è questi Iddij Marini gl'humidi amati letti abbandonano, per imprimere nel Terrestre mondo d'Heroiche prodezze eterni vestigi: La fama delle Serenissime Nozze, dell'inclito figlio del Re de' Toschi, fin'alla mia Regia d'Etiopia è peruenuta, è della battaglia altresi, che nella bella Flora, sopra l'insolito Ponte far si deue: Quel Ponte fia beato al nostro valore: Si come vn Ponte già di sdegno à noi, & altrui fu di ruina cagione, quando il temerario ardir Xerse tentò di fare all'indomita Marina oltraggio, ci spigne, anzi c'infiāma al destinato luogo, oltre la brama d'honore, & il desiderio di vedere, & ammirare le grandezze del Gran Fernando, il quale, & di tremende armate arricchisce, & di Trofei, & Vittorie i miei Regni dell'acque si fattamente illustra, che l'Imperio de' Mari non meno à lui per Valore che à me per sorte si deue. Io adunque scotitor dell'ampia Terra, & à più famosi Troiani terribil nemico. Io che per l'offeso Ciclope agitai miseramente ramingo, e lontan dalla Patria l'inuitt'Vlisse, compariró con questi forti Heroi, armati delle solite arme, à cimentare le mie forze al Ponte, resterà scolpita in Firenze (vero tempio di virtù) la memoria del nostro sour'human valore, & porterà l'Irride bella, all'vn, & all'altro Hemispero, della Vittoria il Grido.

Disfida de' Caualieri Affricani in habito di Lione.

QVelli, che sanno le gran felicità, l'alte, e generose imprese de' Serenissimi Principi di Toscana, & ora veggono, che per onorare il loro felicissimo Sposalizio, compariscono di tutto il Mondo Caualieri à far proua del lor valore alla presenza di tanti gloriosi Eroi, facilmente creder potranno, che per l'istessa occasione siamo qui comparsi, essendo noi Caualieri Affricani in abito di Lione, che pet diuersi luoghi habbiamo procurato à forza d'arme acquistar onore, e gloria. Ma causa molto più occulta, e forse di maggior momento nel felice, e bel paese Tosco ci ha condotti, la quale ora, che tempo opportuno lo richiede, di manifestare intendiamo. Mentre la valorosissima antica nobiltà Pisana, faceua gran Guerre con felici successi à molte frontiere dell'Affrica, i nostri occupati ne' lor solenni sacrifizij, intesero dall'oracolo, che seguitando la fazione de Pisa ni tutte le loro imprese, hauerebbono sortito auuenturato fine, e di loro sarebbe nata in tempo conuenenole vna Schiera di Caualieri, de

piu valorosi, che mai veduto hauesse il Mondo, i quali nella suprema grandezza, e splendore de' Serenissimi Principi di Toscana, cōparirebbono armati per onorare vn loro Sposalizio, il più felice, che mai facesse Imeneo, & offerendosi pronti à quella Serenissima Corona, non solamente alla battaglia, che si suol fare sul bel Pōte d'Arno, & in ogn'altra Giostra, e Torneo, ma in qual si voglia fiera, e crudel tenzone contro i nimici di loro Altezze Serenissime, sarebbono stati benignamēte riceuuti, sopra modo graditi, e onorati. La qual cosa scorgendo noi per varij segni, che in breue succeder doueua, di renderui degni d'vna così gran felicità con perigliose fatiche ci siamo sforzati. Per lo che guereggiando per varie Prouincie tanto grā d'onore habbiamo acquistato, che essendo, non è molto tempo alla nostra patria ritornati, ci hanno detto quelli, che del sacro Tempio hanno la cura, che l'Oracolo ha nuouamente dichiarato questa gloria à noi esser destinata, pur che per mostrare l'antico valore del nostro sangue accompagnato dalla propria generosità, veniamo alla battaglia del Ponte in forma di Lione mantenēdo per querela, che le Dame dalla parte d'Austro sono di bellezza maggiore, e di valore almeno eguale, à quelle, che habitano da Tramontana. La qual cosa con incredibil allegrezza hauendo intesa, siamo qui comparsi per onorare queste felicissime Nozze, e quel tutto fare, che già l'Oracolo ha predetto.

SQVADRA LVSITANA.

ECco la Squadra de' valorosi, & inuitti Lusitani venuti dall'estreme parti, della Terra, con puro zelo di seruire, & onorare le SS. AA. di Toscana, & le felici Nozze del Gran Principe di quella, la quale sbarcatasi alla non men bella, che forte Città di Liorno, e da quella conferitosi alla nobile, & antica Città di Pisa, con la scorta de' Signori Roderigo Fonzeca, & Odoardo Dies suoi Compatriotti antichi abitatori di quella; Si è appresentata à questa Regia fra tutte l'altre famosissima Città di Fiorenza per far proua del suo valore nella designata battaglia del Ponte, & per seguire douunque si porga occasione, la gloriosa insegna delle Palle, à perpetua memoria dell'AA. loro SS. & del nome Portughese.

ECCO la chiara stirpe de gl'Eroi
Di Lusitania, che'l gran Mar Oceano
Solcaro i primi, e con inuitta mano
Passaron da gl'esperi a' lidi Eoi.
E in van s'oppose a' forti petti suoi
D'Africa è d'Asia il popol, & in vano

Tuttio

Tutto quel'infedel stuol pagano,
E tutti gl'Elementi prima è poi.
Che, piantando la Croce, e i Regi segni
Per tutto l'Oriente nuouo acquisto
Fer di tante Città, di tanti Regni.
Nè di Grecia, ò di Roma il valor misto
Ardì mai tanto, ò fatti egregi è degni
Di tal virtù ha mai il Mondo visto.

QVesti carchi di spoglie, e di Trofei,
Dalla famosa Terra Lusitana
Venuti sono à voi, che di Toscana
L'Imperio hauete, ò Eccelsi Semidei.
Sol per seruirui, e li Sacri Iminei
Onorar della Stirpe alma è sourana
Di Ferdinando, che fino alla tana
Fa noto il gran valor de' gesti suoi.
Quello, che solo fa tremar la fronte
Al fiero trace, & per la Fede Santa
Vibra la Spada con si alto acquisto.
Et per hauer co' vostri le man pronte
Per torre a' cani quella Terra Santa
E'l gran Sepolcro liberar di CHRISTO.

Ambasciata d'Armodoro Rè d'Orinda, alla gran Corte di Toscana Fatta per Ardauro Sig. dell'Isola forte suo Araldo.

ARMODORO Re d'Orindia mio Signore Principe al cui Impero non si sdegnano di vbbidire i più potenti Rè dell'Oriente, hauendo inteso da vn Caualier Toscano, il quale si ricourò nel grã Porto di Taurindo, che in Europa per honorare le Reali Nozze di Cosimo Medici, e Maria Maddalena d'Austria s'apparecchiauano põpe, e feste le più superbe, di quante fossero già mai state vedute, ò per fama sentite, non si tosto sentì ẽmtouare quel gran sangue, che souuenẽdoli di tanti, e tanti gloriosi Trionfi, e Trofei, spiegati non pur per l'Oriente, ma fino nelle più remote Prouincie delle parti occidentali, che desideroso d'inchinare, e reuerire Donna sì grande, germe di cotanta Prole, chiese à quel valoroso Capitano, che volesse condurlo ne' Porti di Toscana, e spiegato le vele per sì lungo cammino, fù nel Mar di Colco assalito da quattro Galere di feroci Corsali, delle quali altre cacciate in fondo, altre ridotte in cenere, altre fugate, e disperse seguendo il suo viaggio, giunse mercè del Cielo, nel tranquillo Porto di Liuorno, doue al presente si ritroua, e domani si farà vedere quì, nella bella vostra Fiorenza; ma hauendo vdito risonare

re il grido delle Eccelse proue di tanti inuitti Caualieri, de' quali mi veggo intorno sì nobil corona, l'armate disperse, l'espugnate Rocche, i Tori, e i Dragoni soggiogati, e spenti, e mille altri segnalati pregi, ha risoluto di non comparire dauanti all'A. V. se prima in nobil contrasto, non fa risp'ender qualche scintilla del suo valore. Per porger dunque occasione di venir seco in paragone d'arme, à voi mi volgo Generosi guerrieri. Egli pretende in tutto, e per tutto bandire dal Regno d'Amore, i lamenti e le querele, di che pare, che tanto abbondino queste vostre contrade, affermando che il vero mezzo d'acquistarsi grazia appo nobil Donna è il mostrarsi prode, e valoroso, sollevando gl'oppressi, e gastigando i maluagi, e sopra tutto mostrandosi sempre leale, e costante, celebrando, & innalzando sopra'l Cielo l'adorate bellezze: Mà se per auuentura quì dicesse alcuno, che ciò non basta, per raddolcire l'asprezza di vn cor feminile, io li dico per parte del mio Rè, tal oppenione esser contro'l vero, & egli con la lancia sù la coscia sarà domani nel Teatro della Città vostra, pronto à sostenere, quanto vi ho detto, affermando insieme, che il ricorrere a' lamenti è indegno di Caualiero amante, sicuro di riportar certa vittoria contro à qual si voglia ardito guerriero, che osi farsi incontro à sì certa verità, confidato nel fauore di quella ammirabil bellezza, che in tante, e tante perigliose imprese, l'ha coronato di gloria, della quale benchè sì lontano, sente più che mai cocenti, quelle fiamme, che à bene amare, e gloriosamẽte operare l'accendono.

Risposta di Arsante Learco, e Filoprando Caualieri Etruschi.

AD ARMODORO.

DHE qual nebbia d'error, qual nube inuolue
Armodoro i tuoi pregi, e propri danni,
Si che qui doue l'Arno il corso volue
Di chiaro amante il sospirar condanni
Noi, fin che siam nude ombre, e poca polue
Ci lagnerem de gl'amorosi affanni,
Che d'impetrar mercè di nostre pene
Questa sola è del cor sicura spene.
Non pregio d'armi al Semideo pastore
Scouerse la beltà del Ciel sourano,
Non pregio d'armi al Rodopeo cantore
Aperse con pietà l'Auerno insano:
Pianger, e sospirar, tragger dolore;

Per mercede impetrar, non s'opra in vano;
Serbisi ad altro tempo in altra parte,
(Mentre ne punge Amor) l'ira di Marte.

PELEO E TELAMONE.

Alla Fama.

VELOCE Dea, che di bell'alma ardente
L'opre illustri palesi, e cori alletti,
E d'inospite mar l'onda fremente
Primo all'argiuo Eroe solcar prometti,
Dall'aurea tromba tua sola possente
Contr'i colpi di morte onde saetti,
Desti venghiam doue desio d'onore,
Ne sprona si, quanto ne sferza Amore.
BElla Teti ne scorge, ella n'affida
Per l'ampio Egeo su questa conca altera.
E mentr'il sol ne suoi begl'occhi annida
Pioue soura di noi fiamma guerriera,
Ch'è bel pugnar dou'alle palme arrida
Del suo sommo desio la luce arciera,
Dolce virtù dal ciglio amato scende,
Che la destr'auualora, e'l cor difende
VOlane dunque, ò Diua, e nel tuo seno
L'ardir nouello, e i nostri fochi accogli,
Fa che d'armi, e d'amor risuoni à pieno,
Questa che fra le nubi, Aura disciogli.
Si fia che doppo in cosi bel sereno
A gloriose imprese altri s'inuogli;
Tanto nobil virtù s'erge alle stelle
Quanto calca d'onor l'orme più belle.
ET ella che n'infiamma, apprenda, e miri
Di nascente valor gran paragone
E degni d'acquetar pianti e sospiri
Ne l'vno e l'altro suo fido campione.
Ragion'è ben ch'alla mercede aspiri
Chi ne perigli à gloria altrui s'espone
Che si dirà dopp'il nemico estinto
Quest'in virtù di due begl'occhi han vinto.

Risposta di Anfidamante e Siceo Caualieri d'Hidronto Ad Armodoro.

SParso del tuo valor l'eccelso grido
(Generoso Armodoro) al cor ne giunse,
Tosto colà doue dal verde lido
La bella Italia vn nuouo mar disgiunse.
E de gran vanti, e dell'Amor si fido
Dolce inuidia quel dì l'alma ne punse,
Ma turba di tue glorie il pregio altero
Quel che tenti prouar lungi dal vero.
Che noi più d'altri auuenturosi amanti,
Sappiamo omai per manifesta proua
Come asprezza d'vn cor gl'aspri diamanti
Sol d'amoroso pianto il sangue gioua
Quinci venghiam soura i destrier volanti,
A rintuzzar la tua follia si nuoua,
Che non ama, ò non arde il ver non crede,
Chi bramando pietà, pietà non chiede.

Martesia Regina delle Amazoni; Ad Armodoro Rè d'Orinda.

BEN poco pratico nel Regno d'Amore, e molto nuouo amante vi mostrate, ò Rè d'Orindia, mentre pretendete col vostro valore, fuor de gli amorosi confini, bandire i lamenti, e le querele. E come volete voi, che chi tutto auuampa, e tutto si sente struggere, e consumare, non istrida, e non si lamenti? Andate prima voi, che sì fate del valente, à trouar modo, che il suo fuoco non arda, ò che l'arsura non dolga, e poscia venite à prohibire i ramarichij, e le doglienze. Ma forse ne' vostri paesi l'amorose fiamme non cuocono, e non tormentano, e così stimare douete, che sia per tutto. Volgete il guardo à questo Teatro, che tosto vi accorgerete in che cieco errore, per inesperienza vaneggiate. Che gli occhi di queste nobili Donne son d'altra bellezza accesi, che quelli che tanto celebrate per ammirabile. E io come che Donna, e Reina delle Amazoni, la mia antica legge osseruando, sempre dall'armi d'Amore habbia difeso il mio regno, non hò però potuto difender me stessa; ch'à pena, per mirare queste reali, e sì marauigliose nozze nella bella Fiorenza entrati, che subito di bellissima Donna si mi accesero l'accorte maniere, e i ragguardeuoli costumi, che ardo, e mi struggo sì fattamẽte, che non è huomo alcuno sì di Donna innamorato, come io Donna di altra Donna auuampo. E perche à sì fatta marauiglia del sesso

ſeſſo, del mio ſangue, e dell'a mia condizione non preſta fede, forza è pure, che io mi lamenti, e che io me ne quereli. E come poſſo io rattenere l'impeto delle fiamme, e'l tuono de' tormenti, che non rimbombi, come ardere, e tacere? come parlare, e non dolermi. Non ſono le querele, e i lamenti punto indegni di Caualiere amante, come voi vanamēte ſoſtener proponete: ma veraci ſegni di vero amore, degni d'acquiſtar fede, e grazia appo qual ſi voglia nobile Donna, che ben può vana ambizione più che amore ſpigner prode guerriero à impugnar lancia per moſtrar le ſue prodezze. Mà generoſo cuore ſolo Amore, e non altra potenza può sforzare à lamentarſi. E s'egli à nullo amato amar perdona, bene ſpero io, che il continuo dolore, gli ardenti ſoſpiri, e le cocenti lagrime, che ogn'ora à viua forza trae del Mongibello del mio petto, facendomi per vera, e ſuiſcerata amante conoſcere, mi faranno ancora la deſiderata grazia dell'a mia Donna acquiſtare. Mà tempo è, che ormai con la lancia, e non con le parole, la voſtra vanità riproui.

SENZA querele Amor, ſenza lamenti
Fia allor che ſenza foco;
Mà vano ſcherzo, e gioco
Gli ſtrali, e i dardi ſon di fiamme ſpenti;
Teſtimoni del cor ſono gli accenti;
Chi non ſi duole, e tace
D'Amor non proua in ſen l'ardente face.

EROFILO SIG. DELL'ISOLE ESPERIDI.

Alle nobiliſsime Gentildonne Fiorentine.

SE il Rè Armodoro è ſtato così felice in amando, che ſenza lagrime, e ſenza lamenti à potuto gioire dell'amor ſuo, ſi come per l'imbaſciata, che ieri portò quà Ardauro ſuo araldo, ci volle ſignificare, Douerebbe in vero, appagandoſi pienamente in ſe ſteſſo di ſi rara ventura, compatire inſieme à quei Caualieri, che per ſouerchio d'amoroſa paſsione languiſcono, & ſono mercè del fuoco, che interamente gli ſtrugge, in miſerabile ſtato condotti. Il che facendo niuno potria auer giuſto titolo di inuidiarli queſte care gioie, Ma che egli affaſcinato dalla propria proſperità, in vece di moſtrarſi pietoſo nelle lor pene, habbia preſo à ſchernire le ſteſſe lacrime de' meſchini, & temerariamente ardiſcà di voler ſoſtenere, che ſia indegno del nome di Caualiero, chiunque diſcuopra l'interna ſua afflizione col pianto, à chi può in riſo ſubito cangiarla. Queſta è coſa ſi incomportabile, che io, il quale certamente non niego più con

queste, che con altre armi auer vinto l'altrui durezze, ne per ciò stimo punto d'auer mancato à l'onore di nobil Caualiero, sono ora à posta comparso in questo Teatro, per ricrederlo publicamente à proua di lancia di così odiosa proposta; volendo farli sapere oltra à questo, che per mille, che possono essere stati li sua amorosi diletti, de quali egli con si gran gusto si va vantando, sdegnerei io à ogni modo, cambiare con essi vn solo de' miei tormenti, che à viua forza man tratto più volte sospir dal petto, e da gl'occhi lagrime, mentre io nelle mie Isole arsi tutto d'Amore per nobil Donna.

RISPOSTA DI TIRENO CAVALIER DI GIASONE,

Alla disfida d'Armodoro Rè d'Orindia.

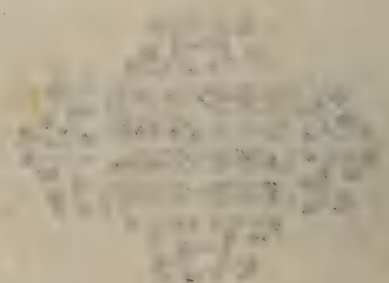
SE da cadente gocciola è trapassata ogni durissima pietra, per qual cagione le stillanti lacrime di fedele amante, non douranno esser proporzionato mezzo ad Ammollir il petto d'Amorosa Donna? E quei che amando non trouerà (per sua disauentura) occasione di mostrar l'interno valore, dourà disperare in tutto di meritar mai riconoscimento alcuno della fedel seruitù? Troppo indiscrete, e di poco sapere stimereste queste valorose Donne; se vi pensaste, che elleno fra i preghi, lagrime, e sospiri de gl'amanti non discernessero ottimamente l'intimo desio, e prontezza loro d'esporsi à qual si voglia perigliosa impresa. E così faccia Amore, che quella, à chi io seruo, il mio buon voler conosca; come io son pronto, per lei à spander preghi, lagrime, e sangue.

RISPOSTA DEL CAVALIER DESTINATO,

All'Ambasciata d'Armodoro Rè d'Orindia, fatta per Ordauro Signor dell'Isola forte suo Araldo alla Gran Corte di Toscana.

EGLI veramente non si può dir, che ciò non sia animo di Caualiere d'alto valore, e di grande ardire, à mettersi ad impresa tanto difficile quanto è questa, di voler sostenere, contra i Caualieri della gran Corte della Toscana, opinion così fatta. E tanto più può ella esser tenuta da cuor magnanimo, quanto auendo inteso le proue fatte da essi Caualieri, delle armate disperse, de gl'indomiti tori aggiogati, e de' velenosi dragoni vccisi, osare di mettersi in singolar certame con esso loro. Con tutto ciò io Caualier Destinato, m'offero di prouar con l'arme, che non per mostrarsi prode, e valoroso

roso, sollevando gli oppressi, e gastigando i maluagi, ne per mostrarsi leale, costante, e celebrar le bellezze adorate, e innalzarle al Cielo, s'acquista la grazia della sua Donna, ma per destino. E oltr'à cio dico, che poco mostra d'auer sentito, che cosa amor sia, colui, che da esso vuol separare i lamenti, e le cordoglienze, poichè Amor non vien senza Gelosia, e la Gelosia ha mille occhi in testa senza palpebre, ne può serrargli, e sempre da essi versa lagrime, ne può dormire: e con esse lagrime e lamenti, piu che con qual si voglia altra cosa, s'ammolisce duro petto di crudel donna, e così spero prouar con l'arme, che la proposta sia temeraria.

IL FINE.

INTRATA DELLA SER.ma MARIA MADALENA ARCID.sa D'AVSTRIA SPOSA DEL SER.mo COSIMO G. P. R. etc. IN FIORENZA. 1608.
Arnesi et Carriaggio della Ser.ma Sposa et della sua gente.
Cocchi et Carozze forestiere.
Gentilhuomini Todeschi et altri.
Pallazo de Pitti
F
E
S. Altezza cō Sig.ri Don Giouañi et Don Virginio che vaño a Pitti p ivi riceuere la Ser.a Sposa
Il Ser.mo Sposo sconosciutamēte.
4 Ill.mi Cardinali in Carrozza
il Marchese Saluiati col Colleggio di Caualhieri. 300
C
D
H
Il Princip. Peretti in mezzo del Sig. Dō Antonio et Sig. Paul Giordano
9 Monasterij de Monaci, et 13 monast. de frati. con tutto il Clero.
G
Vescoui 9. Le Signore, Damigielle et Matrone della Ser.a Sposa in mezo dei Sig.ri 48 di Firenza.
Guglie erette auanti la Chiesa di S. Maria Nouella
Carrozza della Ser.a Sposa
Carrozza della Ser.a gr Duch.a
il Sig. Capitano et Guardia di todeschi de sua Altezza
B
L
K
I
Il Prenc. Francesco
A
A
La Porta al prato, doue S. Alt.za col R.mo Vescouo di Fiesole messe la corona in testa alla Ser.ma Sposa, laquale ini riceuuta sotto il Baldachino intrò nella citta.
B
L'arco in Borgo d'ogni Santo.
Ripresenta la nobil Città di Firenze cō i fiumi Danubio e Arno, rallegrādosi della felice venuta della Ser.ma sposa.
le forze d'Hercole.
L'arme d'Austria e de Medices sotto la corona Regale.
C
L'Arco apresso à S. Lorenzo.
Ornato cō pittura et statue de Imperatori di Casa d'Austria. Statue dell Ser.mo Sposo, et della Ser.ma sposa.
Statua di bronzo del Ser.o Ferdinādo de Medici G. Duca eretta auanti la chiesa dell'Anunciata
D
L'Arco àcanto alla Paglia
Ornato con pitture et statue di Duchi di Bauiera, genere materno della Ser.a sposa
Statua, di Maximiliano Duca de Bauiera
Maria Arcid.a d'Austria Duch.sa di Bauiera.
Elisabetta de Lorena Duch. de Bauiera
E
L'Arco in via maggio.
Dicato alla Ser.a Christina di Lorena gr. Duchessa
Rapresenta li atti heroici di Godefredo di Bulione, e d'altri Duchi di Lorena.
F
L'Arco Apresso il Palazzo Pitti
Dicato alla nobil.ma casa de Medici
Rapresenta alcuni fatti generosi della casa de Medici vi sono le statue dello Ser.mo Sposo et della Ser.ma Sposa.
G. Baldachino portato da Giouani nobili fiorētini 50. sottovi la Ser.ma Sposa, et al lato sinist. il Ser.o Arcid.
H. S. Maria del Fiore oue itrati si canto il Te Deū l: il R.mo Arciuesc.o di Fior.a leuò la Corona di testa alla Ser.a sposa
All'Ill.mo Sig.re Matteo Botti Marchese di Campiglia Maggior Duomo maggiore del Ser.mo grā Duca di Toscana.
Matteo Greuter D.D.
I. 100. huomini d'arme di Siena.
K. 10. Compagnie, tra Lancie spezzate, Caualleggieri, Corazzi, e Zagaglie d'incirca. 3000.
L. la fanterie à piede. circa 15000.

A. la Serenissima sposa in mezo la tauola sotto il Baldchino,

et a tutte l'altr tauole sedeuano Signore et Gentildonẽ et li Signori in piedi seruiuano

B. tauole basse,
C. tauole alte,
D. tauole più alte,
E. tauole ancora più alte
F. tauole di Credenza,

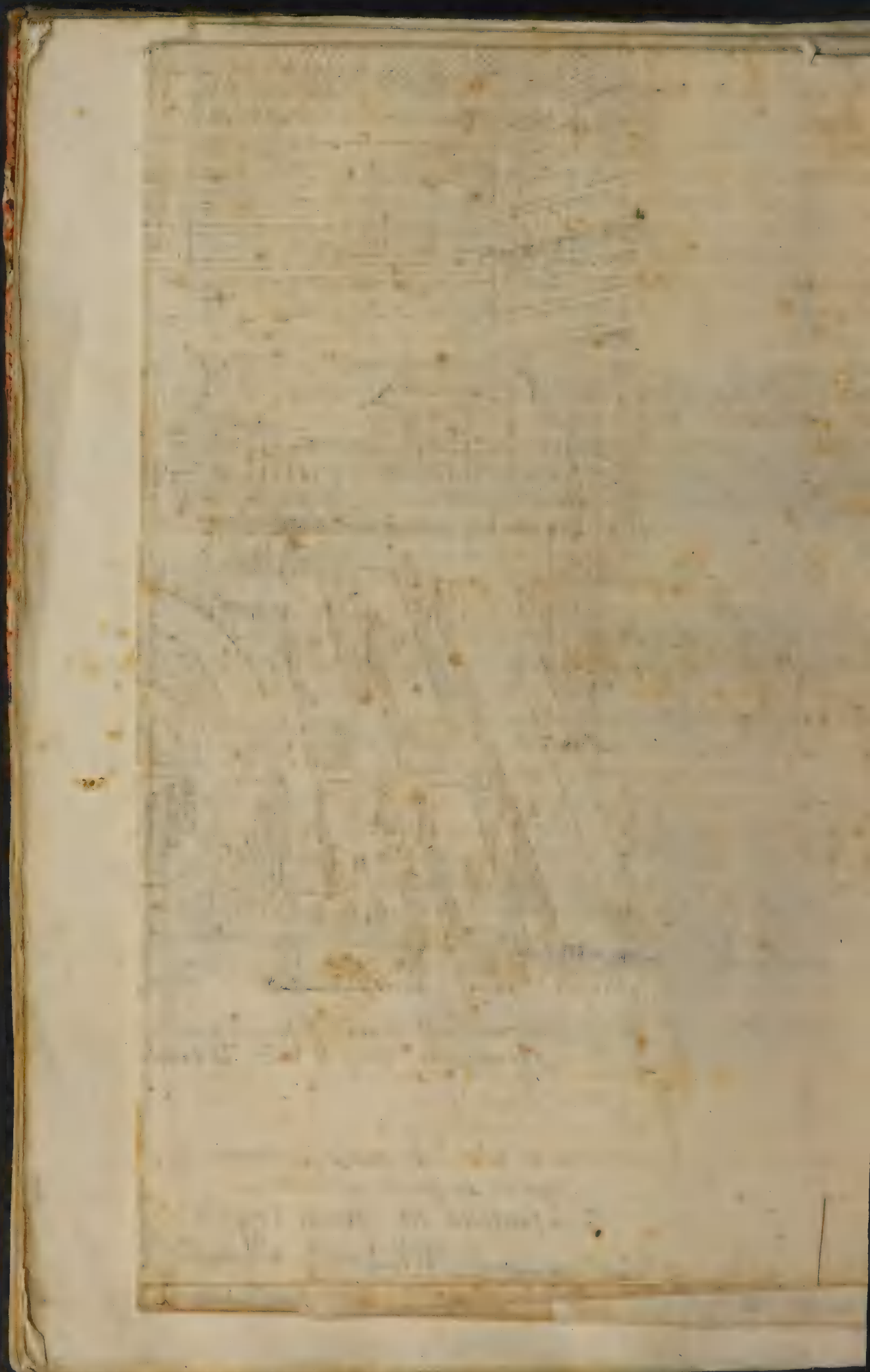
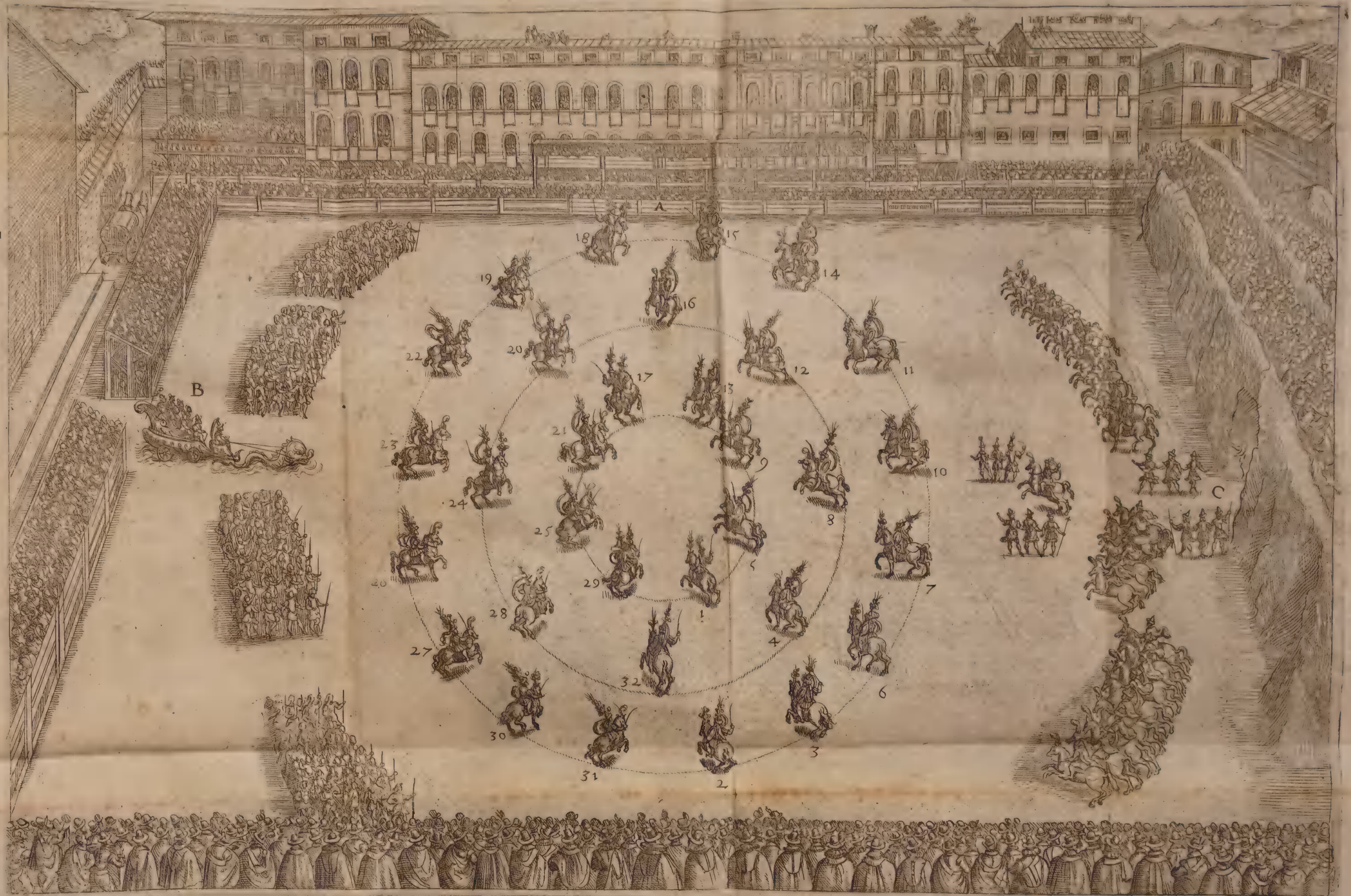
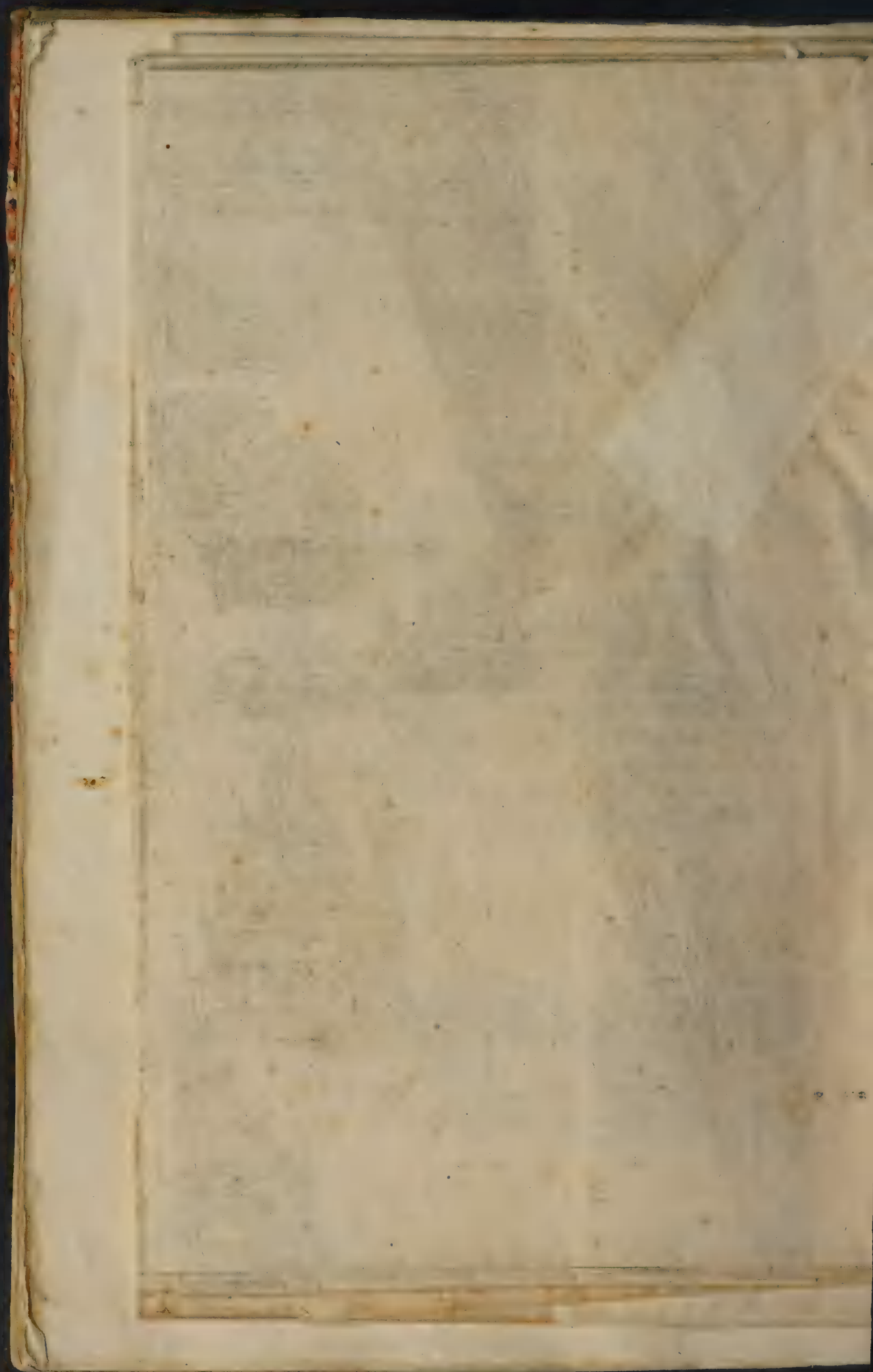
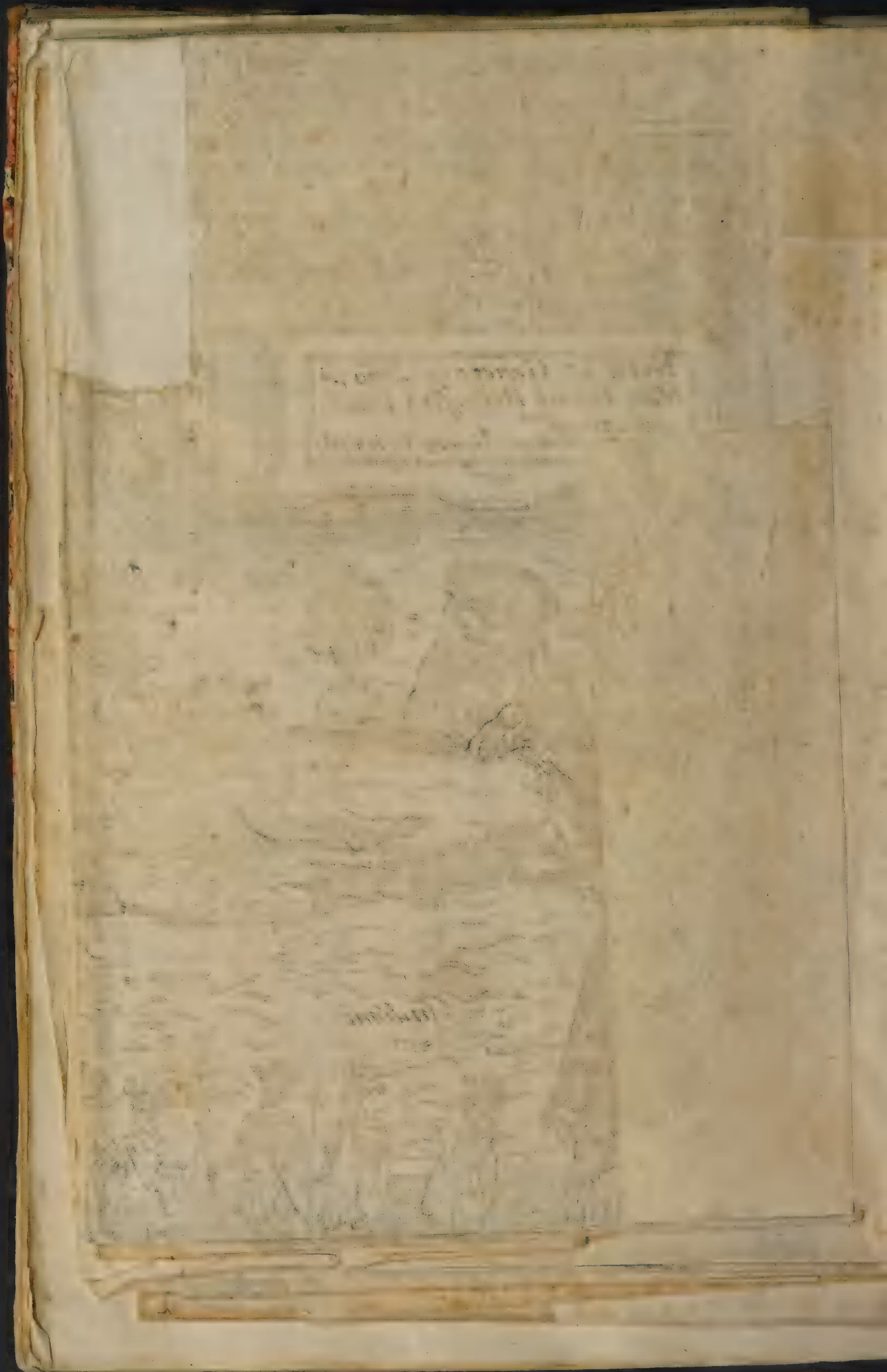
G. Apollo nel carro, sopra vna nuuola cantãdo, et a piedi suoi doi sonatori.
H. vna ninfa cantando, in vna Concha marina, et doi sonattori sedendo a piedi suoi.
I. fanciulli nobili, armati, colle lancie giostrando a piede.

K la fontana. M. Musici d'incirca 200. L. Musici in vna nuuola. N. il Theatro per li nobili et forestieri chivi sono per vedere.

Ser.^mo Arciduca | Ill.^mo C. Farnesi | Ill.^mo C. Sforza | Ser.^ma Gr. Duchessa | Ser.^ma Sposa | Ser.^mo Sposo | Ill.^mo C. del Monte | Ill.^mo C. Montalto | Ill.^mo C. d'Este | S.^mo Grã. Duca

A. la tauola di Serenissimi Sposi.

in Firenza con licentia di superiori. Mattheus Greuter excudit.

A
B
C
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
27
28
29
30
31
32

IL NOBIL E ANTICHO GIVOCO DELL COMBATTIMENTO DEL PONTE SOLITO FARSI
a Pisa, et per le nozze de i ser.mi sposi Cosimo de Med. Pr. di Tosc. et Maria Madalena arciduchessa d'Austria fatto su'l ponte di S. Trinità in
Firenza alli 28 di Ottobre 1608.
Squadre 20. de persone 30. per squadra. venuti da Pisa per combatere.
Generale de 10 squadre Il S.r Don Antonio di Medici.
Nobili, et Generoso Dño Marc Antonio Rellingero Dño suo colend.mo
Mathæus Greuter Argent. DD.
Li Nobili de Francia dell Sig.r Cau. Lanfreduccio.
ARNO fiume di Firenza.
Generale de 10 squadre Il S.r Don Ferdinã. Orsino
Indiani
dell S.r Oratio Moriani
2 squadre di Madama
Persiani. del S.r Pietro Rossarmini
Antichi. del S.r Mutio Lanfrãchi
2 squadre della Relligione.
Ongari. S.r Ca. Pone.
Schiaui. del S.r Ca. Bruozzi
Ciclopi. del S.r Lactannio Poggio.
Mori. del S.r Adriano Campana
Greci. del S.r Anibale da Brano.
Todeschi del S.r Ca. Ferd. Rossarmini
del S.r Alessandro Pescaglia.
del S.r Vincenzo Aquilani.
Contalini Todeschi del S.r Gasparo del Torto.
Soldati Romani del S. Raffaelo Roscellaio.
Vechi. del S.r Filippo Baldouino.
del S.r Marc Antonio Relingiero.
del S.r Edoardo Diesso
Turchi dell. S.r Michael Banchi.
Dei Marini del S.r Alessandro Lippi
Leoni. del S.r Marc Antonio Quarantotti

L'ARGONAUTICA, rapresentata in ARNO, per le nozze dell Ser.mo D. COSIMO de Med. Princ. di Toscana, colla Ser.ma MARIA MADALENA d'Austria. in FIORENZA, alli 3 di Nouembre, 1608.
Illustri ac Generoso Domino D. Georgio Christophoro Baroni à Losenstein in Losestein leute, Dño in Wieting, Rosteck, Weidholtz, Schallaburg, et Sichteberg, D. S. Clement. Mattheus Greuter D.D.
La Mostra dell'Armata di Colco, e dell'Armata degl'Argonauti Greci.
Ponte di S.ta Trinita
Ponte della Carraia
Armata di Colco
Isola di Colco
ARNO
Monti co' tutti fiumi dello stato di Firenze
Nettuno
Baccho
Carcinda
Armata Græca
Volcano
Y. Monte di fiumi dello stato di Siena
Ordine nella mostra osseruato
A: Hercole: il S.r Nicolò Cimenes
B. Zeto e Calaino S.ri Alidosio, Capponi e Albizi.
C. Peleo e Telimone S.ri Ferd. Suares e Soderini.
D. Nifielo e Nauplio, S.ri B.ne di Losestain e Adam Rotenhan.
E. Asterione. S.r Fil. Valori.
F. Giasone: il Ser.mo Cosimo Principe di Toscana
G. Attalante S.r Neri Corsino.
H. Mel. e Tielo S.ri C.o Coloredo et Vberto Obizi
I. Menela e Ag. S.ri Scip.e et Ottau.o Porcellagi Bresc.i
K. Etalide Echio. S.ri Alberto Bardi e Angnolo Guicciardini
L. Castor e Pollux S.r Paulo Giordano e Il Princip. Peretti
M. Mopse e Laoño S.ri Alessandro del Nero e Nicolò de Montalbano.
N. Anfione S.r Bardo Corsi.
O. Orfeo. S.r Berardi.
P. Polifemo S.ri Filippo Strozzi, et Giuliano Ricasoli.
Q. Periclimene S.r Marchese Saluiati
R. il Gambaro. S.r Michelang.o Baglione.
S. Testugine e Pesce. Comp.e di Tedde
T. Concha marine
V. Palcho dell Ser.me Altezze
X. S.ri Filip. e Vincenzo Saluiati
Y. S.ri Sanesi
Barriera fatta sul l'Isola, insieme il combattimento di Giasone, con li Tori, et con il Drago.
Diuisa l'Isola, e ridotta auanti al Castello di Colco, si mette in ordinanza, l'una e l'altra armata per combattere.
Battaglia Nauale, e battaglia terrestre fatta auanti al Castello di Colco.
Castello di Colco debellato, e abbrugiato, e il trionfo degl'Argonauti vittoriosi, e Giasone che presenta il Vella d'oro alla Ser.ma sposa.
FLORENTIÆ Supiorũ licentia Matthæ' Greuter exc.
VIgeant
Greuterus, Roma veniens, Florentia, mõstrat
Ordine, præteritos, Prelia, Festa, dies.
Hacce tabella tibi præsentat Nautica Cosmi.
Auctori grates, candide Lector, age.
Benedictus Coccius. B
MeDICI